



anno 81 n.143 martedì 25 maggio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "L'utopia possibile": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,00 libro "Mobbing": tot. € 5,00; l'Unità + € 3,50 libro "Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato": tot. € 4,50; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Mi sento di predire che la situazione diventerà più violenta dopo il passaggio di sovranità e non so cosa potrà succedere



fra l'istallazione del governo provvisorio e le elezioni. Ci aspettano tempi peggiori e avremo bisogno di più soldati».

Gen. John Abizaid, Comandante delle operazioni Usa in Iraq, al Senato americano, 19 maggio

Iraq, la svolta di Bush: non cambia niente

Il presidente presenta la bozza di risoluzione: potere al governo iracheno ma comandiamo noi il petrolio è loro ma controlliamo le vendite, sì all'Onu ma i soldati rispondono ai nostri ordini. Intanto in 50 giorni sono morti mille civili. A Nassiriya la sede della Cpa costretta a chiudere

Guerra

SCONTRO
NELLE
CIVILTÀ

Alberto Asor Rosa

La guerra e la guerra: ossia, la guerra che si è combattuta e attualmente si combatte in Iraq; e il libro, che ne assume il titolo, da me pubblicato in due riprese, la prima volta nel 1992 a proposito della prima guerra irachena (*Fuori dall'Occidente*), la seconda nel 2002 (*La guerra*, appunto), nell'intervallo fra l'attentato alla Twin Towers nel settembre 2001 e le avvisaglie della seconda guerra irachena (ma prima che questa concretamente iniziasse), rappresentate in modo particolare dalla comparsa del *The National security strategy of the United States of America*, nel settembre 2002. La mia tesi di ora è che già allora, fra il 1991 e il 2001, era tutto chiaro quello che poi sarebbe accaduto, e attualmente continua ad accadere, compresa la tortura, e penso di poterlo dire tranquillamente, perché tranquillamente penso che non ci voleva una tempra profetica per pre-dirlo: bastava, come spiegherò meglio più avanti, un po' di buon senso comune.

SEGUE A PAGINA 27

Iraq

NASSIRIYA
LE LEGGI
INFRANTE

Domenico Gallo*

È di questi giorni la notizia che i Carabinieri dislocati a Nassiriya con il contingente militare italiano hanno fermato sette persone, che detenevano armi e munizioni da guerra. Quelle persone probabilmente stavano preparando un attacco contro postazioni italiane. Bene hanno fatto, pertanto, i Carabinieri ad arrestarli, sventando possibili atti aggressivi. Tali azioni, dal punto di vista del diritto si presentano come delitti contro la personalità dello Stato italiano, per il quale l'articolo 7 del codice penale prevede la punibilità secondo la legge italiana, dovunque siano commessi. Peccato, però, che tali persone non saranno mai sottoposte ai rigori, ma soprattutto alle garanzie della legge penale e processuale italiana, in quanto una norma provvidenziale, inserita nel decreto legge relativo alla missione militare italiana in Iraq, ha legato le mani ai giudici.

* magistrato

SEGUE A PAGINA 27



Bruno Marolo

WASHINGTON La fine della guerra in Iraq non è a portata di mano. George Bush si presenta alla nazione con il volto ammaccato per una caduta dalla bicicletta e annuncia il trasferimento dei poteri a un governo di iracheni, sovrano di nome ma tenuto al guinzaglio dagli americani. Il presidente Usa illustra una risoluzione presentata insieme agli inglesi al Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Dice che l'occupazione è finita, ma annuncia che i 130mila soldati americani resteranno a combattere i ribelli. E il suo ex inviato in Medio Oriente, generale Anthony Zinni, commenta: «Siamo come una barca avviata verso le cascate del Niagara, con un presidente che rifiuta di cambiare rotta».

Intanto, in Iraq, in 50 giorni sono morti mille civili. E a Nassiriya la Cpa si avvia alla chiusura.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Rientrata la salma di Quattrocchi



Eseguita l'autopsia
Oggi tornerà
a Genova

LODATO e ZEGARELLI A PAG 2

Berlusconi ha paura di Prodi

A Milano attacca la lista Uniti nell'Ulivo, parla di miracoli e disprezza l'euro

Giustizia

Le toghe scioperano
per l'indipendenza

Susanna Ripamonti

MILANO Il conto alla rovescia è terminato. Oggi (tredicesima volta in trent'anni) i magistrati scioperano contro la riforma dell'Ordinamento Giudiziario ovvero contro il definitivo colpo di grazia all'autonomia della magistratura e contro la grande beffa del centrodestra che spaccia per riforma della giustizia un pacchetto di norme che neppure per inciso affrontano i problemi dell'efficienza e del buon funzionamento della giustizia.

SEGUE A PAGINA 8

MILANO Il suo governo «ha fatto miracoli» ma nessuno lo sa perché i giornali sono controllati dalla sinistra e anche la tv «basta guardarla». Ma quel che sorprende è che «28 milioni di italiani pagano già meno tasse» - parole di Berlusconi - e non se ne sono accorti. Ma il premier, che invece distratto non è, fiuta il vento: i sondaggi elettorali fanno paura e attacca Prodi e l'euro e la lista Uniti per l'Ulivo.

BRAMBILLA A PAGINA 6

Il 4 giugno

Tanti sì: un mare
di bandiere
della pace per Bush

AMENTA A PAGINA 7

James Lovelock

«Contrordine verdi, nucleare è bello»
Il guru dell'ambientalismo ci ripensa

«Il nostro pianeta rischia di essere spazzato via dal riscaldamento globale». A lanciare l'allarme è lo scienziato britannico James Lovelock. Ma "allarmante" è anche il rimedio che sempre Lovelock propone per evitare il disastro: «Solo l'energia atomica potrà salvarci». Ma come proprio lui, il guru dell'ambientalismo. L'ottantaquattrenne scienziato per esporre la sua teoria ha scelto il quotidiano inglese *The Independent*. E dopo aver spiegato a quale triste destino è condannata la terra («L'aumento della temperatura farà sparire l'Artico e l'Amazzonia») e rivalutato il

nucleare («È una delle fonti energetiche più sicura e non causa l'effetto serra») rivolge un appello: «Io sono un verde e invito i miei amici del movimento ad abbandonare le loro obiezioni al nucleare». Ma le obiezioni vengono ribadite dal direttore di Greenpeace, Stephen Tindale: «Il problema esiste ma il nucleare non è la risposta giusta» e da Tony Juniper, direttore di Amici della Terra: «Cambiamenti climatici e rifiuti radioattivi sono nostri nemici».

PULCINELLI A PAGINA 12
Il testo integrale di Lovelock a pagina 26

Massacrarono 41 persone

Era solo una festa di nozze
Un video inchioda gli Usa



Iraq, la festa di nozze prima e dopo il bombardamento MASTROLUCA A PAG. 5

Successo per il «Che» al cinema e in tv

GUEVARA, IL MITO SI RIMETTE IN MOTO

Wladimiro Settimelli

Non accadeva da molto tempo, ma questa volta c'è la fila ai botteghini delle sale cinematografiche che programmano *I diari della motocicletta*, il film che racconta il viaggio del Che Guevara giovanissimo, insieme ad Alberto Granado, attraverso l'Argentina, il Cile, il Perù, la Colombia e il Venezuela. Sta accadendo a Roma, Milano, Firenze, Napoli, Genova e in un gran numero di città italiane piccole e grandi, e nel fine settimana ha già incassato 547.393 euro, battuto solo da due pellicole: il kolossal *Troy* con il divo Brad Pitt e, di poco, un horror-fantastico *Van Helsing*.

SEGUE A PAGINA 20

fronte del video Maria Novella Oppo

Carte false

In risposta all'orrore di fronte alle torture, il ministro della difesa Usa, Donald Rumsfeld, ha pensato di proibire ai soldati le macchine fotografiche. Così, se le torture continueranno, almeno non ci saranno prove. Intanto da parte irachena arriva il filmato che dimostra come le vittime dell'ultima strage stessero davvero celebrando delle nozze. Opporsi alla circolazione delle immagini da parte dell'America è un po' come demolire a picconata la statua della libertà. Eppure ci provano proprio quelli che hanno costruito il loro potere su un castello di carte false. Così anche il nostro Berlusconi, che, dopo tante bugie, sta scontando l'impopolarità e perfino il crollo dell'audience, ma continua a detenere il potere di decidere quello che va o non va in onda. La censura cade ovviamente sull'opposizione, e più ancora sulla situazione reale del Paese, i dati Istat e i famosi sondaggi. Su La7 però, Gad Lerner ha parlato della convention milanese dell'Ulivo e ieri mattina Antonello Piroso ha affrontato il vero e proprio tabù della crisi economica. Partecipava a tutti e due i dibattiti Bruno Tabacchi (Udc), la faccia più presentabile della coalizione di governo. Peccato però che una sola foglia di fico non possa coprire tante teste di lista.

DS
L'Italia che non sta a guardare.

DEMOCRATICI DI SINISTRA
ELEZIONI AMMINISTRATIVE

UNITI NELL'ULIVO
ELEZIONI EUROPEE

Info: 848 58 58 00 (costo telefonata urbana) www.dsonline.it

(800-929291)
numero verde gratuito

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP.

Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisori di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in tutti i nostri uffici.

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

Il presidente parla alla nazione e annuncia il trasferimento di poteri a un governo iracheno sovrano solo di nome. In Iraq resteranno 130mila soldati americani



Controllo statunitense sulle forze di sicurezza e sui fondi per la ricostruzione. Gli Usa insistono sull'immunità per i soldati. Ai nuovi ministri l'ordinaria amministrazione

Bush presenta la svolta che non c'è

Nuova risoluzione, truppe sotto comando Usa per un anno rinnovabile, petrolio a sovranità limitata



Il presidente americano George W. Bush

WASHINGTON Va tutto male, continuiamo così. Il presidente George Bush si presenta alla nazione con il volto ammaccato per una caduta dalla bicicletta e con un indice di approvazione che risente del disastro in Iraq. Annuncia il trasferimento dei poteri a un governo di iracheni, sovrano di nome ma di fatto tenuto al guinzaglio dagli americani. Proclama la fine dell'occupazione e nello stesso tempo annuncia che 130 mila soldati americani resteranno nel paese per combattere contro i ribelli. Illustra una risoluzione presentata al Consiglio di sicurezza nel tentativo di placare l'ansia degli alleati e l'indignazione del resto del mondo. Vuole accontentare il premier britannico Tony Blair e il presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi, che per lasciare le truppe in Iraq hanno bisogno di una «vera svolta», e nello stesso tempo ribadire il suo slogan preferito: «We'll stay on the course», tireremo dritto.

I tre canali televisivi di informazione (Cnn, Fox News, Msn-Nbc) e i servizi radio di Cbs e Abc hanno accettato di trasmettere in diretta le parole di Bush alle due di notte, ora italiana. Le altre reti non hanno rinunciato ai varietà della sera, interrotti da lucrose pubblicità. Il discorso è il primo di sei. «Nel nostro piano - annuncia Bush - ci sono cinque passi per aiutare l'Iraq a ottenere democrazia e libertà. Consegnaremo l'autorità a un governo sovrano, stabiliremo la sicurezza. Continueremo a ricostruire le infrastrutture. Incoraggeremo un maggior appoggio internazionale. Andremo verso elezioni per designare nuovi leader scelti dal popolo iracheno». Ha aggiunto che in Iraq «Si scontrano due visioni e l'America persevererà fino alla sconfitta del nemico».

In parole povere, questo significa che la fine della guerra non è in vista. La ricerca di credibilità del presidente che ha deciso l'invasione dell'Iraq è affidata a una bozza di risoluzione presentata ieri Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il testo è vago, per limitare il disaccordo. Bush vorrebbe ottenere il consenso di Francia e Russia prima del 6 giugno. Quel giorno sarà in Normandia per celebrare l'anniversario dello sbarco americano con il presidente francese Jacques Chirac e il russo Vladimir Putin. Vuole evitare contrasti in pubblico. Spera che il Consiglio di sicurezza approvi la risoluzione prima del 10 giugno.

Per questo motivo sono state rinviate ad altra occasione le richieste più controverse. Gli Stati Uniti vogliono che la forza multinazionale sotto il loro comando in Iraq sia immune da ogni azione giudiziaria del governo iracheno e del tribunale internazionale per i crimini di guerra. Dopo lo scandalo dei prigionieri torturati questa è una pretesa destinata a suscitare qualche grido di indignazione, ma gli americani si sentono in grado di farla digerire al governo iracheno. Non

Il discorso è il primo di sei: i tre canali di informazione lo trasmettono, le altre reti non rinunciano ai varietà



i punti chiave della nuova risoluzione

La bozza di risoluzione esprime sostegno alla «formazione di un governo sovrano ad interim che si insedierà il 30 giugno 2004».

«Saluta l'impegno delle forze occupanti a mettere fine all'occupazione» entro quella data, «quando l'Autorità provvisoria della coalizione cesserà di esistere e un governo ad interim dell'Iraq assumerà la responsabilità e l'autorità per governare un Iraq sovrano».

1
30 giugno: passaggio di poteri al nuovo governo iracheno

«Sostiene» la tabella di marcia della transizione politica verso un governo democratico, che include:

a) formazione di un governo ad interim sovrano che assumerà l'autorità di governo dal 30 giugno 2004.

b) convocazione di una conferenza nazionale

c) svolgimento, se possibile di elezioni democratiche dirette entro il 31 dicembre 2004, e in nessun caso oltre il 31 gennaio 2005, per un'Assemblea Nazionale Transitoria che, tra l'altro, avrà la responsabilità di redigere una costituzione definitiva per l'Iraq, sotto la quale si terranno elezioni democratiche per un governo nazionale».

Il quinto paragrafo riguarda il ruolo dell'Onu. Eccone una trascrizione:

5) Il Consiglio di Sicurezza decide che il rappresentante speciale dell'Onu in Iraq e la Missione dell'Onu di assistenza all'Iraq (Unami)

a) debbano in particolare:

- 1) assistere nella convocazione non più tardi del...2004 (la data non è specificata) di una conferenza nazionale per la scelta di un Consiglio Consultivo;
- 2) consigliare il governo ad interim nel processo di convocazione delle elezioni;
- 3) promuovere il dialogo nazionale e la costruzione del consenso nella elaborazione di una Costituzione

de da parte del popolo iracheno; e b) debbano anche, per quanto le circostanze lo consentano

1) consigliare il governo ad interim nello sviluppo di servizi sociali efficaci;

2) contribuire a coordinare la ricostruzione, lo sviluppo e l'assistenza umanitaria;

3) promuovere la protezione dei diritti umani, la riconciliazione, la riforma giudiziaria;

4) assistere il governo a interim nell'organizzazione di un censimento.

I paragrafi dal sesto al nono riguardano la forza multinazionale.

6) Il Consiglio di Sicurezza riafferma l'autorizzazione di una forza multinazionale sotto comando unificato stabilito dalla risoluzione 1511 del 2003 e decide che avrà l'autorità di prendere tutte le misure necessarie per contribuire

alla sicurezza e alla stabilità in Iraq compresa la prevenzione e la deterrenza contro il terrorismo... Il Consiglio decide anche che il mandato della forza multinazionale sarà revisionato a 12 mesi dalla data della approvazione della risoluzione o su richiesta del governo transitorio dell'Iraq.

7) Rileva la creazione da parte della forza multinazionale di una distinta entità nel suo interno e sotto il suo comando unificato con la precisa missione di fornire sicurezza alla presenza dell'Onu...

8) Riconosce che la forza multinazionale aiuterà a costruire le capacità delle forze di sicurezza irachene per consentire loro di giocare progressivamente un ruolo maggiore.

9) Richiede agli Stati membri... di fornire assistenza alla forza multinazionale, compreso l'invio di forze militari.

I paragrafi quindicesimo e sedicesimo riguardano il petrolio.

15) Il Consiglio di Sicurezza decide che i fondi del Fondo per lo Sviluppo dell'Iraq siano utilizzati sotto la direzione del governo ad interim e dei suoi successori. Decide inoltre che questo fondo sia usato in maniera trasparente e attraverso il budget iracheno e che gli accordi per il deposito dei profitti delle esportazioni stabilite nel paragrafo 20 della risoluzione 1483 continuino ad applicarsi e che la Commissione Internazionale di Monitoraggio di cui si fa riferimento nella risoluzione 1483 continui le sue attività di controllo con l'inclusione di un membro

4
Il petrolio sotto tutela americana

del governo iracheno e che queste misure siano riviste non più tardi di 12 mesi dalla data della risoluzione o su richiesta del governo transitorio iracheno.

16) Decide che il governo ad interim e i suoi successori assumano i diritti, le responsabilità e gli obblighi relativi al programma «petrolio in cambio di cibo». Decide ulteriormente che, dopo un periodo di transizione di 120 giorni, il governo ad interim e i suoi successori assumano la responsabilità di certificare la consegna delle merci sotto contratti.

per nulla resterà nelle loro mani il controllo di tutte le forze di sicurezza e dei fondi per la ricostruzione. La presenza delle truppe straniere sarà regolata da uno «statuto delle forze», ancora da negoziare. Sarà costituito anche un «consiglio nazionale di sicurezza», in cui un iracheno avrà la presidenza nominale e i generali americani e britannici prenderanno le decisioni importanti.

Su questi punti spinosi tuttavia il dibattito si aprirà in un secondo tempo. Per il momento Bush si limita a tracciare un percorso senza grossi ostacoli fino al 30 giugno. La prima fase sarà l'annuncio del nuovo governo. L'Iraq avrà un presidente, due vicepresidenti, un primo ministro e un gabinetto di 26 ministri. L'invio dell'Onu, Lakhdar Brahimi, annuncerà i nomi tra pochi giorni.

La risoluzione presentata ieri all'Onu dichiara che questo governo avrà «una sovranità piena» dal primo luglio. In pratica, ai suoi ministri sarà affidata soltanto l'ordinaria amministrazione fino alla elezioni, da tenere entro il gennaio 2005. Saranno loro ad amministrare i ricavi del petrolio, ma sotto supervisione internazionale, a prevalenza americana. Il ruolo dell'Onu dipenderà dalle condizioni di sicurezza. Nel paragrafo che autorizza un ruolo maggiore delle Nazioni Unite nel processo elettorale e nella stesura della costituzione il segretario generale Kofi Annan ha fatto inserire un ammonimento: «se le circostanze lo permetteranno».

La bozza di risoluzione incoraggia i paesi dell'Onu a fornire truppe per una forza multinazionale sotto comando americano. Il testo proposto da Usa e Gran Bretagna non pone limiti di tempo al mandato di questa forza, come chiedono Russia e Francia, ma precisa che sarà rivisto una volta l'anno, oppure su richiesta del governo transitorio che sarà eletto in gennaio. Di fatto, se la guerra continuerà, il rinnovo del mandato potrebbe essere quasi automatico.

Un paragrafo della risoluzione afferma «l'importanza del consenso del governo sovrano dell'Iraq per la forza multinazionale» ma conclude: «La forza multinazionale avrà l'autorità per prendere tutte le misure di sicurezza necessarie». Alla faccia della sovranità. I soldati iracheni prenderanno ordine dagli americani ma, il Dipartimento di Stato ha assicurato che potranno chiedere di volta in volta l'esonero da operazioni tali da mettere in imbarazzo il loro governo. Nessun paese è disposto a mandare truppe, salvo quelli della coalizione occupante. La forza di occupazione cambia nome ma rimane la stessa. Bush annuncia la svolta e tira dritto. Il suo ex inviato in medio oriente, generale Anthony Zinni, commenta: «In Iraq avevamo una strategia sbagliata, peggiorata con l'esecuzione. Qualcuno dovrebbe rispondere di questo fallimento. Siamo come una barca avviata verso le cascate del Niagara, con un presidente che rifiuta di cambiare rotta».

Il capo della Casa Bianca cerca di accontentare gli alleati ma in realtà ribadisce che gli Usa tirano dritto



Parigi e Berlino dettano condizioni agli Usa, Frattini no

Il fronte anti-guerra chiede una sovranità vera per gli iracheni ed esclude l'invio di soldati in Iraq

Gabriel Bertinotto

Non è ancora il rigetto, ma sembra evidente che, così com'è formulata, la bozza di risoluzione Onu presentata ieri da Washington e Londra, non troverà l'adesione dei paesi che s'opporono alla guerra in Iraq. Lo si desume dalle dichiarazioni di esponenti dei governi francese e tedesco in particolare, subito prima e subito dopo la divulgazione del testo. Nel quale non è indicata una scadenza effettiva alla permanenza della forza multinazionale, mentre viene minato il principio della sovranità del futuro governo iracheno, sia in rapporto al controllo delle forze di sicurezza nazionali, sia nella gestione delle risorse petrolifere.

Viceversa è totale ed incondizionato, com'era prevedibile, l'assenso del governo italiano. Si tratta «veramente di una buona base negoziale di partenza», ha detto il capo della diplomazia Franco Frattini, che si trovava ieri a Bruxelles. «Da una prima lettura - ha osservato Frattini - credo che emergano molti punti estremamente importanti». Tra cui «il principio del sostegno formale al governo che Brahimi formerà; al piano di transizione politica che Brahimi condurrà; alla fine dell'occupazione come elemento

formale e sanzionato dal 30 giugno; alla presenza di un governo sovrano e legittimato e, quindi, un governo con il potere di concordare le regole di sicurezza». Ma Frattini è anche evidentemente consapevole dei limiti del testo e del rischio che molti paesi lo respingano, dal momento che aggiunge: «Ora occorre costruire un consenso molto grande, certamente marcando l'attenzione sul concetto di trasferimento effettivo della sovranità e sul concetto della possibilità per il governo iracheno di assumere decisioni in materia di sicurezza. Sono due punti che già trovano nella risoluzione, ma che non debbono perdersi. Anzi devono essere puntualizzati e confermati».

Senza entrare nel merito della proposta angloamericana, il ministro degli Esteri francese l'ha implicitamente criticata, nel sottolineare che il trasferimento dei poteri al nuovo governo iracheno «deve essere completo, sincero e chiaro». Barnier ha parlato quando il testo era già stato diffuso, e quei tre aggettivi sono sembrati evidentemente descrivere ciò che Parigi è delusa di non avervi trovato. Barnier ha aggiunto che il nuovo governo di Baghdad dovrà essere rispettato ed avere un'autorità sulle forze di polizia e quelle armate irachene. Anche quest'ultimo punto non è affatto indicato nel testo.

la Lega contro l'Italia

la storia del Carroccio nelle parole di Umberto Bossi

di Vittorio Locatelli

dal 28 maggio con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Gridava "Roma ladrona" e lo hanno fatto ministro per le Riforme, esaltava la Padania e gli hanno servito il federalismo, chiedeva cannoni contro gli immigrati e gli hanno regalato la Bossi-Fini. Con Berlusconi al potere le urla del senatore sono diventate programma di governo, a vantaggio del Polo ma a danno del Paese. A conferma che le parole di Bossi sono la parte più colorita del progetto demolitore della Lega ma il segreto è - e resta - la santa alleanza con l'inquinato di Palazzo Chigi

Quanto alla Germania il ministro degli Esteri Joschka Fischer ha dichiarato che è «impossibile» valutare la bozza «senza il rapporto finale di Brahimi (l'inviato dell'Onu) e le sue proposte». Fischer ha aggiunto che esiste «un ampio consenso per realizzare il trasferimento della sovranità agli iracheni il 30 giugno e per farlo in una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». Ma non ha affatto detto che questo trasferimento effettivo venga previsto nella proposta di risoluzione angloamericana. Un'intesa sul testo «è realizzabile, auspicabile e possibile», ha aggiunto Fischer. Ma non ha detto che sia questo il testo su cui ci si può accordare.

Del resto Berlino ha posto condizioni molto nette, che sono state ribadite ancora ieri dal cancelliere Schröder: il trasferimento dei poteri al governo iracheno dovrà essere completo, e dovrà comprendere il controllo delle risorse petrolifere e degli organi di sicurezza (cose che la bozza angloamericana non prevedono). Confermando la posizione del governo di Berlino contraria a una partecipazione militare e favorevole a concedere aiuto umanitario e alla ricostruzione dell'Iraq, Schröder ha ribadito al tempo stesso i suoi dubbi sull'efficacia di un invio di truppe Nato in Iraq. «La mia impressione è che le

truppe della coalizione continueranno ad avere un ruolo. Ma dubito che la presenza di truppe della Nato sarebbe di aiuto al miglioramento della sicurezza», ha affermato il cancelliere, secondo il quale sarebbe più logico pensare all'invio di forze di paesi islamici.

La Cina, che è uno dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza, ha già espresso le sue obiezioni su di un punto in particolare, ed è la durata del mandato che, nella bozza presentata da Usa e Inghilterra, viene stabilito per le truppe straniere in Iraq. Il termine di un anno indicato nel testo è in realtà, come alcuni già hanno notato un escamotage per consentire un rinnovo a tempo indeterminato, visto che l'eventuale partenza delle truppe, quando anche richiesta dal futuro governo iracheno, non potrebbe avvenire senza un voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu, dove peraltro gli Usa, che hanno potere di veto, sarebbero in condizione di impedirlo. Ma Pechino contesta già il termine stesso di un anno. È troppo lungo, ha detto l'ambasciatore al Palazzo di Vetro, Wang Guangya, sostenendo che sarebbe preferibile un mandato di sei mesi sino alle previste libere elezioni di gennaio. «Allora si vedrebbe se il governo iracheno auspica un'estensione» della presenza militare straniera.

Toni Fontana

Con più di un mese di anticipo sulla tabella di Bush, la Cpa (Coalition Provisional Authority) smobilita a Nassiriya. La decisione era nell'aria da quando, dieci giorni fa, i miliziani di Al Sadr hanno attaccato in forze e stretto l'assedio attorno alla palazzina dove hanno sede gli uffici di Barbara Contini. Ma era stata proprio la governatrice italiana, che, per sua stessa ammissione, opera gli ordini del generale americano Sanchez, a dire che, fino alla fine di giugno, lei e i suoi collaboratori sarebbero rimasti nella sede occupata finora. Ieri, dal comando italiano a Nassiriya, è trapelata la notizia che è allo studio «una soluzione alternativa» per alloggiare la Cpa. Ma, tra le righe, si fa capire che i piani sono già pronti e Barbara Contini sarà ben presto ospite dei militari in una delle due basi, quella di White Horse, posta a tredici chilometri dal centro di Nassiriya. Il generale comandante del contingente, Gian Marco Chiarini, che sta per rientrare in Italia assieme a gran parte dei suoi soldati, ha precisato che i militari «continueranno a difendere la Cpa dovunque sia».

La decisione su dove spostare la sede spetta comunque alla Cpa stessa. Negli ambienti militari, ufficialmente, non si dà nulla per deciso. Il capitano Ettore Sarli, nuovo portavoce del contingente (la brigata Ariete sta per essere sostituita dalla brigata Pozzuolo del Friuli) dice che i soldati continueranno a lavorare «per ripristinare la sicurezza dell'area dove attualmente si trova la Cpa al fine di far riprendere le normali attività dopo gli attacchi dei giorni scorsi». I soldati - aggiunge l'ufficiale - garantiscono la «sicurezza, i servizi logistici, l'afflusso ed il deflusso del personale civile» ma stanno considerando «un'ipotesi alternativa». In attesa di una decisione, conclude il capitano Sarli «è stata pianificata la possibilità che l'attività della Cpa si svolga anche presso l'accampamento di White Horse». Tra le righe si legge che il comando potrebbe continuare a presidiare l'attuale sede della Cpa, situata all'interno dell'abitato di Nassiriya, ma al fine di farne un presidio militare, una sorta di avamposto nella città ancora insicura. Il generale Chiarini ha osservato ieri che la «situazione è difficile da interpretare».

Attaccata con Rpg un'auto nei pressi della «zona verde» di Baghdad: uccisi due civili britannici

”

IRAQ la guerra infinita

Il comando italiano conferma che è stata studiata «una soluzione alternativa»
L'attuale sede della coalizione potrebbe diventare un avamposto militare in città



Il generale Chiarini: la situazione è incerta
momenti di tranquillità si alternano a scontri
Sono 1168 gli iracheni uccisi dal 5 aprile
Quasi 10mila morti dall'inizio della guerra

Nassiriya, la Cpa si rifugia dai militari

La governatrice Contini costretta a trasferirsi a White Horse. In Iraq più di mille morti in 50 giorni



Militari americani sul luogo dell'attentato di ieri al centro di Baghdad

torture

Dall'Afghanistan ad Abu Ghraib Sotto inchiesta due militari Usa

BAGHDAD Le polemiche sulle torture fatte da militari Usa su prigionieri iracheni non finisce di allargare i propri confini, legando le indagini sui responsabili alla prigione afgana di Bagram e, per la prima volta, a uomini dell'intelligence militare americana.

DA BAGRAM AD ABU GHRAIB
Secondo numerose testimonianze

raccolta dal quotidiano Usa *New York Times*, l'unità dell'intelligence militare americana responsabile degli interrogatori nel carcere iracheno di Abu Ghraib era la stessa che operava presso la prigione di Bagram, in Afghanistan, gestita dall'esercito Usa. E proprio dalle indagini avviate a Kabul, sono emerse due morti sospette di al-

trettanti prigionieri afgani: il medico militare che registrò il decesso di questi due detenuti, infatti, archiviò il caso come «omicidi» e solo adesso, con il clamore emerso dagli orrori di Abu Ghraib, il caso è riemerso, legandosi alle nove indagini interne avviate dal Pentagono. Il quotidiano americano, riportando le testimonianze dei prigionieri afgani, evidenzia l'esistenza di un «Bagram Collection Point», legato ad abusi molto simili a quelli perpetrati nell'ex carcere di Saddam. Sul tavolo degli indagati, in un macabro filo rosso che lega Bagram ad Abu Ghraib, ci sarebbe la Compagnia A del 519 bat-

tagione di intelligence militare Usa, spostato all'inizio del 2003 da Kabul a Baghdad. Il capitano Carolyn Wood, alla guida di tale Compagnia, è stata riconosciuta da più di un prigioniero iracheno come la donna responsabile degli interrogatori-torture ad Abu Ghraib. **SOSPETTI SULL'INTELLIGENCE MILITARE** L'indagine sulle torture nel carcere iracheno ha coinvolto anche due analisti dell'esercito Usa, Armin Cruz e Israel Rivera, identificati in alcune delle foto che mostrano gruppi di militari americani accanto a detenuti ammanettati

perché vi sono momenti di «pace e tranquillità» che si alternano a «recrudescenze di violenza». L'ufficiale, si «augura», ma non appare certo che «il periodo difficile sia passato». Più che di un'ipotesi, il trasferimento della Cpa nella base militare appare dunque una decisione già presa. E questa è la riprova che, in una situazione estremamente tesa ed esplosiva, le «attività umanitarie» che, secondo il governo Berlusconi sarebbero lo scopo della presenza dei nostri soldati, non possono riprendere.

Facendo del resto ricorso all'arida «matematica di guerra» l'Iraq appare oggi un grande mattatoio. Dal 5 aprile a ieri, cioè in 50 giorni, negli scontri tra soldati della coalizione e miliziani di varia provenienza e confessione, sono stati uccisi 1168 iracheni, e 2350 sono rimasti feriti. Il dato è stato fornito ieri a Baghdad dal ministero della Sanità iracheno. Tra i morti vi sono 49 donne e 37 bambini, molti dei quali dilaniati dalle bombe scagliate su una festa di nozze pochi giorni fa. Chi non ritiene sufficientemente attendibile una fonte ministeriale irachena, dovrà accettare le stime che provengono da una fonte insospettabile e, indiscutibilmente, indipendente e non interessata ad esagerare i problemi dell'Iraq «liberato». L'Associated Press, una delle più grandi agenzie di stampa del mondo e degli Stati Uniti spiega che sono 5.500 gli iracheni morti da un anno a questa parte solamente a Baghdad e nelle province vicine. L'Ap, nella primavera del 2003, aveva già contato le vittime civili dei bombardamenti fornendo un bilancio di 3420 morti e precisando che si trattava di un calcolo «per difetto» perché erano state contattate solo le fonti ospedaliere e non erano stati contate le vittime disintegrate dalle bombe e dunque non ricomposte negli obitori. Un'altra organizzazione americana, Body Count, sostenuta da varie Ong, spiega che, fino al primo maggio, le vittime sono state 7350 e dall'inizio della guerra ad oggi il numero può oscillare tra i 9148 e gli 11.005. Ieri a Baghdad infine un'auto è stata attaccata con granate Rpg nei pressi della «zona verde». Sono morti due britannici. Un altro straniero è stato gravemente ferito, l'auto è stata completamente distrutta. A Kirkuk, cuore petrolifero dell'Iraq, è stato saccheggiato l'oleodotto che porta il greggio in Turchia.

Secondo l'Associated Press in un anno a Baghdad e dintorni sono state uccise 5.500 persone

”

«Truppe inglesi mai più sotto comando Usa»

I capi militari avvertono Blair: il pugno duro degli americani mette a repentaglio la sicurezza dei militari della coalizione

Alfio Bernabei

LONDRA «Truppe supplementari? Sì, ma secondo le nostre regole, non secondo quelle americane». In altre parole: mai più sotto comando Usa. È evidente che i comandanti dell'esercito inglese in Iraq sono sempre più allarmati dalle brutali tattiche militari americane che ritengono politicamente controproducenti, oltreché pericolose per gli stessi soldati. Si sono rivolti a Tony Blair. Vogliono che il premier chiarisca bene la catena di comando e di responsabilità prima dell'invio sul campo di altri soldati destinati in parte a sostituire quelli spagnoli che hanno lasciato il paese.

I capi militari inglesi sono convinti che le tattiche americane abbiano incrementato un clima insurrezionale che minaccia i 7.300 soldati già sul posto. Chiedono a Blair delle garanzie in previsione dell'invio di altre 3.000 truppe prima del 30 giugno, data del passaggio dei poteri al governo interim iracheno.

Le riserve espresse dai capi militari inglesi che condannano le tattiche americane spiegano come mai l'invio delle truppe

supplementari che era stato ventilato più di un mese fa, e che era stato dato per imminente in coincidenza del ritiro degli spagnoli, è stato costantemente rimandato. Le preoccupazioni dei militari si sono fatte strada a Westminster dove un numero sempre più elevato di deputati chiede che ci sia un dibattito sull'invio di nuove truppe. Blair cerca di evitarlo. Soprattutto cerca di evitare il voto perché un'eventuale sconfitta costituirebbe la prima esplicita sentenza di condanna parlamentare alla sua decisione di affiancare Bush nell'invasione dell'Iraq.

Messo sotto pressione sia dai capi militari inglesi che dai deputati, Blair, secondo il Guardian, in queste ultime settimane avrebbe cercato di trovare un accordo con gli americani sui termini precisi concernenti l'invio di nuove truppe, ma fino ad ora non c'è riuscito. Questo sta ad indicare che gli americani non piace l'idea di concedere agli inglesi sufficienti livelli di autonomia di comando.

I disaccordi tra militari inglesi e quelli americani non sono cosa nuova. Nel primo periodo dell'occupazione gli inglesi si erano vantati di essere riusciti a tenere

sotto controllo la zona intorno a Bassora grazie all'uso di tattiche meno pesanti di quelle usate dagli americani più a Nord, specie tramite l'adozione del criterio di vecchio stampo imperialista britannico: «conquistare il cuore e le menti». Ma l'impatto del pugno duro americano, unitamente alle più recenti rivelazioni sulle torture, ha mandato tutto a monte. I casi di mal-

trattamenti, torture e omicidi perpetrati dagli inglesi nell'oscurità degli scantinati di Bassora, che Londra evidentemente credeva di poter tenere il più a lungo possibile nascosti agli occhi del mondo, sono stati portati alla ribalta insieme agli abusi commessi dagli americani.

I militari inglesi sul posto sono furibondi. Per Blair la situazione è ulte-

riormente complicata dal fatto che il suo ministro alla Difesa, Geoff Hoon, che per un pelo non è stato forzato a dare le dimissioni in seguito alle rivelazioni sul caso Kelly, lo scienziato suicida che rivelò gli inganni del governo sulle armi di distruzione di massa, non viene ritenuto né dai media né dal pubblico all'altezza del suo compito. Secondo un commentatore del Guar-

dian «non sono neppure gli iracheni che inducono i soldati inglesi ad alzare gli occhi al cielo per paura e disperazione, ma il loro rappresentante nel governo», cioè Hoon.

Nel pensare a sviluppi militari futuri dopo il passaggio dei poteri del 30 giugno Sir Tim Garden, tra gli esponenti più in vista dell'esercito, ha detto al Guardian che il nuovo governo

interim iracheno dovrà assolutamente avere il potere di veto su operazioni condotte dalle forze multinazionali: «Le forze della coalizione saranno presenti su invito del nuovo governo, con degli accordi negoziati nei riguardi di ogni paese partecipante» ha detto, «sarà il nuovo governo a costituire l'autorità legittima per qualsiasi azione militare intrapresa dal potere civile».

Quasi tutti i giornali inglesi sono intanto pervenuti alla conclusione che il memorandum «segreto» pubblicato l'altro ieri dal Sunday Times nel quale si prevede la necessità di tale veto è stato reso noto a bella posta dal governo nel tentativo di convincere i media e l'opinione pubblica che Blair è in grado di influenzare Bush. Ma secondo Sir Christopher Meyer, uno dei 52 ex ambasciatori che il mese scorso scrissero una lettera al premier per consigliargli di prendere le distanze dall'America, il premier potrebbe fare molto di più per farsi ascoltare. Per esempio facendo capire a Bush in che «situazione catastrofica» verrebbe a trovarsi nel caso Londra dovesse uscire dalla coalizione.

Intanto l'ultimo sondaggio pubblicato ieri sul Daily Telegraph conferma il danno che il crollo di fiducia in Blair ha provocato al partito laburista. Si prevede che tra gli elettori alle europee il Labour otterrà solo il 23% di voti, al secondo posto dopo i conservatori.

non andrà al G8

Mubarak dice no a Bush sul grande Medio Oriente

IL CAIRO Spiacenti, il presidente ha altri impegni. E così quella sedia resterà vuota. Ed è un vuoto pesante. Hosni Mubarak non accetterà l'invito degli Stati Uniti a partecipare il prossimo otto giugno al summit del G8, che si svolgerà nella Sea Island a largo delle coste della Georgia. A renderlo noto è stato ieri il ministro degli Esteri egiziano, Ahmed Maher, precisando che il presidente è «occupato per altri impegni» precedentemente fissati. Una motivazione che fa fatica a nascondere una forte divergenza politica tra Mubarak e l'Amministrazione Bush per ciò che concerne i caratteri del «Grande Medio Oriente» tratteggiati nell'iniziativa che la Casa Bianca intende porre al centro del prossimo G8. Il rifiuto di Mubarak non sembra incidere sull'ottimismo americano circa la buona riuscita del summit. Gli Stati

Uniti si attendono che diversi Paesi arabi partecipino al G8 per discutere l'iniziativa sul Grande Medio Oriente, ha indicato il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan. «Riteniamo che al prossimo G8 avremo una buona rappresentanza del Medio Oriente», stima McClellan. Il portavoce del presidente Usa ha anche affermato che la lista dei Paesi invitati al summit annuale dei capi di Stato e di governo del G8, sarà resa pubblica molto presto. «No comment» invece sull'annunciata assenza del presidente egiziano. Assenza che, stando a quanto riferito dal ministro degli Esteri del Cairo, Maher, dovrebbe essere seguita anche da quella della Tunisia. «Noi pensiamo che è molto importante sostenere gli appelli lanciati per le riforme» nel Grande Medio Oriente, annota ancora il conciliante portavoce della Casa Bianca. La parola d'ordine per i collaboratori del presidente Usa sembra essere: smorzare ogni polemica, soprattutto con gli alleati arabi. In questa ottica, McClellan ha preferito ricordare il recente incontro tra Bush e Mubarak nel ranch texano del presidente americano a Crawford. «In quell'occasione - sostiene McClellan - tra i due statisti si è avviata una buona discussione su questa iniziativa». Un buon inizio che sembra però essere smentito dalla non presenza del rais egiziano al summit G8.

Marina Mastroianni

Le immagini sono un po' sgrunate, l'inquadratura non è perfetta. È un video amatoriale, di quelli che si fanno ai battesimi e ai matrimoni, nessuna pretesa artistica solo il ricordo di un momento felice. C'è la sposa, una matassa di veli bianchi agitati dal vento. I bambini che danzano, gli anziani che fumano e raccolgono sorridenti le congratulazioni degli invitati. Ci sono i musicisti, l'auto infiocchettata degli sposi. Poi più niente, solo macerie. E morti, nel video si distingue il corpo dell'uomo che poco prima suonava la tastiera, ha addosso la stessa camicia beige che portava quando animava la festa con la sua musica. Il volto è riconoscibile.

Da ieri mattina le immagini casalinghe di un matrimonio finito in tragedia hanno fatto il giro del mondo, approdando sui network occidentali dalle emittenti arabe Al Jazira e Al Arabiya. Il video, diffuso dall'Associated Press, che non ha potuto garantirne l'autenticità, sarebbe la conferma che il sito bombardato dagli aerei americani il 19 maggio scorso non era una pericolosa base di terroristi, addestrati per colpire in Iraq, ma un accampamento nel deserto del sud ovest iracheno, dove si stava celebrando una normalissima festa di nozze.

Una quarantina di persone - 41 per l'esattezza - persero la vita nel bombardamento, molte le donne e i bambini. Una strage di civili, questa la denuncia dei superstiti e dei fami-

liari delle vittime. Un'operazione per sradicare una centrale terroristica, la versione dei comandi militari americani, che hanno negato recisamente che l'obiettivo colpito potesse essere una festa di matrimonio, prima di correggere parzialmente il tiro. «Può esserci stato qualche tipo di celebrazione. Anche la gente cattiva ne fa. Anche la gente cattiva fa festa», ha

concesso il vice comandante delle operazioni Usa in Iraq, il generale Mark Kimmitt.

La storia raccontata dalle immagini dell'ultimo video che accusa gli americani stride con la versione dei comandi Usa. Non si vedono guerriglieri, nulla che faccia pensare ad un campo d'addestramento. Ci sono camioncini che corrono nel deserto fa-

cendo alla auto degli sposi, addobbata con nastri colorati per la festa. La sposa scende, si fa festa. Sotto le tende, seduti sui tappeti, uomini vestiti nell'abito bianco tradizionale fumano il narghilé. C'è una danza, un uomo canta, alternando gli auguri agli sposi a critiche nei confronti delle forze occupanti. Si vedono bambini, uno è piccolissimo, un neonato.

Due, un maschio e una femmina, ballano, un po' ridendo, un per scherzosamente, intimiditi dalla cinepresa. L'obiettivo inquadra l'orchestrina, roba da poco, una tastiera, tamburi, un violino.

La cesura è netta, dalle scene di festa il salto è brusco e porta dritto al dopo bombardamento. Non ci sono più tende, ma brandelli e macerie, e i

corpi delle vittime avvolti nelle coperte, le mani che suonavano ora giacciono inerti e impolverate. Non ci sono né danze, né sorrisi, solo dolore.

Per i comandi americani non c'è mai stata una strage di civili. Le vittime del bombardamento, con l'eccezione di sei, sono state indicate come terroristi stranieri. Il generale Kim-

mitt ha escluso che ci fossero ragazzini uccisi, «non abbiamo tirato su donne e bambini». A corroborare la sua tesi il generale ha mostrato alcune foto che, ha sostenuto, sono state prese nel villaggio di Mogr el-Deeb, a circa 25 chilometri dal confine siriano, l'obiettivo bombardato. Immagini diverse dal video delle nozze: si vedono equipaggiamenti militari e

medici, un edificio con 300 brande da campo. Per i comandi Usa il villaggio rappresentava un primo punto di approdo per guerriglieri stranieri penetrati in Iraq. Sul sito del bombardamento, sarebbero stati trovati passaporti stranieri, manuali di addestramento per terroristi, attrezzature per stampare documenti falsi e una polvere bianca che potrebbe essere stata cocaina. «Ma nessun elemento che facesse pensare ad un matrimonio».

Nessun commento è arrivato finora dai comandi Usa a proposito del video delle nozze, che smentisce fragorosamente questa tesi. Ci sarà tempo per contestarlo, per spiegarlo, giustificare. Eppure è già successo, il video di ieri sembra già visto. In Afghanistan, per esempio, e per ben due volte, feste di nozze sono finite in carnefina, perché qualcuno degli invitati ha sparato in aria per festeggiare, come è usanza. O perché l'assembramento di tante persone dall'alto è sembrato sospetto. Anche allora ci furono una quarantina di morti. In entrambe i casi i comandi Usa non sono stati così solleciti ad ammettere di aver sbagliato, quelle sghignasce erano bande di guerriglieri. Fino a prova contraria.

IRAQ la guerra infinita

Prima e dopo l'attacco in un film amatoriale C'è l'auto decorata degli sposi l'orchestrina, gli invitati. Poi morti e macerie Si riconosce l'uomo che suonava alla tastiera



Il vice-comandante Mark Kimmitt nega la strage: «Non c'era nessun matrimonio erano tutti terroristi stranieri Anche la gente cattiva festeggia»

Il video delle nozze smentisce il generale Usa

Su Al Jazira le immagini della festa insanguinata dalle bombe in Iraq. Niente armi ma bimbi che danzano



Alcuni partecipanti al banchetto di nozze che si svolgeva il 19 maggio a Mogr el-Deeb; a destra i morti dopo il bombardamento americano vengono trasportati su un camioncino



Scienziati Usa confezionano bomba fai-da-te

L'esperimento su commissione dei senatori. «Non serve uno stato canaglia per dotare i terroristi di armi micidiali»

Roberto Rezzo

NEW YORK Non è stato con le istruzioni che si trovano in giro per Internet ma un gruppo di scienziati americani è riuscito a costruire una bomba atomica senza nessun bisogno di utilizzare i potenti mezzi del governo. Si tratta di un ordigno perfettamente funzionante, cui manca solo il materiale fissile, piccolo abbastanza da poter essere trasportato nel bagagliaio della macchina. Il progetto, sinora coperto da assoluto segreto, è nato due anni fa, durante un'audizione dei massimi esperti davanti alla commissione Esteri del Sena-

to, riunita per discutere di terrorismo e proliferazione nucleare. Il senatore democratico Joseph Biden chiese a bruciapelo se fosse in qualche modo possibile costruire una bomba atomica «in casa», impiegando materiali liberamente in commercio. «Si può fare», risposero senza esitazione gli scienziati, convinti di trovarsi di fronte a un quesito squisitamente teorico e d'aver così soddisfatto la curiosità del senatore. «Allora fate-la», replicò a sorpresa Biden, uomo del Midwest, insofferente alle chiacchiere e di grande senso pratico.

Il mandato della commissione garantiva agli scienziati l'immunità da ogni conseguenza penale, qualora i lo-

ro esperimenti avessero attirato l'attenzione dell'Fbi, per tutto il resto avrebbero dovuto arrangiarsi. La sfida fu raccolta e gli scienziati si misero al lavoro, senza avere accesso ai fantascientifici laboratori di ricerca nucleare degli Stati Uniti, come quello di Los Alamos in California, e senza possibilità alcuna di attingere ai reparti fornitura del Pentagono per procurarsi qualche pezzo. In pochi mesi la bomba era bella e pronta, messa insieme con componenti che chiunque può acquistare senza bisogno di licenze o speciali permessi. «L'intero progetto è stato portato a termine nella più completa legalità, non c'è stato neppure bisogno di ricorrere al mer-

cato nero», ha fatto notare Biden, che al Congresso è una delle voci più critiche dell'amministrazione Bush in materia di antiterrorismo e sicurezza nazionale, due temi considerati i cavalli di battaglia di questo presidente.

Biden con questo esperimento è riuscito a dimostrare due cose: è falso che i terroristi possano entrare in possesso di un ordigno nucleare soltanto con l'aiuto di uno «stato canaglia», come la Casa Bianca ha sempre sostenuto; le scorte di materiale fissile, essenzialmente plutonio e uranio arricchiti, disseminate in giro per l'immenso territorio dell'ex Unione Sovietica, costituiscono un rischio reale, tanto grave

quanto sottovalutato per la sicurezza mondiale. Le stesse conclusioni cui è giunto uno studio realizzato dall'Università di Harvard per conto della Nuclear Threat Initiative. «È un mito pericoloso quello che vorrebbe la produzione di armamenti nucleari appannaggio esclusivo di un'organizzazione governativa, con a disposizione imponenti mezzi tecnologici e finanziari», avvertono Matthew Bunn e Anthony Wier, gli autori del rapporto. L'accelerazione del progresso scientifico e l'estrema ingegnerizzazione dei prodotti di largo consumo di fatto si che la consolle per videogiochi con cui ogni ragazzino si destreggia con facilità sia una macchi-

na molto più potente e sofisticata dei calcolatori che hanno mandato l'Apollo sulla Luna. Allo stesso modo, materiali ultra sofisticati, messi a punto per impieghi scientifici e militari, sono oggi normalmente impiegati per costruire la montatura di un occhiale o il guscio di un computer portatile. Anche il know-how, ovvero l'insieme delle competenze tecniche necessarie per costruire un ordigno nucleare, nell'era dell'informatica e della comunicazione, inevitabilmente tende a rendere disponibili informazioni prima appannaggio di un'esclusiva cerchia di addetti ai lavori.

L'unico punto su cui si può intervenire, avvertono gli esperti di Harvard, è

il controllo del materiale fissile, e proprio qui la politica dell'amministrazione Bush si è rivelata fallimentare. Nonostante la retorica sulla guerra al terrorismo mondiale, nei due anni successivi agli attentati dell'11 settembre la quantità di uranio e plutonio che è stata messa al riparo da possibili furti o impieghi illeciti è diminuita rispetto ai due anni precedenti. Un progetto annunciato sei anni fa da Usa e Russia per la distruzione di 68 tonnellate metriche di plutonio, ricavato dallo smantellamento di arsenali nucleari, non è mai stato avviato. «Problemi burocratici», si giustifica l'amministrazione che non ha esitato a scatenare la guerra in Iraq.

DEMOCRATICI DI SINISTRA: ADERISCI E SOTTOSCRIVI

2004 Anno europeo dei DS
Forte come una quercia. In Italia e in Europa.
Aderisci.
www.dsonline.it

Aderendo ai DS costruisci in Burkina Faso un "Centro per la salute delle donne e per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'aids".

Un obiettivo che verrà concretizzato con una quota del tesseramento dei DS (1 euro per ogni tessera) ed una apposita raccolta fondi. Il progetto, che ha una durata triennale (2004-2006), è organizzato dall'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) in collaborazione con l'associazione Voix de Femmes e con il Comitato Nazionale di Lotta alla Pratica dell'Escissione del Ministero dell'Azione Sociale del Burkina Faso, ed ha un costo complessivo di 600 mila euro.

Un gesto di solidarietà concreto attraverso il tuo gesto di adesione ai Democratici di Sinistra.

Sostieni i DS.
Compra una Azione di sinistra.
Il costo di una Azione di sinistra è di 50,00 euro.
www.dsonline.it

Se vuoi sottoscrivere per i DS:

Bonifico bancario
Unipol Banca - Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
conto corrente CC1630263163
Cin: W

Conto corrente postale
versamento sul conto n. 40228041

Versamento on line
con carta di credito, sul sito
www.dsonline.it

Destinatario
Democratici di Sinistra / Direzione,
Via Palermo 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2.1.1997

Le erogazioni liberali effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali sono fiscalmente deducibili e vanno eseguite tramite bonifico bancario o conto corrente postale indicando la causale.

PER INFORMAZIONI: 848 58 58 00 * COSTO DI UNA TELEFONATA URBANA

Carlo Brambilla

MILANO Niente contatti con la stampa. Quasi un'ora di recital, sul «Governo-dei-miracoli-non-riconosciuti», a circuito chiuso e via. Forse Silvio Berlusconi avrà pensato che c'erano troppi filocomunisti mediatici assiepati a Palazzo Isimbardi, sede della Provincia di Milano, la cui presidenza è uno dei trofei più ambiti alle imminenti elezioni amministrative. Forse avrà annusato aria di sondaggi infausti. Meglio non fidarsi, meglio parlare davanti a una telecamera, sistemata nel «salone accanto». Così il Premier ieri, all'ora di pranzo, si è catapultato a sostenere la corsa dell'irrequieta presidentessa uscente, Ombretta Colli, che va assolutamente votata per almeno quattro motivi: «Perché è brava, perché ha esperienza, perché "È una bella tusa", perché canta bene».

Esaurito in poche battute il bagaglio politico della candidata, il Premier si è lanciato nello show personale, parlando bene di se stesso, del suo Governo, della sua politica, della sua moralità, della sua etica, e malissimo di tutto il resto, ovvero dell'opposizione e, guarda caso, del «sistema dell'informazione» che proprio non capisce le imprese del «Governo dei record». Ma non basta. Ha sparato anche contro i lacci e i laccioli del nostro sistema parlamentare che ritarda leggi per tanti e stravaganti motivi. In proposito Berlusconi ne ha denunciato uno del tutto sconosciuto: «Quello delle amanti dei senatori». Ecco come ha svelato il mistero di tanta lentezza legislativa: «Io inizio e prendo una decisione. Poi comincia il confronto con gli alleati e, alla fine di una lunga discussione, la coalizione decide. Allora il disegno va in commissione alla Camera, e si discute, e poi si va in aula, si cambia qualcosa e tutto ricomincia da capo. Se va bene, passano sei mesi. Poi si ricomincia in Senato, e i senatori cambiano ancora qualcosa, per dimostrare a moglie e figli che non vanno a Roma solo perché hanno l'amante». Resosi forse conto di avere gettato nel panico decine di famiglie di parlamentari, Berlusconi ha corretto: «Oltre i 400 chilometri l'amante non conta».

Certo se c'è uno che lavora senza sosta, quello è lui, il Presidente del Consiglio che tuttavia ha chiesto ancora tempo, molto tempo, per completare l'opera: «Soltanto con dei Governi longevi si può incidere sulla realtà del proprio Paese. Non a caso Mitterrand ha governato 14 anni, Kohl 16, Felipe Gonzalez 15, la Thatcher 16. Ecco se io penso a 16 anni per me, mi spavento, perché sono un po' troppi. Ma



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Milano

Calanni/As

IL GOVERNO delle illusioni

Il mio è il governo dei record, non si poteva fare di più, annuncia trionfante. L'opposizione è solo un'alleanza elettorale. Vinceremo le elezioni, e resterò altri 10 anni



Dietro l'esuberanza del premier c'è forse il timore delle elezioni. Esorcizzato con un ultimo attacco all'euro, cioè a Prodi: sconsiderato ipervalutarlo

Parla di miracoli, teme le urne

Berlusconi attacca i giornali e l'opposizione. Ma poi inciampa sulle amanti dei senatori

I miracoli

Le parole

«Con questo governo abbiamo fatto un miracolo continuo. Ci presentiamo alle elezioni a medio termine con un carniere di successi straordinari»: lo ha detto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, parlando a Milano, sottolineando che gran parte di questi successi «non vengono riconosciuti dal sistema dell'informazione».

I fatti

Legge Gasparri. Rinviata una prima volta alle Camere dal Presidente della Repubblica, è stata approvata ad aprile. Nell'interregno, un decreto «salva-Rete4» ha evitato il satellite a Emilio Fede. Falso in bilancio. Ne depenalizza alcune fattispecie. I sospetti che nascesse ad uso di alcuni processi personali sono acuiti dal fatto che, passati quelli, la stessa CdL vorrebbe tornare alla normativa precedente. Lodo Schifani che ha «congelato» i processi del premier. Dichiarato incostituzionale. Rogatorie internazionali. Rende più difficile l'acquisizione di documenti processuali dall'estero per vizi di forma. Per questo, la Svizzera si è rifiutata di ratificare il trattato con l'Italia. Abolizione dell'imposta sulle successioni. Condono fiscale (di cui Mediaset ha ampiamente beneficiato). Acquisto di Nesta per il Milan. Lifting. In fieri una riforma della giustizia che ha provocato due scioperi della magistratura. Non pervenuta la legge sul conflitto di interessi promessa «nei primi cento giorni» della legislatura.

Le parole

Il governo «ha nel carniere successi straordinari che non ci vengono riconosciuti perché abbiamo contro l'informazione. C'è una media-crazia. I giornali per l'80% sono a sinistra e le Tv basta guardarle... È difficile quindi per noi comunicare il tanto che si è fatto in tre anni. Gli altri governi al confronto impallidiscono. Ma i media fanno un muro che ci separa dalla gente».

I fatti

Ecco il «muro» dei media che si opporrebbe a Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio è proprietario del gruppo Mediaset (vicepresidente il figlio Piersilvio) con tre reti televisive nazionali: Rete4, Canale5 e Italia1; canali tematici e Mediasetonline. Di famiglia anche parte della stampa: Il Giornale, quotidiano di proprietà del fratello, Paolo Berlusconi; Il Foglio, azionista la moglie Veronica Lario. Il settimanale Panorama, edito dalla Mondadori. Presidente della maggiore casa editrice italiana è la figlia del premier, Marina Berlusconi, che è anche vicepresidente del gruppo Fininvest, azionista di maggioranza della Mondadori (alla quale appartengono più di dieci case editrici e numerosissimi periodici, fra i quali «Sorrisi e Canzoni Tv», e lo sportivo «Controcampo»). Mondadori inoltre è pronta ad acquistare tre radio nazionali: Dimensione Suono, 101 e Radio Montecarlo.

Questo solo l'impero editoriale italiano in mano alla famiglia Berlusconi. Tutti «parenti serpenti»?

È la politica del governo, non l'euro su cui il governo non ha vigilato, a rallentare il Paese. C'è bisogno di più Europa

Fassino: «Altro che record. L'Italia ha le pile scariche»

Le colpe della crisi economica del Paese vanno ricercate nella politica del governo e non nell'euro: Piero Fassino risponde così a Berlusconi e punta l'indice contro il suo ministro dell'Economia. «Anziché spiegare tutti i giorni ai cittadini italiani che i problemi sono colpa della moneta unica, il Presidente del Consiglio dovrebbe guardare con maggiore attenzione a quello che fa Tremonti - afferma il leader della Quercia - Perché la responsabilità vera della crisi italiana non è data dall'euro ma dalla politica economica di Tremonti. Come è confermato dal

fatto che negli altri undici paesi che hanno adottato l'euro non c'è né il carovita, né l'inflazione, né l'innalzamento dei prezzi che conosciamo in Italia», leader dei Ds parla a Mestre, durante il comizio organizzato a piazza Ferretto.

«Io credo che sia un grave errore quello di evocare continuamente ai cittadini l'euro come un danno, una minaccia, un rischio - ricorda Fassino - Perché bisogna ricordare quale era il livello dell'inflazione, del debito pubblico e del deficit di bilancio quando c'era la lira; e bisogna ricordare che il passaggio dalla

Batti e ribatti a Otto e mezzo

Ospite di Giuliano Ferrara e Barbara Palombelli a «Otto e mezzo» è Pierluigi Battista che ha ospitato Giuliano Ferrara a «Batti e Ribatti». È possibile che dopo essere stato ospitato da Giuliano Ferrara a «Otto e mezzo», Pierluigi Battista ospiti di nuovo Giuliano Ferrara a «Batti e Ribatti». A questo punto, Giuliano Ferrara potrebbe ricambiare ospitando Pierluigi Battista a «Otto e mezzo», in attesa di essere ancora ospitato a «Batti e Ribatti». Ma se Barbara Palombelli parlerà su «Magazine» del nuovo libro di Pierluigi Battista, Pierluigi Battista potrà ricam-

biare parlando nella sua rubrica sulla «Stampa» della rubrica di Barbara Palombelli su «Magazine». E allora, Giuliano Ferrara potrebbe parlare sul «Foglio» della rubrica di Pierluigi Battista sulla «Stampa» che parla della rubrica di Barbara Palombelli su «Magazine». In questo caso Pierluigi Battista potrebbe chiamare Barbara Palombelli a «Batti e Ribatti» per farla parlare di Giuliano Ferrara che sul «Foglio» ha parlato di Pierluigi Battista sulla «Stampa» che ha parlato di Barbara Palombelli su «Magazine» a «Otto e mezzo» in fila per cinque col resto di due.

lira all'euro ha consentito un taglio di tre volte dei tassi di interesse che lo Stato ogni anno doveva pagare ai cittadini, indebitandosi sempre di più; e bisognerebbe pensare un attimo a che cosa sarebbe stata la crisi della Parmalat se al posto dell'euro oggi avessimo la lira».

«Cercare di far credere che tutto ciò che non va in Italia è colpa dell'Europa e far credere, come Berlusconi fa ogni giorno, che se non ci fosse l'Europa tutto andrebbe meglio è un errore grandissimo. Perché se l'Italia è un grande Paese è anche grazie al fatto che da cinquan-

ta anni sta in Europa, e starebbe meglio se negli ultimi tre anni Berlusconi non avesse cercato di tirarla fuori dall'Europa». La realtà, secondo Fassino, è quella che l'Italia di Berlusconi è oggi «un Paese con le pile scariche, meno competitivo, meno reattivo con meno sicurezza per i cittadini e le imprese di quelle che aveva tre anni fa». E l'ultimo rapporto Istat dimostra «il fallimento di Berlusconi» e di un governo «che è arrivato al palo, non perché lo dice il centrosinistra, ma perché lo dice purtroppo la situazione del Paese».

Enrico Fierro

L'ex pupillo di Craxi in uno speciale per Mediaset ricostruisce gli anni della strage di Capaci. E interloquisce con se stesso, allora ministro di Giustizia

Giovanni Falcone e i due Martelli

ROMA Ci sono vari modi per parlare di Giovanni Falcone: santificarlo, piegarne il pensiero ad uso e consumo della polemica e dello scontro politico attuali - come ha fatto l'altro giorno a Capaci il Presidente del Senato Marcello Pera - o semplicemente ricordarlo. Come uomo e come grandissimo magistrato. E' l'operazione che ha fatto, con grande umiltà, ma anche con maestria, Claudio Martelli. Sì, l'ex pupillo di Bettino Craxi che mise in soffitta il vecchio Carlo Marx facendo sposare al garofano le idee di Proudon, ma anche il ministro Guardasigilli che portò Giovanni Falcone a Roma, al ministero di via Arenula consentendogli di impostare una moderna legislazione in materia di lotta alla mafia.

Martelli è rinato a nuova vita -

«non mi occupo più di politica», dice quasi felice, «ora faccio televisione» - e per Canale 5 ha realizzato uno speciale dal titolo «Falcone: il coraggio di un italiano», in onda questa sera alle 23. Non si tratta, giurano a Mediaset, di un episodio isolato, l'ex ministro sarà uno dei volti nuovi della tv. Auguri, per il momento limitiamoci al primo speciale. Un lavoro animato dal racconto dei personaggi (Falcone «parla» con la voce di Ennio Fantastichini). Tra i protagonisti di quella stagione che vide uomini come Falcone, Paolo Borsellino, investigatori e poliziotti di raz-

za, impegnati in una gloriosa e tragica lotta a Cosa Nostra, c'è anche Martelli, allora ministro della Giustizia. Nello speciale, il Martelli curatore e protagonista passa spesso la parola al Martelli ministro. Un gioco degli specchi che poteva creare più di un problema, e che è stato abilmente superato. Si vede il Martelli curatore oggi sul luogo dove i mafiosi premettero il telecomando dell'arrestamento. E il Martelli ministro che a poche ore dalla strage non riesce a nascondere rabbia e commozione: «E' un atto che non perdonerò mai». Lo speciale inizia con un ricordo per-

sonale del conduttore. «Ho conosciuto Falcone nell'87 a Palermo dove ero candidato. Ero pieno di pregiudizi sulla mafia, e da garantista ero scettico sui grandi processi di massa». Falcone, continua il racconto, ascoltò l'uomo politico, tirò un lungo sospiro e poi parlò per ore di Cosa Nostra siciliana. «Mi spiegò, concentratissimo e pallido - dice Martelli - cos'era la mafia. Mi imparò una vera e propria lezione». Ricordi di ieri. Oggi - processo dell'Utri a Palermo - i pentiti parlano di quelle elezioni dell'87 e della mafia che, delusa dalla Dc di Lima, decise di far

votare il Psi di Craxi. E parlano del «tradimento» di Martelli, che doveva essere eliminato per aver portato a Roma Giovanni Falcone. Questa parte nello speciale non c'è. Quella stagione di crescita del consenso elettorale in Sicilia del Psi viene saltata. Rimane, però il dato di Martelli ministro che decide di portare con sé in via Arenula Giovanni Falcone. Quella scelta venne aspramente rimproverata a Falcone. E qui lo speciale fa parlare i protagonisti. Ci sono le immagini di un vecchio «Costanzo Show». L'avvocato Alfredo Galasso attacca Falcone: «Giovanni lascia il

Palazzo». «La tua è un'opinione soggettiva, hai poco senso dello Stato», la risposta. Già, perché Falcone considerava il suo andare a Roma, non un tradimento, ma la prosecuzione di un impegno per lo Stato. Siamo come gli ingegneri, diceva, dobbiamo contribuire a costruire il palazzo. Il Martelli - conduttore ricostruisce quegli anni dal '97 alla strage di Capaci senza prendere parte alle polemiche. Le accuse di Leoluca Orlando, gli attacchi e i contrasti sorti in seno al Consiglio superiore della magistratura sulla nomina di Falcone al vertice della procura nazionale anti-

mafia, tutto viene ricostruito dando la voce ai protagonisti. Per come agirono e parlarono in quel determinato periodo storico.

Lo speciale è incalzante sulla parte che racconta cosa accadde dopo la strage: lo sgombero dello Stato, ma anche la risposta delle istituzioni, i nuovi metodi di indagine, gli uomini migliori messi in campo, fino alla cattura dei killer di Capaci e di Totò Riina. Commovente quando parla Maria Falcone e mostra le foto del magistrato ragazzo, ne racconta i sogni (voleva fare l'ufficiale di Marina), i sacrifici, le ansie e le speranze. Martelli, infine, rievoca un episodio minore, Falcone è a Roma ed ha la scorta, ogni tanto, però, si concede libertà impensabili a Palermo: esce da solo, va fuori a cena, ai concerti. «Una volta - rievoca il Martelli-conduttore - siamo andati a cinema insieme».

Daniela Amenta

IRAQ la guerra infinita

Mussi, Gruber, Minniti, Pecoraro rilanciano l'idea di D'Alema e Prodi Rete Lilliput e Tavola della Pace aderiscono all'iniziativa



Sit in sui diritti umani. Chiti e Cuillo replicano alla polemica della destra contro Fassino: «Contestiamo il presidente Bush, non gli americani»

ROMA «Imbandierare le città». Lo slogan rimbalza dai banchi del Parlamento al cuore del movimento pacifista, tra le sedi dei comitati e più oltre, fino ai siti Internet, newsletter, mail. E' un tam tam che cresce di ora in ora. Il 4 giugno riceviamo George W. Bush con i drappi iridati sul balcone. L'idea di D'Alema e Prodi incontra l'approvazione trasversale delle tante anime del «popolo» non violento. E' uno schieramento ampio, trasversale. Fabio Mussi, del Corrente Ds, non ha dubbi: «È una buona idea quella di tappezzare le città con le bandiere pacifiste. Un segnale contro il presidente americano, ma non per contestare gli Stati Uniti». D'accordo anche Lilli Gruber, candidata della Lista Prodi: «Si tratta di un gesto simbolico fortissimo - dice -. E profondamente pacifista nella forma e nei modi». La pensa così Marco Minniti della Quercia: «Non parteciperò al corteo, ma esporrò la mia bandiera».

Non hanno dubbi, poi, dalla Margherita. Dario Franceschini, coordinatore dell'esecutivo, commenta: «Esporre le bandiere della pace il 4 giugno, come ha proposto Prodi, è il modo più coinvolgente e pacifico per esprimere il proprio dissenso dalle scelte di Bush, senza manifestazioni di piazza che potrebbero diventare un boomerang».

E Beppe Fioroni, oltre ai drappi, suggerisce «veglie, fiaccolate per esprimere la propria solidarietà al popolo americano e, nel contempo, il proprio no alla guerra e alle torture». Piero Fassino, proprio contro i diritti umani calpestati dagli Usa a Guantanamo o nel carcere di Abu Ghraib, si è detto pronto a partecipare a un sit-in. Una scelta cavalcata proditoriamente dal centrodestra, Bondi in testa, che ha trasformato il segretario dei Ds in un capopolo anti-States. Il coordinatore Vannino Chiti precisa: «Fassino non ha parlato di manifestazioni contro Bush sotto l'ambasciata americana. La verità è che la destra ha i nervi a fior di pelle e una gran voglia di strumentalizzare. Noi vogliamo che l'Italia, il 4 giugno, sia avvolta da un mare di bandiere. Al tempo stesso, le nostre delegazioni si recheranno in tutti i cimiteri di guerra per rendere omaggio ai giovani caduti

per la nostra libertà». Replica anche il portavoce di Fassino, Roberto Cuillo: «Chiunque non sia fazioso e provocatore capisce benissimo che il segretario non ha mai proposto alcuna manifestazione antiamericana».

La visita del presidente degli Stati Uniti coincide con una data cruciale per la Capitale: il sessantesimo anniversario della liberazione dal nazifascismo da parte delle truppe angloamericane. Per questo motivo le bandiere, soprattutto sui balconi romani, possono rappresentare la continuità con il passato e un futuro in nome della pace. A dispetto della politica guerra-

fondaia di mister Bush. Anche il verde Pecoraro Scania, che pure parteciperà al corteo, plaude l'iniziativa. E Marco Rizzo del Pdc aggiunge: «Non pretendiamo che tutti vengano in piazza. Solo chiediamo al centrosinistra di non accodarsi alla processione elettorale della Cdl e di evitare di stringere la mano al presidente americano». Il corteo che si terrà a Roma, è solo uno dei momenti che caratterizzerà un'intera giornata di mobilitazione indetta dal comitato Fermiamo la guerra. Previste anche piazze tematiche, happening e in serata, un meeting popolare a Porta San Paolo.

«La bandiera arcobaleno è il simbolo che ha contraddistinto i pacifisti italiani nel mondo - spiega Gualtiero Via di Rete Lilliput - Riappenderla alla finestra è un modo per ribadire la volontà di pace che attraversa l'Europa, il mondo. Che Bush sappia come la pensa la maggioranza del nostro Paese. Per questo motivo, ci stiamo organizzando perché iniziative di questo genere si moltiplichino da Nord a Sud». Gli fa eco Flavio Lotti della Tavola della Pace. «I sondaggi parlano chiaro: gli italiani non condividono le strategie del signor Bush e questa guerra iniqua. Appendere la bandiera iridata alla finestra darà modo all'opinione pubblica d'Italia di esprimersi compiutamente e di rendere noto il proprio pensiero anche al premier Berlusconi. Speriamo di avere soltanto il tempo necessario per coinvolgere le famiglie, le scuole, le fabbriche. Tiriamo fuori l'arcobaleno». E coloratissima sarà, senza dubbio, Livorno. La Lista Uniti per l'Ulivo ha già fatto stampare ventimila cartoncini iridati che saranno messi a disposizione della cittadinanza. Il 4 giugno avremo finestre bellissime.

Un mare di sì alle bandiere della pace

L'adesione di Ds, Margherita, Verdi alla proposta Prodi. E il movimento approva

dopo le torture

«Dove sono i 42 iracheni consegnati agli inglesi?»

«Il governo ha dichiarato in Parlamento che 42 iracheni sono stati catturati dai militari italiani e consegnati alle forze della coalizione. Vogliamo sapere i nomi di queste 42 persone, se sono ancora in vita e a quale trattamento sono state sottoposte. Invitiamo la Procura militare ad indagare in questa direzione».

In questo modo un gruppo di parlamentari dell'opposizione (Cesare Salvi e Silvana Pisa (ds), Francesco Martone (verdi), Elettra Deiana (prc) spiegano il contenuto di un esposto presentato ieri, insieme ai magistrati della Procura di Roma, Domenico Gallo e Fabio Marcelli, al capo della Procura militare di Roma, Antonino Intelisano. L'esposto che sarà illustrato più ampiamente oggi in una conferenza stampa al Senato, muove dalla vicenda delle torture inflitte dai militari della coalizione ai prigionieri di guerra in Iraq.

In particolare riguarda i prigionieri consegnati dai militari italiani ai partner americani e inglesi dopo la cattura. E tocca un punto delicato: che fine hanno fatto e in che modo si è controllato che il loro trattamento nelle carceri fosse adeguato? Sull'identità di questi prigionieri che le autorità militari italiane hanno assicurato di avere curato e trattato con ogni rispetto prima di consegnarli alle altre forze della coalizione è infatti buio pesto. L'esposto mira a sollevare il velo delle reticenze e a fare piena luce. «Nel caso i prigionieri iracheni fossero stati sottoposti ad un trattamento difforme dalla Convenzione di Ginevra - spiegano i parlamentari - il governo italiano sarebbe responsabile di questo crimine».



Una bandiera della pace appesa alle finestre di un palazzo fiorentino

dopo le torture

«Inaccettabile che gli Usa chiedano l'immunità»

Il Governo italiano non taccia sulla richiesta americana di immunità per i propri militari in Iraq. Lo chiedono in una interrogazione Fabio Mussi, Giovanna Melandri e Pietro Folena. «È inaccettabile - spiegano i tre deputati - che l'amministrazione Bush, malgrado lo scandalo delle torture, voglia forzare l'agenda delle Nazioni unite in queste ore ed ottenere la proroga dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu per la sua permanenza in Iraq per «ottenere l'immunità prima che l'Onu cominci a discutere seriamente la prossima Risoluzione sul futuro dell'Iraq. Evidentemente la lezione di Abu Ghraib e Guantanamo non è stata compresa e i neocons americani intendono continuare a muoversi calpestando le regole ed i trattati internazionali». Ora, proseguono, è «opportuno che tutti i Governi facciano sentire la loro protesta nei confronti dell'Amministrazione Bush». I deputati chiedono quindi al Governo «se non ritenga inopportuna la richiesta avanzata dall'Amministrazione Bush e se non intenda far intervenire il proprio rappresentante durante la seduta aperta del Consiglio di Sicurezza convocata per oggi alle 16 ora italiana insieme alla Germania, Canada, Svizzera, Brasile, Argentina, Giordania e altri a difesa dell'integrità dello Statuto di Roma della Cpi; se non intenda attivarsi nei confronti dell'Amministrazione Bush per chiedere di rinunciare a questa intenzione e di accettare di assoggettarsi ai trattati internazionali ed alla legalità; e se non ritenga, infine, dopo lo scandalo delle torture inflitte dalle truppe americane ai prigionieri iracheni che ha esasperato il rifiuto e l'ostilità della popolazione irachena nei confronti dell'occupazione militare, che un eventuale silenzio del Governo Italiano sarebbe molto grave».

Rimettiamo in cammino la Giustizia Rimettiamo in cammino il Paese

Lavoriamo perché i cittadini abbiano giudici indipendenti, preparati, imparziali, laboriosi e impegnati, perché la giustizia italiana sia accessibile, celere e garantita.

Per questo

contrastiamo la riforma dell'ordinamento giudiziario imposta dal centrodestra e contro cui oggi sciopera l'intera Magistratura italiana.



www.dsonline.it

www.unitinellulivo.it

Segue dalla prima

L'Anm elenca in un documento i motivi dello sciopero: non rivendicazioni economiche e neppure la chiusura corporativa di una categoria che non vuole rinunciare ai propri privilegi, ma uno sciopero che ha come perno la difesa della Costituzione. «L'indipendenza — dice l'Anm — non è un privilegio dei magistrati, ma una condizione essenziale. Per poter giudicare serenamente il magistrato deve sapere che il suo stipendio e la sua progressione in carriera non dipendono dalle persone che giudica. Nella scelta se dare loro torto o ragione non deve essere influenzato dal timore di ritorsioni, come da volontà di compiacere». Lo sciopero, che già era stato annunciato nei mesi scorsi, era poi rientrato perché sembrava che esistesse uno spiraglio per riaprire il confronto col governo. Una beffa anche questa. Bruti Liberati, al vertice dell'Anm da due anni, ricorda che l'associazione ha fatto tutto il possibile per evitare la rottura: «Si è parlato di apertura al confronto e noi l'abbiamo considerata seriamente, ma il risultato è stato praticamente zero».

La partecipazione dei 9mila magistrati italiani sarà sicuramente elevata e non, come dice il presidente del senato Marcello Pera perché l'autonomia della magistratura è inquinata «dall'anomalo potere che le correnti esercitano, tramite il Csm, sui magistrati». Tant'è che a Milano, dove dagli anni di «Mani pulite» la magistratura è accusata di eccessiva politicizzazione, si annunciano alcune defezioni. Ad esempio il giudice del lavoro Romano Canosa ha affisso sulla porta del suo ufficio un cartello che va controcorrente: le nuove norme sono «il primo passo sul cammino della indispensabile riforma dell'ordinamento giudiziario». Una voce minoritaria, ma non isolata. E anche sul fronte degli avvocati le posizioni si diversificano: mentre il presidente dell'Unione delle Camere penali Ettore Randazzo attacca lo sciopero perché si tratterebbe di «una sostanziale invasione di campo nel settore legislativo» i legali che aderiscono a «Avvocati e Democrazia» esprimono solidarietà alle toghe «contro l'arroganza di questo Governo e per la difesa dell'autonomia della magistratura da ingerenze del potere esecutivo».

Finocchiaro:
il governo vuole la
rivincita della politica
sulla magistratura
E un Csm
indebolito

”

Montanelli diceva che «Berlusconi non delude mai: quando ti aspetti che dica una scempiaggine, la dice». E la fa. L'altro giorno si trattava di decidere chi mandare a Palermo, sull'autostrada di Capaci, a rappresentare il governo all'inaugurazione della stele per Giovanni Falcone, assassinato dalla mafia 12 anni fa. Pensa e ripensa, alla fine s'è deciso di mandare l'ingegner Lunardi, per gli amici Nullardi, un altro che delude mai, la punta più avanzata dell'impegno antimafia del governo, quello che tre anni fa commemorò il nono anniversario delle stragi con la leggendaria frase: «Mafia e camorra ci sono sempre state, purtroppo, e quindi dovremo convivere con questa realtà» (22 agosto 2001). La cosa era talmente enorme che si fece sentire persino il presidente Ciampi. Allora Nullardi rettificò, a suo modo, dicendo che «la coscienza della convivenza con la mafia è la stessa che non ci deve far

ridimensionare la triste convivenza con l'incidentalità e mortalità sulle strade» (24 agosto 2001). Geniale: paragonare le stragi di mafia a quelle del sabato sera. Chi meglio di lui per commemorare Falcone? L'uomo giusto al posto giusto. Come Bin Laden che inaugura un nuovo grattacielo, Previti che inaugura un tribunale, la Moratti che inaugura una scuola.

A completare l'opera è sceso a Palermo Marcello Pera, che sembra incredibile ma è il presidente del Senato, la seconda carica dello Stato. Se Ciampi sta poco bene, il capo dello Stato diventa Pera. Per dire quanto è preziosa la salute del presidente Ciampi.

Solo dodici anni fa l'ex filiosocialista Pera era un fan sfegatato dei giudici e scioglieva inni e cantici alla magistratura. L'altro giorno, a Palermo, avrebbe potuto ripetere quel che scriveva sulla *Stampa* nel 1992-'93: «Si è parlato tanto, e ancora

La controriforma del governo colpisce l'autonomia della magistratura ma non sfiora i drammatici problemi dell'efficienza e del funzionamento della giustizia



I penalisti attaccano: bisogna separare le carriere. Castelli vuole oggi gli elenchi di chi sciopera. Andreotti: i costituenti vollero per i giudici autonomia e indipendenza

GIUSTIZIA

In sciopero per difendere la Costituzione

Le toghe incrociano oggi le braccia. Il ministro Castelli: vedrete il mio libro nero sui giudici



Il presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati

Reggio Calabria, per la Procura si passa dal wc

Viaggio nell'ordinario disastro della giustizia. Uffici disseminati ovunque, sepolti da mari di carta, inagibile la sala intercettazioni

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA S'imporpora leggermente il piantone e si difende dal mio stupore: «Non è colpa mia se per arrivare negli uffici della Procura bisogna passare dai cessi. Non c'è un'altra strada. S'infili in quel corridoio, lo fa tutto e si trova davanti quello degli uomini e di lato quello delle donne. Non può sbagliare. Da lì c'è una porta che dà in uno slargo dove iniziano i corridoi degli uffici». Quella di Reggio Calabria è stata una delle Procure più importanti d'Italia. Dalle stanze oltre le toilette bisogna fronteggiare quella che il procuratore Vigna e la Commissione parlamentare antimafia definiscono la più potente e pericolosa criminalità organizzata del paese. Cosche ramificate, un giro d'affari miliardario (naturalmente, miliardi di euro), un potere che pervade e inquina.

Il compito, sulla carta, è affidato a 23 magistrati divisi tra la Procura ordinaria (Reggio è una città altamente litigiosa) e quella antimafia. Ma solo sulla carta è così, perché a chiedere un po' meglio si scopre che otto magistrati su 23 mancano. E da un bel pezzo. Un terzo in meno dei magistrati dell'organico che da sempre viene considerato, rispetto alla mole di lavoro che andrebbe

svolto, decisamente striminzito e inadeguato, non esiste. A Reggio il Palazzo di giustizia non c'è. Gli uffici giudiziari sono spalmati in giro per la città. L'aula bunker da una parte, la Procura da un'altra, altre Aule e altri Uffici in altri luoghi ancora. La prima difficoltà dei cittadini per incontrare la giustizia è di carattere fisico. Il tempo che si perde per passare da un palazzo all'altro si mangia un bel po' di quello complessivo di avvocati, giudici e cittadini.

Le condizioni in cui i magistrati sono chiamati a lavorare sono quelle che sono e hanno innescato una vera e propria fuga. Negli ultimi tre anni dodici sostituti procuratori, in passato tutti titolari di inchieste clamorose contro clan feroci e predatori, hanno fatto le valigie per raggiungere altri lidi. Di contro, nessun magistrato ha fatto domanda dal resto dell'Italia per venire a lavorare in riva allo Stretto. Si sa come qui vanno le cose e nessuno vuole incappare nello sfascio mentre chi può va da un'altra parte. Quel terzo di organico che manca verrà coperto con giovanissimi uditori, cioè giudici ragazzini la cui passione e buona volontà andrà a sbattere contro fenomeni straordinariamente complessi su cui non hanno alcuna esperienza. Chi non è un esperto non può

capire quanto questo sia grave e quali vantaggi vengano da questa situazione alle cosche della 'ndrangheta. Via i magistrati più esperti e dentro quelli nuovi, vuol dire la scomparsa di qualsiasi memoria storica dell'ufficio. I dettagli, le sensazioni, la percezione dei modificarsi delle geografie, delle alleanze e delle collocazioni mafiose sfuggono. Così le indagini contro la mafia si indeboliscono. Quando arriveranno a conclusione quelle iniziate nel 2000 ci si potrebbe trovare di fronte al vuoto. Con un pericolo in più: chi continua a impegnarsi sembra un pesce fuori dall'acqua, uno che vuole strafare e magari crea problemi.

Gli uffici dei procuratori sembrano vecchi depositi cartacei di prima dell'avvento dei computer. Un mare di carte in cui non si capisce come sia possibile orientarsi. Se si entra in due o in tre bisogna spostare le carte per liberare le sedie. Lungo i corridoi, abbandonati e carichi di polvere, pezzi di fotocopiatrici e altri vecchi macchinari che fanno ingombro. Pare sia difficilissimo liberarsene a causa di procedure lunghe e complesse. Ma sull'estetica si potrebbe anche chiudere un occhio. Con le macchine invece no: il parco auto, se si esclude la Lancia K del Procuratore, è uno sfasciume. Le vecchie Cromas blindate meno usate hanno superato

i duecentomila chilometri. Le più nuove sono arrivate nel 1993 ma il grosso è degli anni precedenti. Nessuna ha sulle spalle meno di dieci anni. Inutile dire del loro costo di gestione: sono in continuazione dal meccanico che significa spese, fermi, difficoltà, e ciononostante restano altamente inaffidabili. Consumano di più e ogni tre mesi, quando si debbono regolare i conti coi fornitori, ci se ne accorge. Del resto, la Procura funziona come una famiglia che lotta in permanenza per non precipitare nella fascia di povertà: stringi qui, stringi là, rinuncia a questo o a quell'altro. L'efficienza si scarica, le indagini diventano più difficoltose. L'impegno viene spesso respinto dal muro di gomma delle difficoltà. I debiti si accumulano coi meccanici, con le cancellerie per avere la carta per le fotocopiatrici, coi benzinari. Giurano tutti che le macchine non si sono mai fermate per mancanza di carburante ma il rischio di restare a piedi è stato sfiorato più volte. Del resto, hanno tutti stretto la cinghia perché i soldi per la giustizia diminuiscono. Le scorte sono state drasticamente ridotte (solo tre magistrati ne usufruiscono) e i servizi di vigilanza sono più contenuti. C'è anche di più e di peggio: la sala intercettazioni telefoniche della Procura è stata chiusa perché era diventata inagibile.

Da notare: Randazzo che critica la magistratura perché mette in discussione una legge, annuncia anche che l'unione delle camere penali si è fatta promotrice di una petizione che, da posizioni opposte attacca la stessa legge perché è troppo morbida e non prevede una netta separazione delle carriere.

Al contrattacco anche il ministro Castelli che non ha digerito il libro bianco presentato sabato scorso dall'Anm, che elenca le sue devastanti imprese e annuncia un «libro nero che conterà le bugie della

magistratura organizzata, i loro ritardi culturali, i paradossi delle loro accuse». E anzi, ha già cominciato a farlo emanando una circolare con la quale dispone che oggi, entro mezzogiorno, siano comunicati al suo ufficio gli elenchi dei «ribelli».

Sul fronte politico Anna Finocchiaro (Ds) parla di «rivincita della politica sulla magistratura» e di una legge «limitativa delle prerogative del Csm, che è garanzia di indipendenza dei giudici». Finocchiaro punta il dito sull'aspetto più inquietante della riforma, che darà tutto il potere ai procuratori della Repubblica, creando rigide gerarchie: «una novità allarmante: 180 persone in Italia detengono il potere di decidere, chi, quando, come e perché mandare sotto processo».

Antonio Di Pietro si schiera coi suoi ex colleghi: «quando lo stato di diritto viene attaccato, anche il diritto allo sciopero diventa un dovere». E il segretario dei Ds Piero Fassino da Marghera risponde a Pera: «Trovo sconcertante che il presidente del Senato anziché attenersi ad un atteggiamento di imparzialità e di grande rigore istituzionale abbia dovuto manifestare parole e opinioni francamente discutibili e opinabili sulla magistratura». Nella polemica si inserisce la digressione storiografica del senatore Giulio Andreotti: «Ai tempi di De Gasperi uno sciopero dei magistrati era impensabile. Poi, le cose sono cambiate. Ci fu uno sciopero quando io ero presidente del Consiglio». Andreotti ricorda che la rigida tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, fu affermata dai costituenti in anni in cui il dibattito politico era dominato da due opposte paure: «Noi temevamo che una vittoria di comunisti e socialisti avrebbe prodotto un regime sovietico. Loro temevano un regime, poiché ci consideravano dei fascisti onorari. Dunque fummo concordi nel tenere fuori la magistratura». Ma precisa che la magistratura degli anni '50 era ugualmente sottoposta a un «rigido ordinamento gerarchico» che era sostanzialmente l'antidoto pensato per controllare ugualmente le toghe. Oggi, protestano i magistrati, si vuole reintrodurre l'uno e l'altra: gerarchizzazione e controllo da parte dell'esecutivo. Il risultato sarebbe inevitabilmente un ritorno agli anni grigi in cui la magistratura era organica al potere politico, di fatto immune da un controllo di legalità.

Susanna Ripamonti

Fassino: trovo sconcertante che Pera manifesti parole e opinioni francamente discutibili e opinabili

”



Pera cotta

si parlerà, di rapporto mafia politica. Anche se sembra un paradosso, i successi che lo Stato consegue sono una conferma di questo rapporto. Perché la politica è lo Stato. Quando lo Stato latita perché la politica si corrompe, la mafia lo occupa; quando lo Stato riprende la sua autorevolezza, perché la politica ha un soprassalto di dignità o moto di risipiscenza, la mafia finisce in galera» (12 settembre '92). All'epoca Pera deplorava «la logica perversa» degli attacchi di Craxi ai giudici: «Craxi sbaglia. Allo stato degli atti ciò che i cittadini sgozzanti vedono è solo una serie

lunguissima di indagini, interrogazioni, avvisi di garanzia, incarcerazioni, confessioni, processi che riguardano casi specifici e persone specifiche... Il tumore del malfare partitocratico era ramificato ovunque, ma non è che è in atto un attacco alla democrazia... Pensare il fango nauseante che sommerge i partiti debba anche schizzare il governo, significa pensare che il governo è "cosa nostra", dopo aver pensato, e dimostrato in pratica, che "cosa nostra" sono gli enti, le banche, gli appalti, le professioni... Questi partiti devono retrocedere e alzare le mani... subi-

to... senza le furbizie che accompagnano i rantoli della loro agonia. Perché questo si sarebbe un golpe contro la democrazia: cercare di resistere contro la volontà popolare» (1 febbraio '93). Per fortuna - scriveva il Pera prima della cura - «resta il baluardo della magistratura. Ma, come si vede proprio in questi giorni in cui l'on. Martinazzoli grida al complotto, i partiti che governano hanno tentato un decreto spugna, l'on. Craxi si è industriato a denigrare i giudici, mentre gli on. Bossi e Fini si accaldano a esaltarli strumentalmente, la partitocrazia, attraverso la legislazione, operando e omettendo, può agevolmente sbarazzarsi del terzo potere, o distruggerne il prestigio, il che è ancora peggio; con la conseguenza che si viene affermando una necessaria omertà fra compagni di gruppo politico, legati a un'indiscriminata solidarietà. Vedi Napoli e Milano, appunto, o Palermo o Roma. C'è da dispe-

rarsi? Sì, c'è da temere per la nostra democrazia» (9 aprile '93). Pera, tutto eccitato, spronava i giudici a «fare fino in fondo, e senza riguardi per nessuno, il loro dovere» (5 marzo '93). E accusava Bossi per i suoi attacchi ad alcuni magistrati: «I magistrati fanno il loro dovere, perché in questo paese molti magistrati sono già stati assassinati per aver fatto rispettare la legge» e un politico non deve mai «mettere in discussione i fondamenti stessi dello Stato di diritto» (24 settembre '93). Ora invece, per celebrare degnamente Falcone e gli altri magistrati morti ammazzati, non ha trovato di meglio che insultare quelli rimasti in vita. Se qualcuno nutriva ancora qualche dubbio sulle ragioni dello sciopero delle toghe, Nullardi e Peracotta hanno provveduto a dissiparlo. Dimostrando, ancora una volta, che in Italia i magistrati si dividono in due categorie: quelli buoni e quelli vivi.

DALL'INVIATO Michele Sartori

PADOVA Dunque, dove eravamo rimasti? Ah, già: il tram. Cinque anni fa Flavio Zanonato, sindaco diessino, aveva avviato l'iter: Padova era una delle poche città «minori» che allora si candidavano ad averlo. Il centrodestra era esploso: mai e poi mai, il tram (perché? Boh). «No al tram» era l'impegno di Forza Italia. La candidata anti-Zanonato, Giustina Destro, prometteva dai manifesti: «Costruiamo assieme una città no-tram». Ce l'aveva fatta, a sorpresa, per un pelo, millecento-settanta voti di distacco, il classico «cinquanta più uno». Si immagina che cinque anni dopo il tram a Padova sia solo un pallido ricordo. Eh, no: c'è, è, quasi pronto a muovere le prime ruote in centro. E con l'aria che tira, a inaugurarla dovrebbe essere proprio Zanonato: ricandidato contro Giustina Destro.

Oddio: non è il «suo» progetto. Quello, la neo-sindaca lo ha affossato subito. Ma come rinunciare a finanziamenti europei già assegnati? Giustina ha cercato, individuato, bocciato, altri sistemi. Finalmente è approdata ad uno, sperimentale, della francese Translohr. Lo chiamano metro-bus, perché è un tram con le ruote di gomma e collegato ad una monorotaia - insomma, un po' come i vecchi filobus. Ha un difetto: porta poca gente in carrozze decisamente strette. «È un progetto che non condivido, mi toccherà subirlo», sospira Zanonato: «Giustina Destro ha detto no, poi ha detto sì, ma non ha capito a cosa doveva servire il tram: a togliere traffico. Questo porta la stessa gente che portano gli autobus adesso. Probabilmente bisognerà comprare più carrozze, intensificare le corse...».

Resta salvo il principio: Zanonato aveva visto giusto. Magari, dannato caratteraccio, l'idea l'aveva un po' imposta, senza ascoltare troppo la città? Forse sì. Di autocritiche, sulla sconfitta, ne ha fatte abbastanza. Della sua gestione, dice ora, «forse è prevalso il fare sull'ascoltare»; e del resto, il giugno '99 è stato l'anno più basso del centrosinistra. Pazienza. Riecco il confronto di cinque anni fa, Zanonato-Destro, e tutti i sondaggi, di entrambi gli schieramenti, danno il diessino abbondantemente in testa, capace anche di farcela al primo turno, e Giustina Destro molto lontana, anche largamente sotto al gradimento della sua coalizione. Sarà la grande rivincita, Zanonato? «Non ci penso nemmeno». Allora perché ti ripresenti? «Perché c'è bisogno di qualcuno che rimetta in sesto la città. Nel

VERSO le elezioni

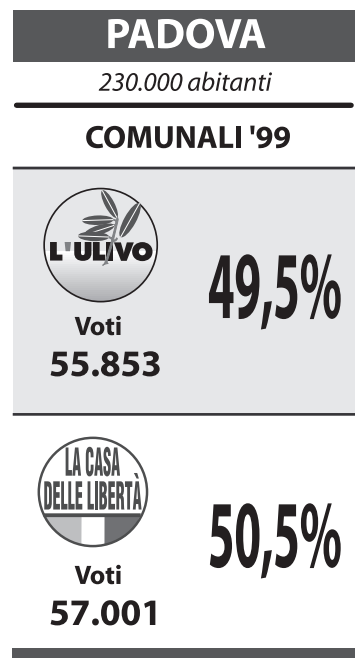
Lo sfidante fu battuto nel '99 proprio sul progetto della tramvia. Buttato via dalla sindaca Destro, che per non perdere i finanziamenti ne ha fatto un altro. Sbagliato



Tutte perdute le sfide strategiche della signora del centrodestra dalle comunali ai centri commerciali. Fino all'ordinaria manutenzione

Padova, il voto sale sul tram

Il diessino Zanonato sfida la sindaca Destro. E cerca una non difficile rivincita



Il candidato del centrosinistra Zanonato

centrosinistra c'era l'idea che Padova non avrebbe sopportato un'altra giunta in rodaggio: meglio ripartire affidandosi a chi ha esperienza». Lui, Zanonato, ne ha: è stato vice-sindaco nel 1992, sindaco nel 1993, rieletto nel 1995. Ha idee, una enorme capacità di lavoro e, adesso, anche tutte le intenzioni di «ascoltare la città, non comandare ma confrontarsi, e convincere». Giustina Destro ha vissuto questi anni inaugurando poche cose, e quelle poche tutte avviate dallo sfidante: il sistema di tangenziali, la nuova Piazza dei Signori, i restauri della Gran Guardia e del Palazzo della Ragione. Tram a parte, naturalmente... Quanto alle grandi scelte strategiche: ha avviato un contestato nuovo megainvestimento commerciale in un'area di cui è parzialmente proprietario Enrico Marchi, presidente dell'aeroporto di Venezia vicinissimo al governatore azzurro Galan. E ha



Tg1

Il primo assaggio di come ci tratterà il Tg1 a ridosso della campagna elettorale lo abbiamo avuto ieri sera. Berlusconi è andato a Milano per rinfacciare Forza Italia ed è stato subito spot, spacciato per importantissime dichiarazioni del «premier». Le quali importantissime dichiarazioni sono gli ingredienti della solita sbobba: la stampa cattiva lo perseguita e nasconde i miracoli fatti dal suo governo; le televisioni non sono sotto il suo tallone, basta guardarle (appuntamento); governerà dieci anni, che sono il tempo minimo per fare qualcosa; che l'Euro ha fatto lievitare i costi del 25 per cento (allora, anche i prezzi, ma questo non conta e non si dice). Spottone elettorale, dato che il Tg1 manda in onda - solo tre servizi più tardi - un pastoncino di Ida Peritore, ma tutto sullo sciopero dei magistrati, altro miracolo.

Tg2

È tornata la salma di Fabrizio Quattrocchi e si apre la questione: funerali normali (in fondo, Quattrocchi era un uomo normale) o funerali di Stato? Prendiamo un tragico caso analogo: Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Bene, i loro funerali furono solenni (c'era Scalfaro), ma non di Stato e furono celebrati nella sede Rai, il loro luogo di lavoro. Copertina di Claudio Valeri su quel fenomeno di Mike Bongiorno, che compie 80 anni. Dice Valeri che piaceva alle mamme e alle nonne e che - adesso - fa nostalgia pure a noi. Corretto: chi vede Mike da mezzo secolo è già mamma (e pure nonna).

Tg3

Gli americani ci avevano provato: quella che abbiamo bombardato non era una festa di matrimonio. Invece c'è un video, che Enzo Nucci da Baghdad ha mostrato, commentando: «Bastava fare il conto di donne e bambini uccisi, per capire». Lucia Goracci comincia a pensare che gli uomini di Al Sadr stanno vincendo la partita: «La sede del Governo provvisorio verrà trasferita in una base militare, non è un buon segno». E non è un buon segno nemmeno la bozza di risoluzione preparata da Usa e Gb e che dovrebbe essere esaminata dall'Onu: «Il comando resterà sempre americano? Il petrolio passerà agli iracheni, ma non completamente - racconta Corradino Mineo - ma che vuol dire?». Anche sul Tg3 c'è Berlusconi, perseguitato dalla stampa italiana: ma gli viene contrapposta una bordata del centrosinistra, almeno si finisce uno pari.

realizzato una fusione in perdita tra le aziende di servizi di Padova e di Trieste, lasciando ai triestini - una regione e duecento chilometri in là - la maggioranza delle azioni, sede e direzione: «Una stupidaggine del genere nessun industriale l'avrebbe fatta», ghigna amaro Zanonato.

In compenso, l'ordinaria manutenzione di Padova è un ricordo, strade e marciapiedi di uno dei più bei centri storici europei un patchwork di buche e rappeschi di asfalto e cemento tra i cubetti di porfido e le lastre di trachite. In media: 40 buche ogni 500 metri. Per

non parlare di cultura: cinque anni fa, Giustina Destro lamentava lo scarso livello delle biblioteche comunali. Oggi sono state rimpinguate con i testi sacri dei maestri del razzismo e dell'esoterismo, da Evola in su. La sindaca scrive, nel manifesto agli elettori: «Crede opportuno, innanzitutto, chiedervi scusa per tutto ciò che in questi cinque anni non ha funzionato». Il «rodaggio», appunto. Naturalmente il futuro sarà radioso; a fidarsi.

Giustina Destro, nel 1999, era una imprenditrice - ramo cavi elettrici - che ammirava Massimo Cacciari. A sorpresa, si era presentata da indipendente, con una sua lista, a capo del centrodestra. Oggi è una «ex»: ex industriale, perché ha venduto la sua azienda ad una multinazionale che l'ha subito chiusa; ex indipendente, perché si è iscritta a Forza Italia. Forza Italia, l'ingrata, ha nichiato assai, prima di ricandidarla. An si è impuntata ancora di più. È apparsa anche una lista civica di centrodestra puro con un proprio candidato, che sembra fatta apposta per non perdere i voti di chi non se la sente proprio di votare il sindaco uscente. In tutto, Giustina Destro è sostenuta da 5 liste (il centrodestra meno la Lega), Zanonato da 9 (il centrosinistra e oltre).

Il gioco va oltre, riguarda anche le regionali dell'anno prossimo. Delle due città strategiche del Veneto, Padova e Verona, il centrodestra ne ha da poco imprevedibilmente perso una, e ora sta rischiando l'altra. Alle regionali potrebbe arrivare guidando solo Vicenza e Rovigo, decisamente poco. E qualche rischio lo corre pure sulle provincie. Si vota anche per quella di Padova, il presidente azzurro Vittorio Casarin - contrapposto a Franco Frigo, della Margherita - ha apparentemente meno problemi, ma che controffetto gli produrrebbe, al ballottaggio, una eventuale vittoria di Zanonato al primo turno?

Nataascia Ronchetti

BOLOGNA Probabilmente un giorno la si ricorderà solo come l'unica intervista mai apparsa senza le risposte dell'intervistato. Un caso giornalistico. «Non avevo alcun intento polemico», dice Stefano Andreini, direttore di *Bologna Sette*, il settimanale della Curia che ogni domenica esce con *Avvenire* (il quotidiano della Cei). La polemica però è arrivata, ovvio. Perché dopo aver chiesto un'intervista a Sergio Cofferati senza ottenere le risposte alla scadenza fissata ha pubblicato le tredici domande che gli aveva preparato. Nelle parrocchie di Bologna, il settimanale è arrivato domenica con l'intervista mancata preceduta da una irritata introduzione; cosa che ha provocato - dopo la stupida replica dello staff di Cofferati - la reazione altrettanto stupida di una buona parte del mondo cattolico. «Un'evidente strumentalizzazione di un incidente di percorso - dice il presidente della Provincia, Vittorio Prodi - confermata dalla strumentalità, anche se legittima, delle domande poste, che lasciano volutamente

Cofferati inciampa sull'Avvenire

Un'intervista mancata, e il quotidiano irritato ne fa un caso. Strumentale, dice parte del mondo cattolico

dentro l'urna

Il candidato che venne dalla Romania

Federica Fantozzi

Il 21 dicembre 1989 Vasile Lacatusu partecipò «in prima linea» alle dimostrazioni per le strade di Bucarest sfociate in guerriglia, con la polizia che sparava sulla folla e tredici morti, e poi nell'arresto di Ceausescu. In quegli anni fu uno dei giovani intellettuali che contestavano il regime rumeno.

in ombra i problemi reali di una città che un sindaco deve affrontare». Appunto, le domande. Ad Andreini, per esempio, premeva far sapere ai Consigli parrocchiali se per caso Cofferati stava pensando di sfrattare la statua di San Petronio dalla piazzetta sotto le Due Torri; poi anche se ha intenzione di equiparare le famiglie di fatto a quelle sposate nell'assegnazione delle case popolari. In quest'ultimo caso la risposta che non ha fatto in tempo a dare il candidato del centro sinistra la dà un cattolico doc, il segretario regionale di Ap-Udeur Paolo Mengoli: lo ha già fatto l'attuale sindaco... «La giunta Guazzaloca - ricorda Mengoli alla redazione di *Bologna Sette* -, ha votato l'equiparazione delle coppie di fatto a quelle sposate nell'assegnazione degli

alloggi». Non che lui condivida la scelta ma è uno preciso. Il settimanale cattolico voleva anche sapere se Cofferati, a proposito della legge sull'aborto, si sarebbe speso per consentire l'ingresso dei volontari nei consultori. Sempre Mengoli: «La giunta Vitali su mia proposta adottò un provvedimento per aiutare le mamme dal terzo mese di gravidanza al secondo anno di vita del figlio, e questo è lo spirito per interpretare la legge...». Cofferati, in mezzo a questo vespaio, ha preferito tacere. Ha parlato il suo staff: l'intervista era stata concordata per venerdì, poi gli impegni elettorali avevano suggerito l'alternativa di domande scritte, e per rispondere il portavoce aveva chiesto sabato qualche ora in più (Cofferati era a Milano alla convention del

l'Ulivo). Niente da fare. «Avevo informato lo staff che per noi sarebbe stato impossibile rinviare l'intervista», dice Andreini. Ma la sua iniziativa non è piaciuta. Per molti intellettuali cattolici, maschera la volontà del quotidiano della Cei di far arrivare ambigualmente un segnale alle parrocchie evitando di schierarsi apertamente. Il segretario regionale della Cisl Alessandro Alberani minimizza: «Domani incontriamo Cofferati, vorrà dire che le domande di *Bologna Sette* le facciamo noi...». Lapidario invece un altro cattolico di ferro, Achille Ardigò: «Mi sembra che *Avvenire* sia stato assunto da qualcuno per difendere la giunta uscente». Per lui si tratta di un'operazione vecchio stile non condivisa dal nuovo arcivescovo Caffarra «che ha un'altra linea». *Bologna Sette* dovrà ospitare adesso Guazzaloca, che con grande attivismo ha da poco inaugurato il Museo della Beata Vergine di San Luca. Sull'equidistanza della Curia dalla contesa elettorale, dice il coordinatore provinciale della Margherita di Bologna Giuseppe Paruolo (altro cattolico) «l'ultima parola la daremo dopo aver letto l'intervista al sindaco».

Natalia Lombardo

ROMA Un leader «vero», donna, contro un leader «virtuale»: così Walter Veltroni ha presentato ieri Lilli Gruber, capolista per «Uniti nell'Ulivo» nel centro Italia. La sfida nella stessa circoscrizione è con Silvio Berlusconi. Lui come i leader del centrodestra capilista, «non andrà mai a sedersi a Strasburgo».

Guardando oltre le europee, il sindaco di Roma ieri ha rilanciato un altro leader: «Non c'è nessuno meglio di Romano Prodi che può governare questo paese e portarlo fuori dalla difficile situazione in cui si trova». Nessun leader migliore «in nessuno schieramento». Veltroni ne parla proprio perché al suo fianco ha «lavorato in due anni per me preziosissimi», quando era vice-premier. «Per competenza personale, per onestà e passione civile», prosegue, «posso dire che Prodi è una risorsa fondamentale per il centrosinistra e

Il sindaco di Roma e il presidente della Provincia, Gasbarra, in sostegno di Lilli Gruber, capolista per Uniti nell'Ulivo: lei è un leader vero, contro uno «virtuale»

Veltroni: «Nessuno meglio di Prodi può governare»

le grandi interviste

Professor Ledeen, il segretario dei Ds Piero Fassino sostiene il ritiro delle truppe dall'Iraq. È un atteggiamento coerente per un partito che si dichiara riformista?

«Non so se sia riformista o no, ma credo che sia sbagliato. Noi tutti siamo sotto l'attacco dei terroristi».

Intervista a Michael Ledeen, *Il Giornale*, 24 maggio pagina 5.

Sottosegretario Vietti come giudica le parole del Presidente del Senato Pera sulla magistratura?

«Non vedo ragioni di scandalo per quel che ha detto Pera. Le cronache giudiziarie ci parlano di iniziative talora estemporanee e discutibili di alcuni magistrati che certamente non hanno giovato all'immagine complessiva e all'autorevolezza della magistratura».

Intervista al sottosegretario Michele Vietti, *Gr3*, 24 maggio ore 8.45

ve ieri sera è stata accolta con entusiasmo. A sostenerla ieri mattina anche il presidente della Provincia, Enrico Gasbarra, nella sede del Comitato «Uniti nell'Ulivo». Nell'antico Palazzo Boncompagni in Piazza dell'Orologio, è una sede che «porta fortuna», ricorda Gasbarra che vinse al primo turno l'anno scorso, quando lì era insediato il suo comitato. Ora auspica «un'Europa che dialoghi con gli Enti Locali», mentre il governo non sa «specificare il ruolo di Roma Capitale».

Lilli Gruber punta il dito sulla guerra «illegittima e unilaterale»: «dovremmo chiedere scusa al popolo iracheno» anche per le torture subite da chi vuole «esportare» democrazia. Ma

proprio nella «vecchia Europa» sbeffeggiata da Rumsfeld «hanno avuto ragione quei paesi che non hanno appoggiato la guerra». Berlusconi, invece, ha contribuito a «spaccare la Ue», mentre oggi è dovuto «andare a Canossa» invocando l'Onu. No alla guerra e libertà d'informazione: questi i cavalli di battaglia di Lilli. «In Iraq raccontavamo la verità, non abbiamo mai fatto propaganda», replica a chi l'accusa di essere stata «di parte». Non risponde alle polemiche del direttore del Tg1, Clemente Mimun, ma se lui dovesse continuare su questo tono, lei potrebbe «far rispondere» a chi di dovere, anche se non parla direttamente di querele. Diventata il bersaglio prediletto di Gasparri, Lilli Gruber ripete: «Mi sarei dimessa comunque dalla conduzione del Tg1, anche se non mi fossi candidata». Le critiche al direttore del Tg le aveva fatte, «in un carteggio» che non rende pubblico, ma «i valori della libertà d'informazione valgono per tutti, non sono di destra o di sinistra».

A Vinci nasce il «parcheggio dell'amore»

Sonia Renzini *l'area - dice il sindaco Faenzi - abbiamo scelto di non scacciare le coppie per farle avventurare in posti bui e insicuri, ma di tenere conto anche dell'uso che veniva fatto del parcheggio di sera». Perché da sempre, fin dalla costruzione dello stadio di Petroio nel 1984, quando i fari si spengono e la squadra di Vinci ha giocato la partita, l'area antistante, che contiene fino a 170 posti macchina, si riempie di coppie. Che evidentemente non usufruiscono di posti più adeguati per i loro incontri, certo non di una casa. «È inutile essere ipocriti - dice Faenzi - siamo stati giovani tutti e chi si lamenta non si rende conto della realtà». In verità, il sindaco assicura che se qualche mugugno c'è stato, il resto della cittadinanza in compenso ha reagito con una certa dose di indifferenza all'intero progetto, a riprova del fatto che a Vinci il facile moralismo non è di casa. Così, i classici lampadoni alti 5 metri lasceranno il posto a lampade dalla luce gialla che non superano i tre metri e mezzo di altezza. E anche le coppie potranno starsene in santa pace.*

FIRENZE C'è chi fa di tutto per allontanarle. Il sindaco di Vinci, Giancarlo Faenzi, ormai alla scadenza della seconda legislatura, invece fa il possibile per accoglierle. E per rendere l'ambiente più confortevole possibile a coppie di innamorati in cerca di un po' di privacy all'interno di un'auto nell'oscurità della sera. Come? Semplice, con luci soffuse adeguate, cestini per fazzoletti di carta gettati solitamente dal finestrino dopo avere consumato e con aiuole fiorite e siepi che spuntano tra i posti macchina disegnati del parcheggio. Così, con una decisione in controtendenza il primo cittadino del paese famoso per avere dato i natali a Leonardo da Vinci, un centro di 14 mila abitanti situato tra Firenze e Pistoia, ha deciso un anno fa di trasformare il parcheggio sterrato di uno stadio di periferia in quello che è stato ribattezzato da tutti il «parcheggio dell'amore», inaugurato domenica scorsa. All'epoca del progetto di ristrutturazione del-

Critiche al governo nel decennale dell'Istituto Europeo di Oncologia: ingiusto che i medici facciano part-time negli ospedali
Troppi vantaggi alla sanità privata. Parola di Veronesi

Paola Emilia Cicerone
MILANO Lo Ieo compie gli anni, e rilancia: aprendo le celebrazioni per il decimo anniversario della fondazione dell'Istituto Europeo di Oncologia, Umberto Veronesi - che ne è fondatore e direttore scientifico - lancia la proposta di creare a Milano una vera e propria «cittadella» europea della sanità e della ricerca. «Dobbiamo clonare lo Ieo, e costruirgli attorno altri istituti che si occupino, secondo le stesse modalità, di altre specialità importanti come cardiologia, neurologia e neonatologia. Tutti collegati a un unico grande polo di ricerca genetica molecolare», ha spiegato Veronesi. Per la cardiologia è infatti già stabilito un collegamento con l'Istituto Monzino, mentre sono in corso contatti con la clinica Macedonio Melloni per la neonatologia e con

l'Istituto Besta per la neurologia. «Se non lo faremo noi qui a Milano lo farà qualcun altro in qualche altra città europea», ha proseguito Veronesi, «ma noi siamo avvantaggiati perché con lo Ieo abbiamo già posto la prima pietra, lanciando un modello da esportare». Un modello che ha rappresentato il primo esempio di progetto non profit realizzato in tandem da enti e aziende. E che conferma la validità dei principi che l'hanno ispirato: la scelta di costruire una struttura a misura di paziente, la presenza di attività clinica e di ricerca, il tempo pieno per i medici. «Trovo particolarmente ingiusto - ha ricordato Veronesi - il tempo parziale, che autorizza i medici a "smontare" a una certa ora per proseguire la loro attività in una casa di cura. In questo modo, i casi migliori dal punto di vista scientifico ed economico finiscono nelle strutture private mentre all'osped-



Umberto Veronesi

dale restano quelli più difficili». Il bilancio dei dieci anni di attività è comunque positivo: «Non è un caso che le iniziative del decennale siano ribattezzate *Il crocevia della lotta contro il cancro* perché buona parte della ricerca europea è passata di qui», ricorda Veronesi «e sono realizzate cose importanti, anche se i contributi del ministero sono sempre più ridotti». Una preoccupazione condivisa dal genetista Luigi Cavalli Sforza, che ha rilevato come «in questo campo il nostro paese tenda ad andare indietro, piuttosto che avanti». Facendo eco alle preoccupazioni espresse oggi da Romano Prodi a Bologna circa la scarsità dei fondi (appena l'1,16% del Pil) destinati dal nostro paese alla ricerca. Nel suo intervento, Cavalli Sforza ha poi sintetizzato i progressi ottenuti grazie alla mappatura del geno-

ma umano: «Il cancro è una malattia genetica, anche se solo in certi casi è una malattia ereditaria», ha spiegato. «E in un futuro non lontano le nostre conoscenze sul genoma ci permetteranno non solo di identificare i soggetti più vulnerabili, ma anche di studiare la sensibilità ai diversi farmaci e formulare trattamenti nuovi e mirati». «Se una volta si aggrediva il cancro con le terapie più drastiche tollerabili, e spesso con conseguenze pesanti per il benessere dei pazienti, oggi le maggiori conoscenze di cui disponiamo ci consentono di utilizzare il minimo trattamento efficace», ha concluso Veronesi. Presentando le oltre 40 iniziative (eventi scientifici, incontri tra pazienti che hanno sconfitto la malattia o partecipato ai trial clinici più importanti, e una vera e propria convention delle associazioni di pazienti) organizzate per il decennale.

Berlusconi, Dell'Utri e il telefono maledetto

Il pm Ingroia cita una telefonata dell'88 in cui l'attuale premier parla di minacce mafiose. Insulti da Bondi

Marco Travaglio
PALERMO Il 17 febbraio '88, alle 9.27, Berlusconi parla al telefono con l'amico immobiliare Renato Della Valle. «Sono messo male fisicamente», piagnucola, «e poi cho tanti casini in giro, a destra, a sinistra. Ce n'ho uno abbastanza grosso, per cui devo mandar via i miei figli, che stan partendo adesso per l'estero, perché mi han fatto estorsioni... in maniera brutta». Della Valle: «Oh, Madonna». Berlusconi: «Una cosa che mi è capitata altre volte, dieci anni fa, e... sono ritornati fuori». Della Valle offre casa sua come rifugio: «Eh, va beh, no... hai St. Moritz, se no ti dicevo: se vuoi mandarli anche qui a casa mia, non ci sono problemi, eh». Berlusconi: «Grazie, ma li mando molto più lontano... Sai, siccome mi hanno detto che se, entro una certa data, non faccio una roba, mi consegnano la testa di mio figlio a me e espongono il corpo in piazza del Duomo... e allora son cose poco carine da sentirsi dire e allora ho deciso: li mando in America e buonanotte». Della Valle: «Senti, quando è quella scadenza... di quei delinquenti lì che t'han detto...?». Berlusconi: «Fra sei giorni».

Angelo Siino: «Cosa Nostra in quel periodo era alla ricerca spasmodica di nuovi referenti politici». Ecco perché, spiega Ingroia, «si rifecce sotto con Berlusconi, tramite i propri ambasciatori-mediatori Gaetano Cina e Marcello Dell'Utri, precedenti dalle solite minacce e dai soliti avvertimenti». **Un ministro 'traditore'.** Due anni prima, nel 1986, era esplosa la bomba contro il palazzotto Fininvest di via Rovani, e Berlusconi l'aveva presa sul ridere, mandando a un messaggio «gentile» di Vittorio Mangano. «Stavolta invece - osserva il pm - è preoccupato», al punto da mandare Piersilvio in America. «Nel 1987 Cosa Nostra vota e fa votare per Claudio Martelli, capolista in Sicilia e futuro ministro della Giustizia, da cui si aspetta una politica più garantista», a partire dall'alleggerimento del carcere duro (41-bis). Martelli però tradisce le attese, anzi porta con sé al ministero Giovanni Falcone. Allora i boss decidono di rivolgersi a Dell'Utri e Berlusconi per arrivare a Craxi e ottenere favori». Nei primi anni 90 Cosa Nostra si rifà viva con il Biscione con una campagna di attentati alla Standa di Catania, costringendo Dell'Utri - sempre secondo l'accusa - a scendere in Sicilia per «stipulare un accordo con Santapaola». Poi Craxi cade sotto i colpi di



Marcello Dell'Utri durante una fase del processo, nel gennaio scorso, a Palermo

Mani Pulite: a quel punto - sostiene Ingroia - «toccherà a Dell'Utri entrare direttamente in politica con un nuovo partito che garantisca a Cosa Nostra quei favori che la Dc e il Psi non erano più in grado di offrire». **Un genio sprecato.** Nel 1998 Dell'Utri è sul punto di mantenere le promesse: «Aveva messo in atto un piano per destabilizzare i pentiti che lo accusavano, e con questo gettare nella polvere i principi su cui si sono basati decine di processi di mafia, a cominciare dal maxiprocesso di Falcone e Borsellino. Un disegno destabilizzante che, se fosse andato in porto, avrebbe rafforzato in modo decisivo il potere dell'organizzazione mafiosa, spazando via il principio della "convergenza del molteplice", cioè delle conferme incrociate fra pentiti, sui cui si fonda l'architettura probatoria dei principali processi di mafia». Dell'Utri - che per questi fatti è stato rinviato a giudizio in un processo parallelo per calunnia pluriaggravata -

Un premier muto. La telefonata, intercettata in un'inchiesta a carico di Della Valle, è depositata nel processo per mafia a carico di Marcello Dell'Utri a Palermo. Ieri il pm Antonio Ingroia l'ha citata per sottolineare quanto sarebbe stato importante che il presidente del Consiglio avesse risposto al tribunale, il 26 novembre 2002, anziché fare scena muta. «Cosa avrebbe dovuto fare Berlusconi entro pochi giorni per soddisfare le richieste della mafia? Non lo sappiamo, come non sappiamo se poi lo fece e che cosa esattamente fece. Solo il presidente Berlusconi avrebbe potuto fornire chiarimenti, se non si fosse avvalso della facoltà di non rispondere. Non ci stancheremo di esprimere il nostro rammarico per quell'appuntamento mancato con la verità». Quel giorno l'avvocato Nicolò Ghedini invitò pressantemente il premier a non rispondere «per l'inutilità del suo contributo». «Altro che inutilità!», polemizza Ingroia: «Questa telefonata di minacce si colloca dopo le elezioni dell'87, quando - secondo i collaboranti - si erano già deteriorati i rapporti fra Cosa Nostra e quegli ambienti del Psi con cui c'era stato un accordo elettorale». E questo - secondo il pm - conferma il racconto del pentito

Un sedicente «Centro universitario ricerche» conclude le «interviste» pubblicizzando i candidati europei Angelilli, Foglietta e Turchi
Squilla il telefono: dietro il sondaggio spot (occulto) per An

Maristella Iervasi
ROMA Squilla il telefono in casa Ferrara, al quartiere Prati di Roma. Sono le 13.40 di ieri e il professore Aldo, 57 anni, docente in malattie respiratorie all'Università di Siena, è in casa per una rino-congiuntivite. Vede sul display un numero non familiare e alza ugualmente la cornetta. La «voce» non si qualifica, l'ignota interlocutrice parla per conto di una non meglio precisata struttura denominata «Centro universitario ricerche». Che per una casalinga o un pensionato qualsiasi sarebbe stato un nome di una certa affidabilità, da far restare l'ignara persona con il telefono in mano consentendo l'avvio dello scopo: il «drin» con il trucco. Aldo Ferrara è cresciuto nel mondo universitario ed è anche presidente del Centro studi ambiente economia e ricerche (Cesaer), quindi è anche «esperto» di sondag-

gi-campione. Il prof ascolta l'interlocutrice. Le prime domande sono le seguenti: «Come giudica l'attività del governo?», «Quali sono a suo avviso le problematiche più importanti del Paese?», «Ha fiducia in questo governo?». Per poi proseguire in modo subdolo, «conosce questi candidati europei?». E la gentile «voce» femminile fa i nomi di Roberto Angelilli, Franz Turchi e Alessandro Foglietta: tutti di Alleanza Nazionale. Uno strano sondaggio per un'indagine universitaria, per di più citando candidati solo di una parte politica. Il professore ha cercato di replicare: «No guardi, - racconta Ferrara - che io appartengo a tutt'altro gruppo...». Ma la «voce misteriosa» non lo stava a sentire. Insisteva con le domande pre-ordinate: «Per chi ha votato nelle precedenti elezioni? e per chi intende votare? Ha avuto modo di apprezzare l'attività dei parlamentari europei Angelilli-Foglietta-Torchio? Fino a quando il docente non ha interrotto la conversazione, perché rite-

nuta fuorviante e lesiva della tutela della privacy: «Chi ho votato lo so io e di certo non lo dico a lei...». E ha messo giù la cornetta. Ma non è finita qui. Ore 14.30: il numero comparso sul display (06/50192) è rimasto in memoria. Il docente pigia un tasto per «scoprire» chi si nasconde dietro il fantomatico «Centro universitario ricerche», ma un disco registrato avverte che «è stata raggiunta una comunicazione non attiva». Che fare? Ore 15.20: non c'è rino-congiuntivite allergica che tenga: Aldo Ferrara corre dai Carabinieri della vicina stazione San Pietro, sperando nella punizione del colpevole. «Ho fatto un verbale di denuncia, redatto dal maresciallo capo Ludovico D'Amato, - conclude il professore - con il quale chiedo che i responsabili dei fatti indicati vengano perseguiti in termini di legge» per tutti i reati che la magistratura internderà ravvisare. Anche questo è un modo per aiutare a tutelare i cittadini da ulteriori tentazioni di campagna elettorale «occulta».

Si è spento ieri all'età di 80 anni
ANTONIO BRACCANTI
 una storia, una vita al servizio dei cittadini, dei lavoratori, dei più deboli. Iscritto al Pci di Fabro e poi ai Democratici di Sinistra, orgoglioso diffusore del quotidiano l'Unità, impegnato dirigente della Cgil, al servizio dei braccianti e nelle lotte contro lo sfruttamento dei mezzadri, ha diretto localmente l'ex Alleanza Contadina (oggi Confederazione Italiana degli Agricoltori), fondatore dell'Arco Caccia di cui è stato dirigente provinciale e nazionale (ho avuto il piacere di iscrivermi con lui, per la prima volta, all'Arco Caccia). Fino alle ultime ore della sua vita è stato segretario dello Spi Cgil dell'Alto Orvietano, è stato più volte amministratore del Comune di Monteleone d'Orvieto.

Alla moglie, alla figlia, ai familiari tutti porgo sentite condoglianze mie personali e dell'Associazione tutta. L'Arco Caccia lo ricorda con affetto e stima e continuerà nella battaglia per l'affermazione delle sue idee. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 15.20, presso la Chiesa del Sacro Cuore a Fabro Scalo. Osvaldo Veneziano Presidente Nazionale dell'Arco Caccia.

SONDRIO
Bimba muore per torta alla nocciola
 Beatrice G, 12 anni, non ce l'ha fatta: è morta ieri mattina all'alba, per aver mangiato della torta alla nocciola. La ragazzina che nel tardo pomeriggio di sabato era stata colta da un improvviso, gravissimo malore attribuibile a un'allergia di natura alimentare, si è spenta alle quattro del mattino all'ospedale Morelli di Sondalo, dopo che già era stata dichiarata clinicamente.

Nel pensare allo scampio di Fiorella e Alberto per la scomparsa di
LAURA
 la loro gentile creatura, gli amici del Cidi testimoniano dolore e affetto. Roma, 24 maggio 2004
 2003 **ALBERTO TODROS** Sempre con noi. Renata, Luca, Elena, familiari e compagni.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254	€ 308	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131	€ 165	

● postale consegna giornaliera a domicilio ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

a cura di Giuseppe Francesconi e Gustavo Salsa

Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler

«Noi eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini».

Si è spento ieri all'età di 80 anni
ANTONIO BRACCANTI
 una storia, una vita al servizio dei cittadini, dei lavoratori, dei più deboli. Iscritto al Pci di Fabro e poi ai Democratici di Sinistra, orgoglioso diffusore del quotidiano l'Unità, impegnato dirigente della Cgil, al servizio dei braccianti e nelle lotte contro lo sfruttamento dei mezzadri, ha diretto localmente l'ex Alleanza Contadina (oggi Confederazione Italiana degli Agricoltori), fondatore dell'Arco Caccia di cui è stato dirigente provinciale e nazionale (ho avuto il piacere di iscrivermi con lui, per la prima volta, all'Arco Caccia). Fino alle ultime ore della sua vita è stato segretario dello Spi Cgil dell'Alto Orvietano, è stato più volte amministratore del Comune di Monteleone d'Orvieto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK** (Rivista di Storia)

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Maristella Iervasi

ROMA Studenti nell'adolescenza e immigrati clandestini ai 18 anni, con il «terrore» di essere scoperti e rimpatriati. Vivono così i ragazzi stranieri in Italia. Siedono nei banchi di scuola per prendere un diploma spendibile poi nel mondo del lavoro. Ma sono pochi, pochissimi i giovani migranti che aspirano ad avere in tasca il titolo di perito meccanico o quello di elettronico restano in classe fino alla fine del percorso di studio. La maggior parte, anche se sono studenti modello (e ce ne sono tanti) sono costretti ad abbandonare il percorso della formazione proprio sul più bello. Per volere della Lega di Bossi. E con la complicità del premier Berlusconi e il silenzioso assenso del ministro dell'Istruzione Letizia Moratti.

Omissioni di governo La legge Bossi-Fini sull'immigrazione permette solo in astratto che uno studente possa, senza dover uscire dal Belpaese, trasformare il proprio permesso di soggiorno da studio a lavoro. Sono oltre due anni e mezzo - giustappunto l'«età» del governo Berlusconi - che tutto questo viene negato. Il decreto flussi non ha più una scadenza annuale, come accadeva con il centrosinistra. Per decisione della maggioranza del Parlamento e del ministro leghista Roberto Maroni le quote d'immigrazione regolare sono diventate facoltative. Un lusso. Vengono emanati ogni tanto scampoli di quote per gli stagionali, pur sempre con riserva geografica. E così l'«esercito» dei piccoli-grandi lavoratori-baby viene punito severamente. Se studiano poi non possono accedere al mondo del lavoro. Ma se non hanno imparato un mestiere - vidimato con un contratto di lavoro - vengono cacciati via dall'Italia in quanti clandestini, spaccando i nuclei familiari bene inseriti magari sul territorio.

Da Valona a Frosinone Altin, ha 19 anni è frequenta l'ultimo anno dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato a Frosinone. È un ragazzo albanese che parla ciociaro. Quando sbarcò in Italia era uno dei tanti minori non accompagnati. Altin arrivò con un gommone nel settembre del '99 sulle coste brindisine. Aveva 14 anni e nessuno lo fermò: con il treno arrivò a Ferentino dove l'aspettava un connazionale. Era stato il suo papà -

racconta - a farlo partire. «Per farmi scappare da quel mondo... Era bruttissimo vivere a Valona in quegli anni. C'era stata una guerra tremenda...» - precisa - Così mi imbarcai e mi andò bene. Ero piccolo, mi mancavano tantissimo i miei genitori, le mie sorelle, i miei amici. Ho passato dei momenti tremendi ma è passato, passato... non ci voglio più pensare... Sono un albanese-italiano ora e voglio vivere definitivamente qui: sono ad un passo dal diploma e mi piacerebbe andare all'Università. Ma mi sa che non posso

Dai «viaggi della speranza» alla difficile integrazione. Ma poi arriva la spada di Damocle della maggiore età

Effetto Bossi-Fini studenti immigrati via dalle scuole

Nelle strettoie della legge: quando restare in Italia è un'impresa

Le regole Il permesso di soggiorno per motivi di studio consente uno svolgimento limitato di regolare attività lavorativa (part-time). Il limite massimo è di 1.040 ore annue, liberamente distribuite nell'arco dell'anno, all'interno di mesi, settimane e singole giornate. Anche se il permesso di soggiorno per studio implica la possibilità di lavorare (anche se limitatamente) non è consentita la conversione da studio a lavoro autonomo. È prevista invece dalla legge la possibilità di conversione del permesso di soggiorno per studio a lavoro subordinato, a tempo indeterminato o determinato, potendo così ottenere un permesso di soggiorno per lavoro regolarmente rinnovabile. In altre parole, è previsto in astratto che uno studente possa, senza dover uscire dall'Italia, trasformare il proprio permesso di soggiorno da studio a lavoro a condizione che via disponibilità nell'ambito delle quote stabilite dal decreto flussi. (fonte: Melting pot Europa, per la promozione dei diritti di cittadinanza).

La Turco-Napolitano La precedente legge sull'immigrazione, la Turco-Napolitano, ha stabilito tutto questo. «Ma il ragionamento di allora era il seguente - sottolinea Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei

Ds - non consentiva la conversione automatica del permesso di soggiorno da studio a lavoro per non incentivare la fuga dei cervelli». I giovani migranti arrivano dai loro paesi per lo più per studiare nelle nostre scuole e prendere un diploma. «In questo modo - precisa Calvisi - alla fine del percorso di studio scelto potevano rientrare nella loro patria con una qualificazione professionale». Chi invece voleva comunque restare in Italia anche dopo il diploma poteva farlo: il decreto flussi, fino al 2001, aveva una cadenza annuale (anche se con qualche pecca).

La Bossi-Fini Con l'avvento del governo Berlusconi e della Bossi-Fini questo meccanismo flessibile non esiste più. E la fuga degli studenti-migranti dalle scuole è cresciuta di numero. Al punto da far scoppiare un vero e proprio caso.

La proposta «Modificare la legge sull'immigrazione del centrodestra proprio su questo punto - conclude Calvisi - Una modifica legislativa, a prescindere dalle quote annuali. Oppure con una circolare ministeriale che indichi delle quote specifiche come accadeva con i governi del centrosinistra».

permetterla: non ho un permesso di soggiorno per motivi di studio...». Nella sua stessa scuola ci sono 150 migranti, per lo più albanesi ed ecuadoriani, su un totale di 500 studenti. Il preside della scuola parla di Altin con orgoglio: «È bravissimo a scuola. A parte un episodio spiacevole capitato di recente, lo studente ha un buon rapporto con la scuola e i compagni italiani: l'hanno eletto rappresentante d'istituto». Era infatti il periodo delle elezioni scolastiche. Altin vinse stracciando di tantissimi voti il concorrente.

«Mi fecero tantissimi dispetti, in classe come nei corridoi. Arrivarono persino a farmi scomparire dal registro di classe: tagliarono il mio nome con la forbice, lasciando un buco. Non me la presi più di tanto, anche perché ho una cifra di amici italiani a scuola con i quali ci vogliono bene. Ma denunciati l'accaduto al preside e agli insegnanti. E per fortuna la cosa finì lì». Altin frequenta il quarto anno e ha un buon profitto: la mattina va a scuola, il pomeriggio lavora come baidante ed è anche barellista dell'Unità-

la storia

ROMA I calcoli sono la sua passione e in matematica prendeva sempre dieci. Era talmente bravo che i suoi compagni italiani lo coccolavano per questo. Aziz, studente marocchino, si faceva in quattro per loro quando c'era il compito in classe: gli suggeriva le soluzioni dei problemi, le formule algebriche... Ma tutto questo, un bel giorno, non è più accaduto. Aziz è stato costretto, suo malgrado, ad abbandonare la scuola. Per poter lavorare da «grande» con le carte in regola e non rischiare il rimpatrio in Marocco al compimento dei 18 anni. Come era già capitato a tanti altri suoi amici coetanei.

Aziz, studente modello dell'Istituto professionale «Odero» di Genova per l'industria e l'artigianato, era diventato taciturno più del solito. Restava seduto al banco anche nell'intervallo tra una lezione e l'altra, non si univa al «gruppo» chias-

so del corridoio. Era diventato sempre più triste e solitario. Era disperato e cercava una soluzione al suo «caso»: il prossimo dicembre sarebbe diventato maggiorenne.

«Che ne sarebbe stato di me marocchino-italiano? Non voglio ingrossare il numero degli immigrati imbarcati con la forza sul primo aereo per via delle leggi sull'immigrazione - continuava a ripetersi -. Voglio fare il meccanico, mi devo fare un'esperienza... ma prima di tutto devo prendere il diploma». Finita la scuola, però, il suo permesso di soggiorno (per studio) gli avrebbe impedito di accedere al mondo del lavoro, per via della Turco-Napolitano prima e della Bossi-Fini oggi. Che fare? Giorno e notte Aziz non pensava ad altro. Smontava e rimontava il puzzle del «chi sono, chi sarò», alla ricerca di una plausibile prospettiva non punitiva. Ma non trovava via d'uscir-

ta.

Così, una mattina del 2003, al limite della disperazione, confidò il suo dramma all'insegnante di tecnologia meccanica, implorando aiuto. Disse tutto d'un soffio, nell'ora di ricreazione lontano dalle orecchie indiscrete dei compagni di classe: «Professore, la scuola mi piace tantissimo. Ho la media dell'otto in tutte le materie, ma ora... non posso aspettare fino al diploma di perito meccanico. Se resto ancora con voi poi divento immigrato clandestino». Il professore cercò di rincuorare il ragazzo, assicurandogli che la scuola avrebbe fatto di tutto per non perderlo. E infatti fu così. All'«Odero» c'è un ufficio chiamato «servizio agli studenti» che cerca di risolvere tutti i quesiti e le domande dei ragazzi, con l'aiuto del volontario.

L'anno scolastico era in pieno svolgimento e Aziz avrebbe dovuto sostenere a giugno l'esame di

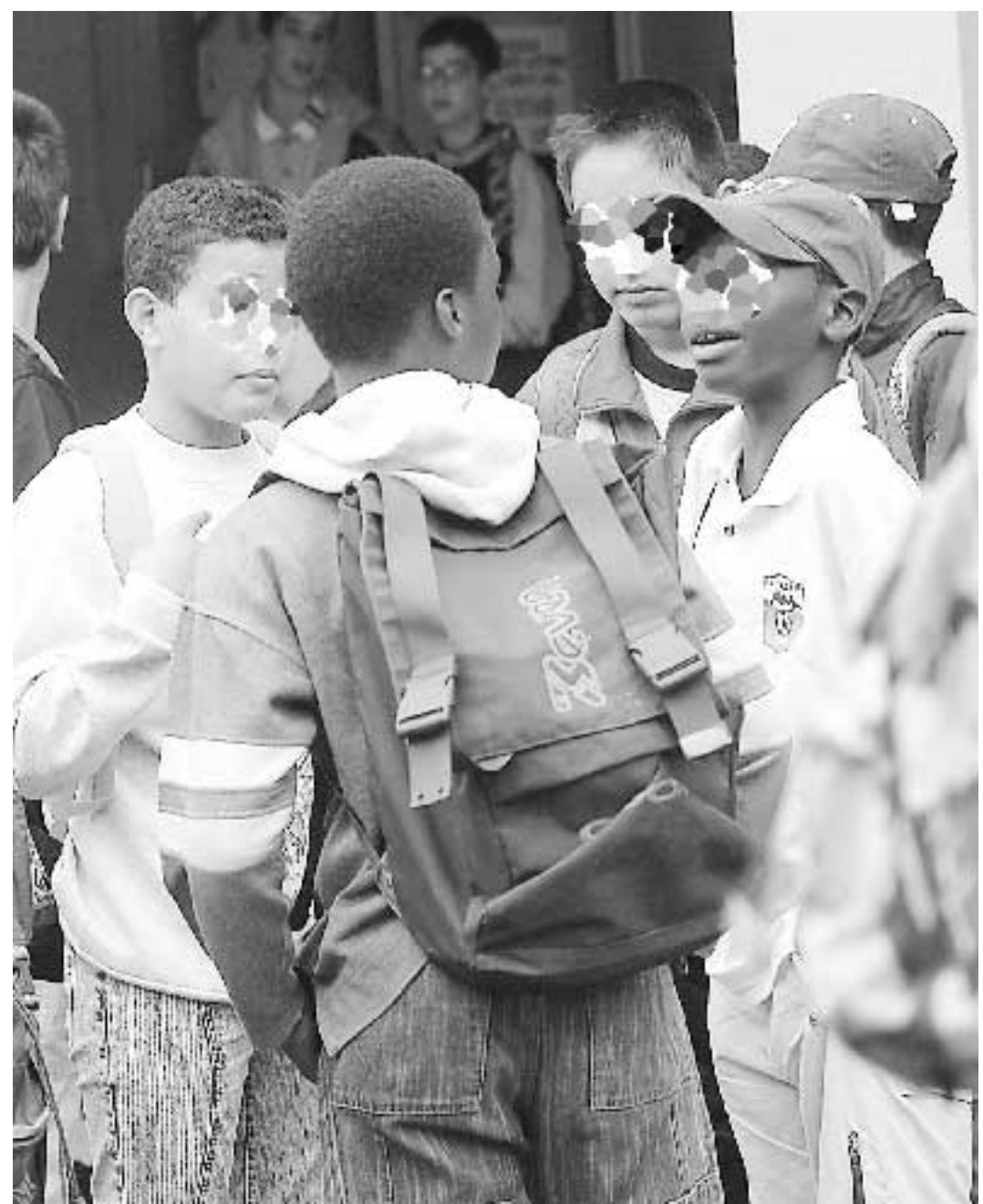
ta.

Così, una mattina del 2003, al limite della disperazione, confidò il suo dramma all'insegnante di tecnologia meccanica, implorando aiuto. Disse tutto d'un soffio, nell'ora di ricreazione lontano dalle orecchie indiscrete dei compagni di classe: «Professore, la scuola mi piace tantissimo. Ho la media dell'otto in tutte le materie, ma ora... non posso aspettare fino al diploma di perito meccanico. Se resto ancora con voi poi divento immigrato clandestino». Il professore cercò di rincuorare il ragazzo, assicurandogli che la scuola avrebbe fatto di tutto per non perderlo. E infatti fu così. All'«Odero» c'è un ufficio chiamato «servizio agli studenti» che cerca di risolvere tutti i quesiti e le domande dei ragazzi, con l'aiuto del volontario.

L'anno scolastico era in pieno svolgimento e Aziz avrebbe dovuto sostenere a giugno l'esame di

ta.

Così, una mattina del 2003, al limite della disperazione, confidò il suo dramma all'insegnante di tecnologia meccanica, implorando aiuto. Disse tutto d'un soffio, nell'ora di ricreazione lontano dalle orecchie indiscrete dei compagni di classe: «Professore, la scuola mi piace tantissimo. Ho la media dell'otto in tutte le materie, ma ora... non posso aspettare fino al diploma di perito meccanico. Se resto ancora con voi poi divento immigrato clandestino». Il professore cercò di rincuorare il ragazzo, assicurandogli che la scuola avrebbe fatto di tutto per non perderlo. E infatti fu così. All'«Odero» c'è un ufficio chiamato «servizio agli studenti» che cerca di risolvere tutti i quesiti e le domande dei ragazzi, con l'aiuto del volontario.



Per tanti studenti immigrati il sogno del diploma rischia di sfumare

Il decreto del governo sui flussi ridotto a farsa. Le storie di Altin, Moustafà e gli altri: sui libri a volte anche più bravi degli italiani ma il sogno del diploma rischia di sfumare

si - l'Unione italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali. Tra poco potrà contare sul diploma di tecnico di sistemi energetici e spera che una ditta che è alla cerca di personale l'assuma: «Ho presentato la domanda - spiega lo studente - sto preparando il curriculum e incrocio le dita».

Cosa mando a casa? Moustafà ha 19 anni e frequenta il terzo superiore di una scuola professionale a Torino. Il pomeriggio lavora part-time ma ora «che è grande» deve aiutare la sua famiglia in patria. Così, non sa che pesci prendere: «Se continuo gli studi - spiega - che mando a casa? Quel che guadagno vendendo dischi e oggetti africani sui mercatini dei supermercati dopo la scuola mi bastano appena per tirare avanti qui in Italia. Il mio papà non ne vuole più sentire parlare, soldi, soldi e soldi: ci servono soldi. Ma io a scuola vado bene e quella del diploma è un'opportunità che non vorrei perdere. Ora sono in contatto con una associazione di volontariato, speriamo mi aiutino...».

mi.ier.

mi.ier.

mi.ier.

mi.ier.

mi.ier.

mi.ier.

La nuova Italia Dalla Sicilia alla Lombardia la situazione è la stessa: produrre reddito è il bisogno improrogabile dei giovani studenti immigrati. E nel Vicentino - nel ricco Nord-Est - il problema emerge con ancora più forza. E non sempre i percorsi di studi serali coincidono con loro mantenimento di vita. Come afferma Adriana Carotti, responsabile immigrazione del sindacato Cgil. «Quelli che frequentano

le scuole superiori del vicentino sono circa un migliaio. Sono ragazzi già inseriti nel tessuto sociale, che siedono tra i banchi come gli studenti italiani ma una assurda sulla legge per l'immigrazione applicata, a volte, in molte questure in senso restrittivo, crea storture e ingiustizie, tanto che è più conveniente e sicuro per le famiglie e per questi studenti abbandonare gli studi per assicurarsi un lavoro prima della maggiore età: per non spaccare i nuclei familiari a colpi di espulsione».

I numeri Non esiste un'indagine del ministero dell'Istruzione sull'abbandono scolastico. C'è invece un'indagine nazionale sugli alunni che non hanno cittadinanza italiana. Nell'anno scolastico 2002-2003 erano 235mila, la proiezione per l'anno in corso si aggira intorno ai 300mila (quasi il 3 e mezzo % sul totale della popolazione scolastica italiana). Continua il vento dell'Est: balzo della Romania come prima cittadinanza nelle scuole delle province di Roma, Torino e Padova. Mentre s'impone un modello tutto italiano: quasi 189 paesi del

mondo siedono nelle scuole italiane. Vale a dire, al di là della quantità di cittadinanza che a volte si esprime in piccoli numeri, l'Italia è più multietnica di altri paesi.

La scuola dell'obbligo assorbe il maggior numero di ragazzi stranieri, ma la loro presenza si sta spalmando anche nelle scuole superiori. Infanzia: 31.490; elementari: 92.061; medie: 54.085; superiori: 31.631. Insuccesso scolastico: il dato sulle bocciature sia alle medie che alle superiori è del 89% in più rispetto agli studenti italiani (anno 2002-2003). I giovani immigrati si iscrivono per lo più agli istituti tecnici e professionali. La punta più elevata d'Italia è nel Nord-est (9,11%) di presenze nel primo anno degli istituti professionali. Solo l'1,69% sceglie i licei, una forbice del 7,50%. Ultima curiosità: il caso Napoli. Il numero degli stranieri censito è troppo piccolo in confronto alla popolazione scolastica. L'incidenza dello straniero è dello 0,38%. Sono tantissimi i giovani migranti che non vanno a scuola, ma nessuno li conta.

235mila gli studenti che non hanno cittadinanza italiana: un «esercito» ignorato dalla signora ministro

Il caso della ragazza congolese rifiutata per uno stage da un hotel di Abano. «Alla reception non la volevano». Forse andrà in tv per programmi sulla discriminazione

Razzismo a scopo di turismo. Ecco perché hanno «nascosto» Fany in ufficio

Stefano Ferrio

ABANO TERME (Padova) «L'unica stranezza che mi ha colpito nei due giorni passati all'hotel Tritone è stato il fatto di andare da sola alla reception - racconta Roberta - quando in realtà avrei dovuto svolgere il servizio di accoglienza assieme a Fany, che invece la direzione dell'albergo preferiva tenere in ufficio. All'inizio non ci ho fatto molto caso, poi però arriva la telefonata del preside che ordina a tutte di tornare immediatamente a Pesaro, perché al Tritone non volevano tironi, e tanto meno ragazze con la pelle nera alla reception, e allora tutto ha cominciato a diventare chiaro».

Le parole di Roberta (il nome è di fanta-

sia), 17 anni, studentessa della scuola alberghiera Santa Marta di Pesaro, aiutano a fare luce nella vicenda di Fany (inventato anche questo di nome), la ragazza congolese che la direzione dell'hotel Tritone di Abano non avrebbe ammesso al servizio di reception per non turbare le abitudini della propria ricca clientela. Questo caso di razzismo, scoppiato come un bubbone nel Nordest delle terme euganee, è cosa dell'altro giorno, quando il professor Gabriele Paci, preside della Santa Marta, ha denunciato pubblicamente il comportamento tenuto dalla direzione del Tritone nei confronti della sua allieva, mandata ad Abano assieme a tre compagne di scuola italiane per uno stage di un mese nel quale mettere alla prova le cognizioni acquisite in classe a proposito di accoglienza clienti e

gestione alberghiera.

Quella che all'inizio si annuncia come un'impugnativa quanto coinvolgente esperienza sul campo dura appena due giorni. Quanto basta al professor Paci per appendere al telefono che alla direzione dell'hotel non sembra opportuno assegnare compiti di ricevimento a Fany, semplicemente perché nera, e per questo motivo non gradita a parte di una clientela che, stando alla norma degli alberghi termali, si suppone essere ricca e cosmopolita. «Il signor Poli, direttore del Tritone - ha ribadito ieri Paci - mi ha esternato queste sue perplessità per telefono, la qual cosa mi ha sconvolto al punto tale che me la sono fatta ripetere inserendo la viva voce, in modo che anche altri testimoni, presenti con me nella stanza, ascoltassero

quelle parole». Una volta messa giù la cornetta, il preside non perde tempo, e richiama immediatamente a Pesaro tutte e quattro le stagiste, per rivelare in un secondo tempo l'accaduto alla stampa.

Ieri, così come successo domenica, la direzione dell'hotel Tritone ha ripetutamente smentito la versione di Paci. «Noi qui non abbiamo problemi con i lavoratori extracomunitari, tanto che ne abbiamo alcuni al nostro servizio», ripetono. Solo che occorre verificare le mansioni assegnate a questi extracomunitari, in gran parte marocchini, e di certo nessuno addetto alla reception, dove, a quanto pare di capire, soprattutto la clientela straniera opporrebbe riserve sulla presenza di una «colored» come Fany. Sono le parole della sua amica Roberta a suggerire

che il loro preside non si è inventato nulla per far rientrare a Pesaro le ragazze, secondo una ricostruzione dei fatti abbracciata in linea di massima anche dal sindaco di Abano, Giovanni Ponchio, quando dichiara: «Forse ciò che è accaduto è stato causato da ingenuità, ma ciò non toglie che sia molto grave. Personalmente ho cercato di capire come si siano svolte le cose, ed è apparso evidente che qualcosa è successo. A volte certe sortite degli operatori sono dovute a eccessiva concordanza nei confronti degli ospiti». Una ferma presa di posizione, ribadita da Ponchio anche in un comunicato congiunto sottoscritto assieme a Oriano Giovanelli, sindaco di Pesaro. Dai primi cittadini arrivano parole che bollano l'accaduto tra i «fenomeni intollerabili, lontani dalle coscienze civili

delle nostre popolazioni, e che le amministrazioni locali sono impegnate a combattere».

Fermezza e sconcerto si mescolano anche nelle parole di Ekoli Mahenge Zulu, il padre di Fany, ex campione dei pesi welter che nelle Marche è rimasto ad allenare giovani pugili anche dopo avere appeso i guantoni al chiodo. «Sul ring, dove ho combattuto per tanti anni, non mi sono mai imbattuto in un razzismo del genere». Quanto a sua figlia Fany, nulla potrà impedirle di diventare comunque operatrice turistica. Resta da vedere per lavorare dove. Intanto Fany potrebbe accettare gli inviti che, dopo l'episodio di cui è stata protagonista, gli sono stati rivolti da trasmissioni televisive che intendono trattare il tema della discriminazione razziale.

Lo scienziato britannico: dal '52 a oggi l'atomo ha dimostrato di essere la più sicura delle fonti energetiche. Si scatenano le proteste

Nucleare, guru dell'ambientalismo ci ripensa

James Lovelock: solo l'energia atomica ci potrà salvare dai danni del riscaldamento della Terra

Cristiana Pulcinelli

Il riscaldamento globale sta accelerando così rapidamente che rimane poco tempo prima che la nostra civiltà venga spazzata via e il mondo torni all'età della pietra. Solo una cosa potrà salvarci: l'energia nucleare. Un'affermazione che farà discutere, soprattutto perché arriva da James Lovelock, uno dei padri, anzi dei guru, dell'ambientalismo.

In un articolo uscito ieri sul quotidiano inglese *The Independent*, l'ottantatreenne scienziato britannico fa un'analisi impietosa della situazione in cui si trova la Terra. «David King, consulente scientifico del governo britannico, ha detto che il riscaldamento globale è una faccenda più seria del terrorismo - scrive Lovelock - ma forse ha sottovalutato il pericolo». Due eventi infatti dimostrano che la situazione sta evolvendo più velocemente del previsto: lo scioglimento della crosta di ghiaccio che ricopre la Groenlandia e l'ondata di caldo anomala che si è abbattuta sull'Europa l'estate scorsa, causando 20mila morti. In entrambi i casi si tratta di un avvertimento: il peggio deve ancora venire.

Eppure, ancora sono in molti a non sapere che le cose stanno peggiorando così rapidamente e il motivo principale di questa ignoranza diffusa è «la negazione dei cambiamenti climatici da parte degli Stati Uniti».

Per spiegare l'accelerazione improvvisa del fenomeno del riscaldamento globale, Lovelock utilizza la teoria che elaborò venticinque anni fa e che porta il nome di una divinità greca: Gaia. Secondo questa ipotesi, che rese famoso il suo autore in tutto il mondo e che pose le basi del pensiero ambientalista, la Terra è una sorta di super organismo gigante che si è evoluto nel corso dei millenni rendendosi adatto alla vita. Una complessa serie di feedback e interazioni regolano la temperatura, la composizione chimica dell'atmosfera, persino la salinità dei mari in modo tale che la vita possa prosperare. Purtroppo, proprio questa rete di interazioni fa sì che si creino dei circoli viziosi in grado di accelerare i cambiamenti climatici. Gli effetti dell'aumento della temperatura, come la scomparsa dell'Artico o dell'Amazzonia, ad esempio, non faranno che aumentare ancora la temperatura, moltiplicando gli effetti negativi.



James Lovelock

La teoria di Lovelock su Gaia conquistò ecologisti e filosofi

Il chimico inglese James Lovelock ha lavorato per molti anni come scienziato indipendente. In questa veste creò un apparecchio in grado di individuare i clorofluorocarburi (Cfc), ovvero i gas responsabili del buco nell'ozono. Ma la fama arrivò nel 1979 quando Lovelock pubblicò un libro in cui esprimeva una nuova teoria che chiamò con il nome della divinità greca della Terra: Gaia. Secondo questa ipotesi, la Terra sarebbe un superorganismo che si comporta come un essere vivente e controlla, attraverso un complicato sistema di interazioni, le sue caratteristiche per rendersi adatta alla vita. L'ipotesi Gaia all'inizio venne accettata con freddezza dalla comunità scientifica, ma suscitò grande entusiasmo tra chi si richiamava alla filosofia New Age e tra ambientalisti e verdi che ne fecero una loro bandiera. Gradualmente, però, la teoria cominciò ad essere presa sul serio anche dagli scienziati e oggi, con il nome di Earth System Science (Scienza del sistema Terra), viene discussa anche dagli esperti.

Di fronte a questa situazione drammatica, si chiede Lovelock, vogliamo stare a guardare, magari dando qualche pennellata di cipria che tenti di coprire le magagne, o vogliamo cercare di fare qualcosa di concreto? Il Protocollo di Kyoto è la pennellata di cipria: un modo per togliere dall'imbarazzo i governi dando l'idea che stiano facendo qualcosa, senza modificare sostanzialmente le cose. Cambiare le fonti energetiche, invece, è fare qualcosa di concreto. Non possiamo continuare a produrre energia dai combustibili fossili - scrive Lovelock - tuttavia (e qui viene il punto critico del discorso) non possiamo neppure pensare che le fonti alternative, dal vento all'acqua al sole, possano produrre energia sufficiente in tempi brevi: «Se avessimo cinquant'anni di tempo potremmo farne le nostre fonti principali. Ma non li abbiamo».

C'è però una fonte di energia che non causa effetto serra - prosegue lo scienziato inglese - ed è una fonte già disponibile: il nucleare. «L'opposizione al nucleare si basa su una paura irrazionale alimentata dalle lobby verdi e dai mezzi di comunicazione. Il nucleare, dalla sua comparsa nel 1952, ha dimostrato di essere la più sicura di tutte le fonti energetiche». Ma c'è di più: «Seppure i suoi pericoli fossero reali, il suo uso come fonte principale di energia in tutto il mondo sarebbe una minaccia insignificante rispetto a quella del riscaldamento globale».

Lovelock lancia dunque un appello: «Io sono un verde - scrive - e invito i miei amici del movimento ad abbandonare le loro obiezioni al nucleare». Tuttavia, gli ambientalisti stavolta non sembrano seguire il loro guru. Chiedere loro di fare un patto con quello che fino a ieri era considerato il diavolo sembra troppo: «Lovelock ha ragione a chiedere una risposta drastica ai cambiamenti climatici - ha commentato Stephen Tindale, direttore di Greenpeace in Gran Bretagna - ma sbaglia a credere che l'energia nucleare possa avere un ruolo in questa risposta». E Tony Juniper, direttore di Amici della Terra rincara la dose: «Cambiamenti climatici e rifiuti radioattivi sono entrambi una minaccia e noi abbiamo il dovere morale di minimizzare l'effetto di entrambi, senza dover scegliere tra i due».

L'articolo di Lovelock è riportato integralmente nei Commenti a pagina 26

Aeroporto di Parigi: nuovi cedimenti, evacuato il terminal

Scaricabarile fra le ditte costruttrici del tunnel crollato domenica. La società di gestione: se necessario demoliremo l'edificio

Leonardo Sacchetti

Come le scosse di assestamento di un dopo-terremoto, il terminal 2E dell'aeroporto parigino Roissy-Charles de Gaulle è tornato a tremare, dopo il crollo avvenuto all'alba di domenica che è costato la vita a quattro persone (due cittadini cinesi e una donna ceca mentre la quarta vittima non è stata ancora identificata) e il ferimento di altre 3.

Intorno alle 14 di ieri, infatti, i pompieri e gli inquirenti presenti sul luogo del crollo hanno avvertito nuovi scricchiolii su una parte dell'avveniristico tunnel (inaugurato appena 11 mesi fa) non collassata due giorni fa. L'allarme è stato immediato e la polizia ha deciso per l'evacuazione dell'intero terminal. «C'è il rischio che crolli l'intero edificio 2E», è stata la giustificazione data dalla *sûreté* parigina.

L'episodio di ieri ha aumentato le polemiche sul livello di sicurezza dell'intero aeroporto internazionale della capitale francese, dopo il «sisma» avvenuto domenica. Gran parte della stampa francese ha puntato il dito sui controlli effettuati, nella primavera dell'anno scorso, sulla tenuta della struttura del terminal 2E.

«Il crollo della volta dell'aeroporto - ha scritto il quotidiano francese *Le Monde* - è stato molto simile a un terremoto». Dunque, le indagini della polizia sono state indirizzate proprio sugli scricchiolii sentiti domenica mattina prima del crollo del tunnel. Gli stessi scricchiolii che, ieri, hanno portato all'evacuazione del terminal. Poco prima, sulle macerie del 2E è arrivato il primo ministro Jean-Pierre Raffarin, di ritorno dall'Irlanda.

Le indagini, anche dopo la scossa di assestamento di ieri, vanno avanti: sul tavolo dei sospetti ci sono la società di gestione dell'aeroporto, la Adp (Aéroports de Paris) e due imprese di costruzioni, la Gtm (una società legata alla multinazionale del cemento, il Gruppo Vinci di Parigi) e la Hervé. La polizia francese ha aperto un fascicolo per «omicidi e ferimenti involontari».

Ma le indagini non si limitano alla pista dei costruttori. Molti dubbi, infatti, sono stati sollevati sulla catena di controlli - probabilmente, troppo affrettati - svolti nella primavera del 2003. La sequenza delle prove di sicurezza, al Charles de Gaulle, è però molto lunga: dai pompieri agli ingegneri, in decine di persone sono state coinvolte negli esami di



Il tunnel crollato domenica all'aeroporto parigino Charles de Gaulle

stabilità del terminal 2E. «Sono sconvolto», ha detto l'architetto Paul Andreu, l'autore del progetto. I portavoce delle due imprese appaltatrici (Gtm e Hervé), per il momento respingono le accuse al mittente, an-

che per coinvolgere la Adp nell'inchiesta in corso.

Proprio l'Adp ha giocato un ruolo fondamentale nella concezione e nel coordinamento dei lavori per il terminal 2E. «La Adp - ha dichiara-

to Pierre Graff, presidente della società di gestione dell'aeroporto - è pronta a prendersi tutte le responsabilità per quanto accaduto». Sull'ipotesi di un abbattimento totale delle strutture del 2E, Graff ha di-

chiarato di esser «pronto a farlo se non ci saranno le necessarie garanzie di sicurezza». Le indagini, scricchiolii permettendo, dovrebbero chiudersi non prima di un paio di mesi.

Germania scomparse 3 bimbe Una trovata morta

BERLINO In Germania è stata trovata morta una delle tre bambine scomparse negli ultimi giorni e che hanno suscitato negli inquirenti preoccupazioni per possibili azioni di violenza da parte di maniaci sessuali. Il cadavere della piccola Denise, 7 anni, è stato rinvenuto presso Euskirchen (Nord Reno Vestfalia, ovest), a ridosso di una diga di sbarramento, tra fango e alghe. Dai primi esami sul cadavere, la polizia ha detto di ritenere che si sia trattato di un incidente. La bambina aveva infatti addosso i suoi vestiti e sul corpo non sono emersi segni di violenza. Denise (originaria di Colonia) era scomparsa domenica scorsa mentre giocava in un camping a Blankenheim, dove i suoi genitori si erano fermati. Continuano intanto le ricerche di altre due bambine, anch'esse svanite nella nulla.

Le piccole vittime degli ultimi giorni

In guerra contro i bambini israeliani e palestinesi

Umberto De Giovannangeli

La guerra contro i bambini. Israeliani e palestinesi. I bambini stanno pagando un elevato, ingiusto, insopportabile tributo di sangue nei Territori e in Israele. Secondo un recente rapporto dell'Unicef, dall'inizio della seconda Intifada (settembre 2000), oltre 660 minori sono stati uccisi, di questi 560 erano palestinesi e 104 israeliani. Per alcuni di questi bambini gli anni si potevano contare con una sola mano. Vogliamo ricordarli, riportare alla memoria la loro tragica storia. Una storia che da sola racchiude la tragica sofferenza di due popoli.

Khan Yunis, 7 maggio 2001: durante un bombardamento israeliano contro il campo profughi, uno dei più desolati nella Striscia di Gaza, una neonata palestinese di quattro mesi viene colpita da una scheggia e muore tra le braccia della mamma che rimane gravemente ferita. Per vendicarne la morte sono uccisi a colpi di pietra due ragazzi

ebrei di 14 anni vicino a Betlemme.

Itamar, insediamento ebraico vicino a Nablus, 21 giugno 2002: due palestinesi irrompono in una casa nella colonia e uccidono a sangue freddo con colpi di fucile alla gola tre fratelli israeliani, il più piccolo Avishay di cinque anni. Altri due fratellini, che avevano trovato riparo sotto il letto si salvarono ma ad uno, ferito, è amputata la gamba. Nello stesso giorno tre bambini palestinesi (Sujud di sette anni, un altro di sei e un terzo di cui non si conosce l'età) che accompagnano la madre nella piazza del mercato di Jenin muoiono falciati dai colpi dell'esercito. Tsahal si scusa: «È stato un errore».

Fatima al-Jallad, aveva otto anni. La sua vita è spezzata il 19 marzo 2004: la bambina è uccisa negli scontri a fuo-

co fra soldati israeliani e miliziani palestinesi nella Striscia di Gaza, nei dintorni dell'insediamento ebraico di Neve Dekalim, nell'area di Khan Yunis.

Campo profughi di Balata, 27 marzo 2004: Khaled Walwil, sei anni appena, viene colpito a morte da una pallottola alla nuca mentre si trova dentro la sua abitazione, nel campo alle porte di Nablus. Il bambino è ucciso da un proiettile vagante durante un'operazione militare israeliana nel campo.

Beit Lahya, nel nord della Striscia di Gaza, 22 aprile 2004: due bambine palestinesi - di 4 e 9 anni - sono uccise dai militari israeliani negli scontri con manifestanti e miliziani palestinesi. La più piccola, Asma Abu Kleyk, muore soffocata per aver respirato i gas lacrimogeni lanciati dai soldati, mentre al-

tri grandicella, Mona Abu Tabak, è colpita mortalmente da un proiettile al torace.

Due maggio 2004, Israele è sotto shock. Vicino Khan Yuens, nel sud della Striscia, due membri di un commando terroristico palestinese attaccano una famiglia di coloni ebrei a bordo di un'auto e uccidono la madre, incinta di otto mesi, e quattro sue figlie: Hila Hatuel (11 anni), Hadar (9), Roni (7) e Merav (2 anni). La strage è rivendicata dalla Jihad islamica. Gli assalitori sono abbattuti a loro volta da militari israeliani. Da Damasco, il leader della Jihad islamica, Ramadan Shallah, sostiene che la uccisione di donne e bambini israeliani è in questo caso lecita «in quanto hanno deciso spontaneamente di andare a vivere in una zona di guer-

ra».

Rafah, maggio 2004. Nei violenti scontri a fuoco che si susseguono per giorni tra i soldati israeliani e miliziani palestinesi, restano uccisi un bambino di tre anni e una bimba di tre anni e mezzo, Rawan Abu Zeid, ambedue palestinesi.

Rawan, Hila, Roni, Merav, Khaled... Una intera pagina non basterebbe a raccogliere i nomi e le storie degli oltre 660 minori uccisi in un conflitto che non conosce limiti né pietà. Morti negli attacchi kamikaze nelle città israeliane; morti nelle operazioni militari di Tshal nei Territori. Bambini vittime di un odio insaziabile; bambini (palestinesi) usati cinicamente dai signori della guerra come inconsapevoli strumenti di morte. Bambini rimasti traumatizza-

ti da una violenza che lascia il suo segno indelebile nel corpo e nella psiche; bambini (figli di coloni) costretti a una vita blindata; bambini (palestinesi) che nell'inferno dei campi profughi sognano di divenire «shahid», martiri kamikaze. La storia s'intreccia con la cronaca. L'una e l'altra segnate dall'odio e dalla violenza. A una settimana dall'inizio della Operazione Arcobaleno, Israele ha tracciato ieri un primo consuntivo e ha rilevato che a Rafah «la maggior parte degli obiettivi sono stati raggiunti». Missione compiuta, Almeno per il momento. In serata un portavoce militare di Tel Aviv annuncia che l'esercito israeliano ha completato il ritiro da Rafah: «Non ci sono più nostri soldati che operano nel campo», afferma il portavoce. I pattugliamenti proseguono inve-

ce sull'Asse Filadelfi che corre fra il territorio egiziano e gli estremi limiti della Striscia di Gaza. Sotto a questa pista vengono scavati tunnel dei contrabbandieri di armi e di munizioni e in questa zona restano ingenti forze israeliane: pronte a tornare in azione non appena informazioni di intelligence lo giustificano, avverte il generale Shmuel Zachay, il comandante di Tsahal a Gaza. Sullo sfondo, resta l'incubo dei kamikaze. Un attentato di notevoli proporzioni che Hamas aveva progettato domenica scorsa nel rione ultraortodosso di Mea Shearim, a Gerusalemme, è stato sventato in extremis dai servizi di sicurezza israeliani. Per realizzare la strage, rivela un portavoce della polizia, Hamas aveva ingaggiato due fratelli originari di Nablus, residenti ora a Gerusalemme est. Uno di questi doveva immobilizzare facendo deflagrare un corpetto esplosivo in una zona affollata. Ma l'intervento tempestivo degli agenti dei servizi segreti e il conseguente arresto dei due fratelli - avvenuto sabato - hanno sventato la strage.

mibtel

-0,77%

20.386

petrolio

Londra

\$ 38,00

euro/dollaro

1,1968

FALLITA LA FESTIVAL CROCIERE

MILANO Cala il sipario sulla Festival Crociere. La compagnia dell'armatore italogreco Giorgio Poulides, dopo dieci anni di attività, ha dichiarato il fallimento. Lo ha deciso ieri mattina l'assemblea della società dopo le difficoltà finanziarie che avevano portato al sequestro della flotta da parte dei creditori francesi dei cantieri Alstom e del Credit Agricole Indosuez.

L'assemblea, ha deciso di dichiarare il fallimento dopo aver constatato che la statunitense Royal Caribbean non era interessata a rilevare il marchio, unico bene ormai in possesso della società.

I vertici della Festival Crociere hanno quindi portato i libri contabili in tribunale il quale, entro 10-15 giorni, nominerà un curatore fallimentare. Complessivamente sono un centinaio i dipendenti degli uffici

Festival rimasti senza lavoro a Genova. Ad essi si aggiungono altri 50 lavoratori dell'agenzia Medov 2000, agente generale per l'Italia della compagnia. L'European Vision, una delle tre navi fatte costruire nei cantieri Alstom, è stata acquistata all'asta da Msc Crociere Italiana, che l'ha ribattezzata Msc Armonia.

Si è dunque infranto il sogno dell'armatore italogreco Giorgio Poulides di creare una compagnia europea in grado di sfidare i colossi a capitale americano del mondo delle crociere.

Di Festival, che aveva prestato le sue navi per il G8, rimangono oggi solo 600 milioni di euro di debiti. Nel 2001 Festival aveva una flotta di sei navi, oltre tremila dipendenti e circa il 20% della quota di mercato in Italia.

MOBBING

*in edicola
il libro con L'Unità
a € 4,00 in più*

economia e lavoro

Giorni di Storia

L'utopia possibile

*in edicola
il libro con L'Unità
a € 3,50 in più*

Petrolio in volo, economia a terra

Il prezzo del barile sopra i 41 dollari. I consumatori: meno tasse sulla benzina

Angelo Faccinotto

MILANO L'illusione è durata poco. L'appello del G7 e l'annuncio della disponibilità da parte dell'Arabia Saudita di aumentare la propria produzione di greggio, in vista della decisione dell'Opec del 3 giugno a Beirut, non hanno avuto gli effetti sperati. La voce di contrasti tra i paesi produttori, per quanto ufficialmente smentita, ha avuto le sue conseguenze. Dopo un leggero calo il prezzo del petrolio è tornato a salire e in serata ha messo a segno nuovi record. A New York, per timore di una carenza di benzina negli Stati Uniti, dovuta anche alla scarsa capacità produttiva delle raffinerie americane, i future del light sweet crude hanno superato quota 41 dollari al barile spingendosi fino a 41,80 per poi assestarsi sui 41,72. A Londra il Brent si è riportato sopra la soglia dei 38 dollari.



I consumatori chiedono meno tasse sulla benzina

Con il crescere dei prezzi crescono i timori dei paesi consumatori. Che hanno paura di veder compromessi, a seconda dei casi, crescita e segnali di ripresa. L'appello lanciato domenica dai ministri finanziari del G7 - «vengano prese le misure necessarie per far tornare i prezzi a un livello compatibile con una prosperità e una stabilità economica mondiale durevole» - è, al riguardo, eloquente.

Ma crescono anche i timori dei cittadini consumatori. Soprattutto in Italia. Il caro petrolio continua infatti a farsi sentire sull'inflazione. Quella ufficiale, calcolata dall'Istat, è inchiodata da tre mesi al 2,3 per cento. E non sembra ci siano prospettive per un suo calo nemmeno a maggio. Secondo diversi analisti, anzi, già dalle rilevazioni delle città campione previste per giovedì, i prezzi potrebbero risultare di nuovo in salita: il 2,4 o forse addirittura il 2,5 per cento. Un risultato, se le previsioni venissero confermate, pesante per i cittadini. E soprattutto per le loro tasche. Già provate, l'hanno scorso, da un carovita tra-

Il rialzo del greggio è causato dalla forte domanda: c'è la ripresa, ma noi siamo esclusi

Vaciago: così siamo strangolati

MILANO Professor Giacomo Vaciago, il petrolio vola di record in record, nonostante la guerra in Iraq sia ufficialmente finita da più di un anno. E nonostante da quella guerra ci si attendesse stabilità di prezzi. Qual è il motivo?

«Quello del petrolio è un prezzo che tiene conto delle aspettative, visto che il greggio viene consumato tre mesi dopo l'estrazione. Questo significa che i 40-41 dollari al barile di oggi tengono conto di ciò che ci si attende per i prossimi mesi. In questo senso gli annunci e le prospettive hanno peso».

Ma perché questo boom?

«Perché le cose vanno bene. Perché l'economia mondiale è in piena ripresa. E perché si ritiene che le cose possano continuare ad andare bene. Questo, per l'economia, è il migliore degli ultimi dieci anni. Cina, India e Stati Uniti stanno correndo. Anzi, tutti cor-

no, salvo Italia, Francia e Germania. Ma a fronte questo boom non partecipa, con l'estrazione del proprio greggio l'Iraq, che ha fatto esplodere i pozzi per il cui ripristino saranno necessari diversi mesi. Insomma, in tutto il mondo aumenta la domanda, mentre con la guerra è calata l'offerta».

L'Opec, però, aveva indicato come auspicabile un "range" tra i 25 e i 28 dollari al barile. Come mai la previsione non è concretizzata?

«Perché l'Opec è costretta a muoversi con molta cautela e, per ragioni politiche, non può certo sostituire la produzione irachena».

Cosa accadrebbe se in Iraq dovesse "scoppiare" la pace?

«Se Berlusconi ha ragione e nel giro di tre settimane si torna davvero tutti a casa, il greggio scende a 30 dollari in un batter d'occhio. Le scorte, in questo caso, basterebbero e avan-

zerebbero in attesa del ripristino della produzione irachena».

Intanto però, nei fatti, la guerra continua e il prezzo del petrolio continua a salire. Con quali conseguenze per l'Italia?

«Anzitutto col prezzo del petrolio sale l'inflazione attesa. Anche perché i consumi energetici non calano più. Nemmeno d'estate, come soluzioni congiunte e gradite a tutti, può crescere ancora. Anche a 50 dollari e più. E più il prezzo del petrolio cresce, più ci strangola. Cioè ci toglie crescita».

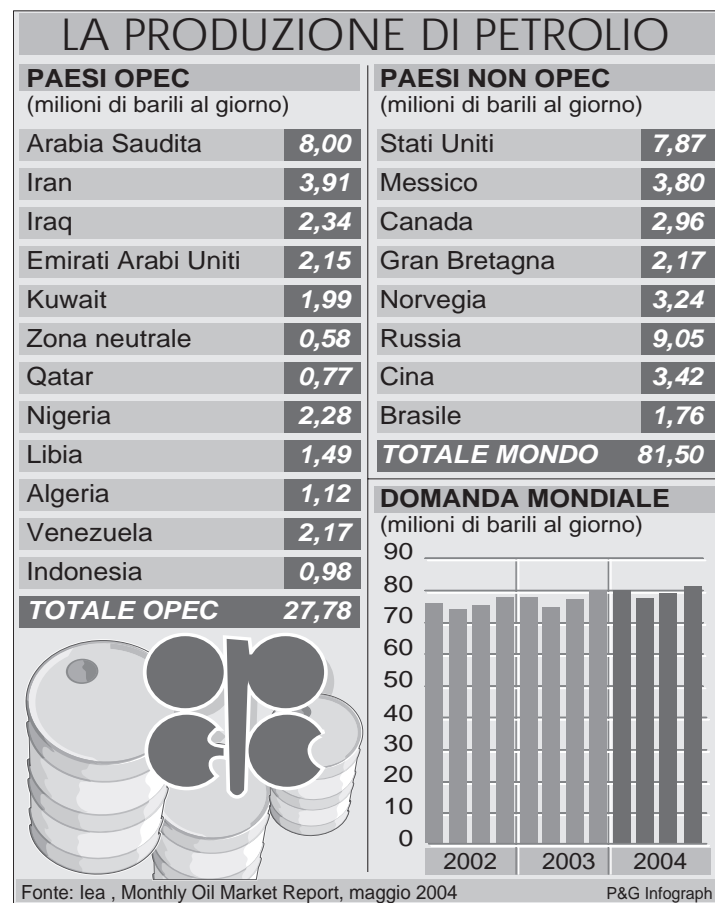
Dunque cosa dobbiamo attenderci, tenendo conto che l'economia italiana andava male anche l'anno scorso, quando il greggio era sotto i 30 dollari?

«Il problema dell'Italia è che non riesce ad esportare più. Mentre ciò che produce fuori è in crescita. Le cinquanta maggiori imprese nazionali in questi ultimi anni hanno esportato fabbriche e produzione, ma non il prodotto. Pensi ad esempio alla Merloni. Questo incide sul prodotto interno lordo. Se guardassimo il prodotto generale nazionale ne avremmo conferma: l'Italia cresce ovunque fuorché in Italia. Il dramma del nostro 2004 è qui. Non è per caso che gli istituti di statistica fotografano una realtà, apparentemente contraddittoria, fatta di imprese ottimiste per il futuro e di cittadini consumatori pessimisti».

Ma perché l'Italia va meglio in trasferita che in casa?

«Basta guardare cosa fa il governo. Per le imprese non fa nulla. E le imprese vanno a cercare altrove».

a.f.



scinato dal prezzo dei prodotti alimentari, frutta e ortaggi in testa, che oggi agiscono un po' da freno.

Sempre secondo gli analisti, quasi la metà dell'aumento mensile previsto è proprio da addebitarsi al prezzo del petrolio e, quindi della benzina. Senza il caro-greggio le cose sarebbero andate un po' meglio, con l'inflazione per lo meno stabile rispetto ad aprile.

Ma non è tutto. Se ora l'aumento del greggio, nelle rilevazioni Istat, si riflette quasi solo sulla voce trasporti in virtù dell'aumento dei carburanti, a partire da luglio, con la revisione delle tariffe elettriche, le conseguenze si faranno sentire anche alla voce «casa». E saranno dolori ancora maggiori.

Ma il governo? Cosa sta facendo per fronteggiare la situazione? Ieri anche il presidente di Confindustria, Sergio Billè, e le organizzazioni dei consumatori, in sintonia, hanno invitato Palazzo Chigi ad adottare - «a tambur battente», dice Billè - soluzioni che consentano di sterilizzare gli affetti dall'aumento del greggio. Per ora, però, di decisioni non se ne sono viste. Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, ha ribadito di essere preoccupato della situazione. Specie per le divisioni interne all'Opec che potrebbero non portare ad un aumento della produzione e, di conseguenza, ad una riduzione dei prezzi. Per il resto, ha affermato di ritenere inevitabile un intervento sulle accise della benzina, con un meccanismo anticiclico. Proprio per calmierare il rincaro dei prezzi alla pompa dovuto al caro-barile.

Ma per il momento, sempre stando alle parole del ministro, «si sta esercitando una riflessione congiunta sul modo migliore per intervenire» tra il suo ministero e quello dell'Economia.

Di certo, finora, c'è che nei primi quattro mesi dell'anno il caro-benzina ha portato nelle casse dello Stato circa 134 milioni di euro. E che ha prodotto maggior inflazione per almeno lo 0,2 per cento.

In discussione alla Camera un disegno di legge che apre anche alle compagnie di assicurazione il mercato delle liquidazioni dei lavoratori dipendenti

Mediolanum e la previdenza: un altro conflitto d'interesse

Sandro Orlando

MILANO L'ex sindaco di Alba, Tomaso Zanoletti, democristiano navigato oggi in forza all'Udc, è abituato a legiferare su argomenti che conosce molto da vicino. Ad esempio, se il parlamentare, che attualmente presiede la Commissione permanente lavoro e welfare del Senato, interviene con una proposta di legge per tutelare il commercio dei tartufi, è perché lui stesso, in qualità di presidente dell'Enoteca regionale di Grinzane Cavour, sempre in Piemonte, organizza aste in cui si vendono tuberi a prezzi da capogiro, fino a svariare decine di migliaia di euro. Se invece si batte per far passare un emendamento della legge delega in materia di riforma previdenziale che avvantaggia le compagnie assicurative rispetto alle banche e agli altri intermediari finanziari, metten-

do le polizze vita sullo stesso piano dei fondi pensione, è perché lui stesso è il titolare di un'agenzia di assicurazioni, la Alba Insurance di Zanoletti Tomaso & C, che vende proprio questi prodotti.

Ora qualcuno con molta malizia potrebbe sospettare che dietro il disegno di legge, che è appena tornato alla Camera per la terza lettura dopo l'approvazione al Senato, si nasconde un conflitto d'interessi. E in effetti un piccolo conflitto sembra esserci, ma è un altro, e coinvolge il gruppo Mediolanum che al 35,54% è di proprietà del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, attraverso la Fininvest, e per un altro 29% dell'amico Ennio Doris. La riforma è assai complessa, per cui occorre semplificare: ma basta ricordare che dal testo in esame dipenderà il destino futuro dei trattamenti di fine rapporto (Tfr) di tutti i lavoratori dipendenti del nostro paese, un flus-

so annuo di capitali pari a quasi 13 miliardi di euro che verrà "liberato" a favore della previdenza complementare e di chi sarà chiamato a gestirla. Oggi i lavoratori dipendenti che vogliono farsi una pensione privata sfruttando i vantaggi offerti dalle normative vigenti - deducibilità fiscale dei premi, obbligo per i datori di lavoro di versare una quota di contributi e lo smobilizzo del Tfr - non hanno alternative, devono aderire ai fondi collettivi delle rispettive aziende o categorie (quando esistono). A questi fondi "chiusi", come Cometa (metalmecanici), Cooperlavoro (dipendenti di cooperative), Alifondo (addetti del comparto alimentare), Telemaco (telecomunicazioni), Fondo Famiglie (casalinghe) ecc., sono iscritti oggi - stando ai dati della Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione - appena un po' più di un milione di lavoratori.

A parte ci sono poi i fondi "aperti" e le polizze vita previdenziali (in sigla Pip o Fip), che sono rispettivamente trattati, nel primo caso dalle banche e dai promotori finanziari, nel secondo invece prevalentemente dalle compagnie assicurative. Entrambi sono liberamente acquistabili e sono soggetti solo alle regole definite per contratto con il cliente: da qui la loro esclusione, almeno fino ad oggi, dall'accesso al Tfr. «Noi continueremo a privilegiare una gestione di natura collettiva ad una gestione puramente contrattuale, perché è l'unico modo per garantire una sufficiente trasparenza alla previdenza complementare», spiega Renzo Innocenti, vicepresidente dei Ds alla Camera, per illustrare i motivi che hanno spinto già al Senato l'opposizione a rigettare l'emendamento. Ma come sempre, davanti agli interessi del premier, la Casa delle Libertà ha serrato le fila, e si è arrivati al voto di

fiducia del 13 maggio. Perché Mediolanum, il gruppo guidato da Ennio Doris (e Marina Berlusconi nel ruolo di consigliere) e controllato dalla Fininvest, ha anticipato le compagnie rivali collocandosi in pole position nel nascente mercato delle polizze previdenziali, con una quota del 16%, davanti a Generali e Allianz. E non solo, perché l'incidenza del ramo Vita sul totale delle sue attività, con più di 2 miliardi di euro di premi nel 2003 (l'80% dei ricavi), e gli elevatissimi margini di guadagno realizzati con le nuove polizze (addirittura il 90%) dovrebbero consentire a Mediolanum di essere tra i maggiori beneficiari delle novità in campo pensionistico. Sempre che la riforma passi alla Camera con l'emendamento di Zanoletti. «Tutto dipenderà da come andrà la tornata elettorale», scommette Innocenti. Di sicuro, Ennio Doris non mancherà di fare il suo dovere, il 13 giugno.

Comune di Bologna
Settore amministrativo, gare e contratti

Estratto di Avviso di Asta Pubblica
(offerte solo in ribasso)

Il giorno 22 GIUGNO 2004 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'assegnamento di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'Appalto Aperto per la **Manutenzione Straordinaria della Viabilità Pedonale e Veicolare**, dell'importo di Euro 2.026.000,00 di cui netti Euro 1.990.000,00 a base di sicurezza ed Euro 36.000,00 per oneri per la gara ed Euro 36.000,00 per oneri per la sicurezza nei soggetti a ribasso d'asta. Codice CUP: F77H0400020004 - COD. INT. 3338. Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/perbole/lpp/bandi/indice.html; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Nel medesimo sito internet sarà pubblicata l'esito della gara. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 21 giugno 2004.

IL DIRETTORE
Dott.ssa Patrizia Bartoloni

Giampiero Rossi

AMIANTO *la strage infinita*

Gli ultimi, e sinora unici, provvedimenti risalgono all'esecutivo D'Alema che segnò le linee di intervento per affrontare i pericoli di inquinamento

Con l'arrivo di Berlusconi si è bloccato qualsiasi progetto e l'ultima Finanziaria ha ridotto drasticamente l'area di protezione dei lavoratori

Dal governo un taglio a diritti e tutele

MILANO L'amiante è di destra o di sinistra? Ci sarebbe poco da scherzare, visto che dietro alla fibra minerale ci sono migliaia di storie di vita (e di morte) di persone vere. Ma a giudicare dall'atteggiamento del centrodestra, torna inevitabilmente in mente il vecchio giochino sull'appartenenza politica della doccia e della vasca da bagno: perché, purtroppo, in Italia quando la questione dell'amiante approda ai palazzi della politica si scopre che è soltanto il centrosinistra a considerarlo un tema importante. E se si invertono i ruoli (governo e opposizione) o se si passa al livello di amministrazioni regionali, il risultato non cambia: alla destra l'amiante non interessa. Lo racconta in modo inequivocabile la storia dei lavori parlamentari e di governo a cavallo tra l'attuale legislatura e quella precedente.

L'ultima volta che l'esecutivo italiano si è occupato di amianto non per minimizzare il problema né per adottare tagli punitivi per le vittime della fibra killer è stato nel marzo 1999. L'allora presidente del consiglio Massimo D'Alema organizzò la prima (e ad oggi unica) conferenza governativa sull'amiante, che ha dettato le linee di intervento che, purtroppo, soltanto poche Regioni (per esempio l'Umbria) hanno poi effettivamente adottato.

Non solo: in quegli stessi mesi in parlamento c'era un gruppo di deputati e senatori, di maggioranza e opposizione, che lavorava a un disegno di legge per ampliare l'area di protezione per i lavoratori esposti, per i pensionati che lo erano stati nel corso della loro vita lavorativa e per tutti i cittadini, dal momento che l'amiante è notoriamente annidato pressoché ovunque, nelle case, nelle fabbriche, negli edifici pubblici, sui mezzi di trasporto.

Ma in democrazia i governi cambiano, e così quando quel progetto legislativo è stato presentato al centrodestra berlusconiano non solo è stato bocciato, ma addirittura è stato trasformato nel capitolo della legge finanziaria 2003 che riduce brutalmente i diritti riconosciuti a chi, suo malgrado, è stato a contatto con l'amiante nella sua vita lavorativa. Solo la battaglia politica di opposizioni, sindacati, lavoratori e pensionati ha potuto salvare i diritti di alcune categorie di persone particolarmente beffate dal provvedimento.

Adesso il lavoro dei parlamentari dell'opposizione che non si arrendono all'idea che l'amiante sia soltanto un pericolo astratto prosegue nel tentativo di recuperare alcuni pilastri fondamentali del disegno di legge calpestato dal centrodestra: la sorveglianza medica costante sui lavoratori esposti, la bonifica della miriade di siti inquinati che ancora sopravvivono a qualsiasi legge, l'istituzione di un fondo in favore delle vittime dell'amiante, che non sono solo i lavoratori ma anche le mogli che hanno lavato i loro indumenti da lavoro o i figli che hanno accarezzato loro i capelli impolverati della sottilissima e micidiale fibra minerale.

All'interno di queste tre aree di intervento sono state elaborate alcune proposte molto concrete e immediatamente attuabili: «Per esempio, per la bonifica delle abitazioni civili - spiega Giovanni Battafarano, capogruppo dei Ds nella commissione lavoro del Senato - abbiamo indicato la strada degli incentivi, già sperimentata a Casale Monferrato, attraverso lo strumento fiscale. Per le ristrutturazioni attualmente è

L'opposizione al lavoro per recuperare i principi del disegno di legge affossato dal centrodestra

A Bari il pericolo arriva dal mare

A Bari l'amiante adesso arriva dal mare. Per la prossima estate il Comune potrebbe vietare non soltanto la balneazione ma addirittura l'accesso in due celebri spiagge del capoluogo pugliese. Il primo di maggio, infatti, è stata posta sotto sequestro dalla Polizia municipale la spiaggia di Torre Quetta, lungo il litorale sud del capoluogo pugliese, dove è stata riscontrata presenza di amianto. Il sequestro è stato disposto dal sostituto procuratore del tribunale di Bari, su base di una relazione che l'Arpa, agenzia regionale per l'ambiente, gli ha consegnato sullo stato di salute di quel tratto di litorale. Una relazione che non lascerebbe dubbi sulla presenza delle micidiali fibre di amianto. Il provvedimento del magistrato riguarda non solo Torre Quetta, ma anche la sua prosecuzione verso sud, per un tratto di litorale di 300-400 metri. Già da alcuni mesi Angelillis indaga sui frequenti ritrovamenti di amianto avvenuti oltre che sulla spiaggia sequestrata, anche su quella adiacente, «Pane e Pomodoro», più vicina alla città, dove in passato sorgevano discariche abusive nelle quali venivano smaltiti anche manufatti di amianto verosimilmente prodotti - secondo le indagini - dalla fabbrica di cemento-amiante Fibronit di Bari operativa fino agli anni '80. Contro due ex responsabili della fabbrica è in corso a Bari un processo per inquinamento. La Procura della repubblica del capoluogo pugliese ha chiesto per entrambi la condanna a due anni di reclusione e la confisca dell'area inquinata.

gp.r.

previsto uno sgravio del 36%, noi proponiamo di aumentarlo fino al 50% nel caso nell'edificio sia presente l'amiante».

«Mettere in moto un processo di questo tipo - aggiunge Batta-

farano, che da anni incalza il governo con interrogazioni su questo tema - servirebbe a rendere più sicure le nostre case, le nostre città, ma anche a promuovere un'attività economica significativa».

In commissione anche la maggioranza ha manifestato la propria disponibilità a discutere questi interventi, ma le carte si scopriranno soltanto dopo le elezioni di metà giugno quando riprende-

ranno i lavori».

Tra i parlamentari più attivi sul fronte anti-amiante c'è anche il senatore Antonio Pizzinato, che assieme all'Associazione esposti amianto (Aia) e "Al sole

(Associazione lavoro società e legislazione) sta lavorando per la realizzazione entro fine anno (la sede candidata sembra essere il Friuli Venezia Giulia, cioè una regione particolarmente colpita

dagli effetti mortali dell'amiante) di una nuova conferenza nazionale sul tema, questa volta non governativa, anche perché finora Palazzo Chigi non ne ha voluto neanche sentir parlare.

«È una questione che ha diversi aspetti. Prima di tutto è un problema di salute pubblica - spiegano i promotori dell'iniziativa - a causa della mortalità che ogni anno in Italia colpisce circa 4.000 persone, è un problema ambientale a causa dei calcolati 23 milioni di tonnellate di amianto presenti sul territorio nazionale, è un problema umano, economico e scientifico per la necessità di curare i malati, risarcire le vittime e bonificare i siti contaminati; e diviene, infine, un problema politico e legislativo perché bisogna pur dare soluzione e risposta a tutti i precedenti problemi».

Enti locali, ricercatori e medici, vittime dell'amiante, ambientalisti e sindacati sono chiamati a discutere e a formulare proposte di intervento sul fronte epidemiologico e sanitario, «perché purtroppo sappiamo che gli effetti dell'esposizione si faranno sentire ancora per anni», su quello delle bonifiche ambientali e dello smaltimento dei rifiuti di amianto, su quello giuridico e previdenziale (dalla relazione giuridica con altri paesi

sedici multinazionali che hanno operato in Italia, come la svizzera Eternit per definirne responsabilità e per trovare dei sistemi di risarcimento del danno, alla questione dei lavoratori che sono stati contaminati lavorando all'estero e poi sono tornati ammalati, o si sono ammalati in Italia), e infine sullo scenario internazionale: «Non è accettabile - sostengono infatti le associazioni promotrici della conferenza - che quello che viene proibito in Europa venga considerato sicuro in altri paesi».

Così come «va organizzata una grande iniziativa per fare cessare le pressioni del Canada, grande esportatore di amianto, sui paesi tradizionalmente importatori, nonché su quegli scienziati, che, in grazia dell'impiego, continuano a minimizzare gli effetti dell'esposizione all'amiante».

Nel frattempo, però, resta il desolante scenario imposto dalla scarsa sensibilità degli attuali governanti del centrodestra, che da Roma a Milano confermano di non aver nessuna intenzione di prendere sul serio il problema.

Possono bastare due esempi: il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi che predispone la bozza per un testo unico sulla Sicurezza e prevenzione nei luoghi di lavoro che di fatto deresponsabilizza le imprese depenalizzando l'eventuale mancanza di interventi preventivi in favore della salute dei lavoratori; il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni che dopo aver varato con i soliti squilibri di tromba e rulli di tamburo un Piano regionale amianto Lombardia (Pral) - che poi raccoglie sostanzialmente una precedente proposta di legge dei Ds portata avanti, in particolare, dal consigliere Marco Cipriano - pensa di finanziarlo con poco più del 10% dell'importo necessario.

(4 - fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 14 aprile, il 17 aprile e l'8 maggio)

Le tre richieste: sorveglianza medica, bonifica dei siti inquinati e istituzione di un fondo per le vittime



Cortei di operai contro la politica del governo sulla legge dell'amiante

pensionati in lotta

Un presidio da Tremonti e cartoline per il premier

ROMA Prosegue la mobilitazione dei sindacati dei pensionati per la rivalutazione delle pensioni, per la tutela delle persone non autosufficienti e contro il carovita. A quasi due mesi dalla manifestazione del 3 aprile i pensionati tornano a manifestare stamattina con un presidio davanti al ministero dell'Economia al quale - secondo i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil - dovrebbero partecipare alcune centinaia di persone.

Nel pomeriggio una delegazione di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uil Uil consegnerà alla presidenza del Consiglio le 100 mila cartoline a sostegno delle rivendicazioni dei pensionati raccolte lo scorso 3 aprile e indirizzate a Silvio Berlusconi.

Intanto il segretario generale della Fnp-Cisl Antonio Uda ha replicato al ministro del Welfare Roberto Maroni accusandolo di usare «parole sprezzanti e derisorie» nei confronti dei pensionati. Ha affermato - scrive Uda in una nota - «che i pensionati che manifestano lo fanno solo perché qualcuno impone loro di andare a rompere i coglioni a Maroni (sic). E che lui, mosso a compassione verso questi forzati, gli offre la colazione mattutina, tanto che stanno diventando buoni amici. Se davvero il ministro frequentasse qualche pensionato - afferma Uda - saprebbe che i manifestanti della settimana scorsa (e che lui non ha trovato il modo di ricevere) provenivano in gran parte dal Nord-Italia. E dunque avrebbe evitato di dire spiritosaggini, proprio in Lombardia. Non c'è bisogno che Maroni offra caffè ai pensionati che vanno a manifestare davanti al suo ministero. Glielo paghere-

mo noi quando si degerà di riceverci e ascoltare le rivendicazioni che il Governo elude sistematicamente».

Insomma, polemiche al calor bianco. D'altronde per i pensionati il carovita è un nemico difficile da battere. Gli ultimi dati Istat parlano chiaro: una pensione su due tra quelle meno «ricche» aumentate dopo la finanziaria 2002, nonostante gli incrementi, resta sotto la soglia di 516,46 euro al mese, il famoso milione di lire promesso da Silvio Berlusconi. E non finisce qui: 200.000 assegni sono addirittura sotto quota 400 euro.

In totale coloro che hanno ricevuto incrementi alla pensione sono stati 1.565.364 cittadini rispetto ad un totale di 5.928.658 pensionati (dato al 31 dicembre 2002) con assegni di importo inferiore al milione delle vecchie lire.

La maggior parte dei beneficiari è di sesso femminile: le donne costituiscono infatti il 71,4% del totale e percepiscono in media un reddito annuo pari a 7.067 euro, importo lievemente superiore a quello percepito dagli uomini (6.629 euro). Per quanto riguarda la distribuzione territoriale del numero dei pensionati, sempre che hanno beneficiato dell'incremento al minimo della pensione, rapportato alla popolazione residente di età maggiore o uguale a 60 anni, si evince - dai dati elaborati dall'Istat - che la quota dei pensionati aumenta passando dalle regioni settentrionali a quelle del Mezzogiorno. I tassi di pensionamento più elevati si registrano in Sicilia (169 per mille), i più bassi in Valle D'Aosta (56 beneficiari per mille abitanti).

GIORNI DI STORIA

Da Lisbona a Riga

«Se noi non sapremo farci portatori di un ideale umano e moderno nell'Europa d'oggi, noi siamo perduti e con noi è perduta l'Europa»

LUIGI EINAUDI, 1918

L'unificazione del Vecchio Continente resta il grande sogno di tanti europei dopo il secondo conflitto mondiale. E questo sogno, faticosamente quanto miracolosamente progredito fino all'euro e all'Europa a 25 Stati, è ancora sotto molti aspetti un'utopia, un traguardo così lontano da togliere, a volte, la speranza di poterlo raggiungere. Nonostante tutto però, l'Europa unita resta un ideale a cui non possiamo permetterci di rinunciare.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 4 giugno

LA MAFIA: PRIMA E DOPO LE STRAGI DEL 1992

l'utopia possibile

Unità

Fincantieri, sciopero e blocco della produzione

MILANO Sciopero ieri negli otto cantieri navali del gruppo Fincantieri per protestare contro la rottura delle trattative sulla vertenza di gruppo e per il pre-contratto. In tutti gli stabilimenti, informa una nota della Fiom che ha proclamato lo sciopero, si sono svolte assemblee, scioperi, presidi delle portinerie. A Genova-Sestri i lavoratori hanno occupato la palazzina della direzione. La mobilitazione proseguirà nei prossimi giorni con scioperi articolati (la Fiom ha dichiarato 10 ore di sciopero) e non si interromperà fino all'accordo. Un accordo che però vede le trattative al momento interrotte. «Di questo - spiega Sandro Bianchi, coordinatore nazionale Fiom-Cgil della cantieristica navale - è responsabile la Fincantieri che ha in modo spregiudicato utilizzato una pregiudiziale sollevata dalla Uilm all'ultimo minuto per far saltare il

tavolo. L'azienda ha voluto trasformare in una rottura clamorosa, quando si era a un passo dall'accordo, quello che poteva restare, se l'azienda avesse agito diversamente, un modesto incidente di percorso. Un incidente provocato dalla Uilm che è in cerca di rivincite, naturalmente a danno dei lavoratori, dopo la vicenda di Melfi.» La Fiom, al contrario, intende arrivare all'accordo in tempi strettissimi: «Abbiamo chiesto - dice ancora Bianchi riferendosi allo sciopero di ieri e a quelli che arriveranno - una mobilitazione immediata e la risposta dei lavoratori è chiarissima: sono stufo di aspettare, vogliono l'accordo e lo vogliono subito. Lo sciopero e il presidio dei cancelli, che sono cominciati oggi (ieri per chi legge, ndr), non si interromperanno fino al momento dell'intesa che dovrà essere sottoposta, prima della firma, al voto dei lavoratori con un referendum».

I due colossi rendono disponibili i servizi della telefonia di terza generazione. Un mercato finora occupato da H3G che dice: benvenuti
Vodafone e Tim alla guerra dell'Umts



Parte la sfida tra Tim e Vodafone sulla telefonia di terza generazione

MILANO Parte ufficialmente oggi la "guerra" tra i big italiani alla conquista dell'Umts. Tim e Vodafone scendono infatti nell'arena dove da oltre un anno è attivo solo il marchio "3" di H3g, con il lancio del servizio commerciale per la telefonia di terza generazione. E quest'ultima non si è lasciata sfuggire l'occasione di «benvenuto» ai due concorrenti ricordando che «Tim e Vodafone stanno mantenendo con 18 mesi di ritardo una promessa che avevano formulato nel 2002, ovvero quella di lanciare l'Umts entro la fine dello stesso anno». Finite le sperimentazioni partite nei mesi scorsi con clienti "doc" e clientela business, è arrivato quindi il momento dell'esordio vero e proprio. Ad annunciare l'avvio delle operazioni è stata ieri Tim. L'amministratore delegato Marco De Benedetti, ha dichiarato: «In una sola giornata abbiamo ricevuto più ordini per i telefoni di terza generazione di quelli realizzati da H3G in un anno e mezzo». Ma il rivale inglese non sta a guardare: la società sfrutterà il Vodafone-day in programma oggi a Londra (nel corso del quale verranno diffusi i dati di bilancio) per annunciare che i servizi Umts saranno pronti proprio a partire da oggi in Italia e Spagna. Del resto Vodafone ha già messo più di un piede nella telefonia di terza generazione, con l'offerta di connettività Umts per la trasmissio-

ne dati attraverso personal computer. L'Umts è una tecnologia super-veloce che i pionieri di H3G hanno sfruttato per la navigazione su Internet, i contenuti all'avanguardia e, soprattutto, la videochiamata, che consente di parlare guardando chi sta dall'altra parte del "filo". Puntando su questi servizi la società controllata dai cinesi di Hutchison Whampoa, che lanciò il servizio a gennaio dell'anno scorso, è riuscita a conquistare (ma si tratta di una cifra ferma a marzo) 453 mila clienti. Adesso, però, il gioco si farà più duro, in attesa che anche Wind, probabilmente il prossimo autunno come ha detto più volte il numero uno Tommaso Pompei, si butti nella mischia. A quattro anni dalla famosa asta per le licenze, che destò tante polemiche per l'abbandono di Blu (una vicenda che ancora si trascina nei tribunali), ma che portò nelle casse dello Stato la bellezza di 26,75 miliardi delle vecchie lire, si smuovono le acque. Dei cinque soggetti che si accaparrarono una licenza, infatti, la sola H3G aveva rotto gli indugi, mentre le altre erano rimaste a guardare. Le cose, del resto, non sono andate molto diversamente nel resto d'Europa. I servizi sono partiti a singhiozzo solo in qualche Paese e alcune licenze sono state addirittura restituite agli Stati che le avevano vendute a peso d'oro.

Atesia, il call center esce dal precariato

Per 4.350 lavoratori un accordo che aggira la legge Maroni: diventeranno subordinati

Giampiero Rossi

MILANO Accordo raggiunto tra sindacati e Telecom per i 4.350 lavoratori co.co.co. di Atesia, la società del gruppo che fornisce servizi di call center, entrata in crisi per la mancata conferma di alcune importanti commesse. Alla firma manca ora il via libera dei lavoratori, ai quali il testo dell'intesa sarà sottoposto nei prossimi giorni. I sindacati sottolineano gli elementi qualificanti e innovativi dell'accordo. A partire dal superamento di una grande anomalia, quella di un'azienda con oltre 4000 co.co.co. e 177 lavoratori a rapporto subordinato. La scelta di merito "rivoluzionaria", che è stata fatta, è quella di smettere di individuare nei call center e nelle loro attività il punto residuale delle aziende, con largo ricorso all'utilizzo del precariato. Con questo accordo, che non potrà non avere effetti positivi anche su altre aziende e di rafforzamento del contratto di settore delle telecomunicazioni, si inverte la rotta. Infatti quasi tutti i contratti di collaborazione erano in scadenza definitiva a giugno e, con la cessione di parte dell'azienda, si rischiava seriamente per l'occupazione di centinaia di persone in gran parte donne. Il testo definito prevede invece che a tutti venga prospettata una continuità del rapporto di lavoro. Nero su bianco, quindi, nessun occupato deve essere perso e per tutti resta confermata la sede di lavoro a Roma. Questa soluzione porta circa il 70% degli attuali contratti di collaborazione a trasformarsi in rapporto di lavoro subordinato. Soltanto i contratti relativi a commesse a termine evolveranno in contratti a progetto. Ma la vera novità è che le parti, come obiettivo condiviso, scelgono «la prospettiva della qualità e stabilità del rapporto di lavoro», come spiega la Cgil e la Slc (il sindacato delle comunicazioni) e che quindi 3.000 lavoratori escono dalla condizione di precariato e con le previste gradualità - apprendistato, interinale, inserimento - si trasformano in lavoro stabile. E anche per gli altri, che l'accordo prevede bacino privilegiato per future assunzioni, si apre un processo di

progressiva stabilizzazione legato a un nuovo piano industriale di sviluppo dell'azienda particolarmente consistente. Nel metodo, sottolineano i sindacalisti che hanno condotto la trattativa, nonostante una legislazione particolarmente negativa l'accordo conferma l'impostazione scelta dal Cgil: sono stati cioè di esclusi di fatto gli aspetti giudicati «improponibili», come la somministrazione a tempo indeterminato, il lavoro a chiamata o le scissioni di ramo d'azienda senza prospettiva industriale. Insomma, in barba alla controriforma Maroni, la vertenza per Atesia sembra destinata ad aprire strade nuove anche in un ambito di lavoro da sempre precarizzato come quello dei call center. Anche per questo, dunque, è decisamente soddisfatto per il risultato di questa trattativa anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani: «Per molte ragioni, quello realizzato con Telecom su Atesia è un buon accordo - spiega Epifani - innanzitutto perché punta su un progetto indu-



Call center, 4.350 lavoratori usciranno dal precariato

l'intervento

Un passo nella giusta direzione

Nicoletta Rocchi* Fulvio Fammoni**

Abbiamo perseguito con determinazione l'accordo per la trasformazione e la stabilizzazione dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa di Atesia, il call center della Telecom che attualmente ha la quasi totalità del suo organico composta da co.co.co: 4400 circa, prossimi a scadere. L'intenzione originaria della controparte era la scissione di ramo d'azienda e la trasformazione delle collaborazioni in staff leasing. Una trattativa piuttosto complessa, dunque, perché sviluppatasi in assenza di un interlocutore (l'acquirente) e con l'interlocutore visibile (Telecom) intenzionato a prospettare una strada da noi giudicata impercorribile. Cominciata male, la vertenza alla fine si è risolta positivamente con un pro-

collo d'intesa in cui è scritto esplicitamente che i contraenti condividono l'obiettivo di dare stabilità al lavoro. Tremila lavoratori escono dall'attuale condizione di precariato con le possibili gradualità (apprendistato, contratto di inserimento o lavoro interinale a seconda della loro caratteristiche anagrafiche) trasformandosi, al termine del percorso, in lavoratori a tempo indeterminato. Questo è stato un primo importante risultato sancito anche dal fatto che nelle previste verifiche sull'andamento di Atesia, Telecom siederà accanto al nuovo proprietario con pari responsabilità per la completa realizzazione di quanto concordato nel protocollo. Le aziende inoltre si sono impegnate ad ampliare i loro organici nella misura corrispondente all'attuale bacino di occupati in Atesia e nello stesso comune di lavoro, Roma.

Il previsto utilizzo dei contratti a progetto da parte di Atesia è relativo ad attività di call center svolte per clienti terzi. Tali contratti godranno di un diritto di prelazione in caso di nuove assunzioni a tempo indeterminato e comunemente si inseriscono anch'essi in un processo di progressiva stabilizzazione legato alle consistenti possibilità di sviluppo dell'azienda che può vantare una partnership con il più grande gruppo telefonico italiano. Il protocollo infine proroga le attuali collaborazioni per un periodo transitorio, finalizzato alla definizione degli accordi aziendali di attuazione. A quel momento ai lavoratori verrà applicato, in tutte le sue parti, il contratto nazionale delle TLC. In conclusione, nonostante letture interessate e di parte, questo accordo sostenuto da tutto il sindacato corrisponde in pieno all'obiettivo di dare cer-

tezza per il futuro a lavoratori che fino ad ora non ne avevano alcuna. Si inverte dunque la rotta, con effetti positivi su altre aziende e con il sostanziale rafforzamento del contratto di settore delle TLC. Non solo vengono esclusi aspetti dalla CGIL giudicati improponibili come la somministrazione a tempo indeterminato, il lavoro a chiamata o le scissioni di ramo di azienda senza prospettiva industriale, ma si dimostra che quando sono le parti a scegliere, la scelta riguarda percorsi di qualità e di stabilizzazione. Questo è il risultato dei cantieri aperti con la contrattazione. E' tempo dunque di prenderne atto. Anche per questo la nostra iniziativa continua e viene rafforzata, intanto da accordi che superano condizioni di lavoro precario. *Segretaria Confederale CGIL **Segretario Generale SLC-CGIL

EMI
Fatturato e utili chiudono in calo

Il calo delle vendite di Cd ha spinto al ribasso gli utili di Emi, terzo gruppo mondiale della musica. Il gruppo britannico ha annunciato di aver subito una flessione dell'8,7% dell'utile lo scorso anno finanziario a 163,3 milioni di sterline (circa 245 milioni di euro) a fronte di un fatturato in calo del 2,5% a 2,12 miliardi di sterline. Emi due mesi fa ha annunciato tagli di 1.500 posti di lavoro.

VIGILANZA PRIVATA
Decisa la piattaforma per il contratto

È stata approvata la piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro della vigilanza privata scaduto in aprile. Tra le richieste un incremento salariale di 120 euro al 4° livello nel biennio economico, l'inserimento in un unico contratto della vigilanza armata e della sorveglianza non armata, l'estensione dei diritti individuali in tela di malattia e congedi parentali, la salvaguardia dell'occupazione in caso di cambi d'appalto.

ANSALDO BREDA
Dodici treni per Belgio e Olanda

AnsaldoBreda ha vinto una commessa del valore di 260 milioni di euro per le ferrovie olandesi e belghe. Il contratto è relativo all'acquisto di dodici convogli con un'opzione per altri 14 convogli. I treni, destinati al collegamento ad alta velocità fra Amsterdam e Bruxelles, saranno composti da otto carrozze delle quali quattro motrici e quattro rimorchi che trasporteranno 448 passeggeri alla velocità di 250 all'ora.

UNACOMA
Raggiunto l'accordo sui trasferimenti

Dopo due mesi di lotte per Unacom e Unacom Service, associazioni del sistema Confindustria, è stato raggiunto un accordo sul problema trasferimenti. L'intesa, votata all'unanimità dai lavoratori, permetterà all'Unacom e alla sua società di servizi di effettuare soltanto sette trasferimenti volontari di lavoratori sulla sede di Bologna. È previsto inoltre che fino al 2007 non si effettuino nuovi trasferimenti forzati.

Al congresso della Fiom torinese le preoccupazioni per il futuro
«Salvare Torino e Mirafiori»

TORINO «Torino è un caso nazionale a partire da Mirafiori che ne è il simbolo. La crisi industriale si ferma se si ferma a Torino e se Mirafiori resta aperta». È uno dei passaggi centrali della relazione con cui il segretario generale della Fiom, Giorgio Airaud, ha aperto ieri il congresso provinciale dell'organizzazione dei metalmeccanici della Cgil, al quale partecipano 360 delegati. I lavori saranno conclusi domani dal numero uno della Fiom, Gianni Rinaldini. «Il dieci giugno, giorno della 24 ore per Mirafiori - ha detto Airaud - è un'occasione per Torino: i sindacati l'hanno costruita, la politica non la perda. Imprenditori e banche vanno chiamati alle loro responsabilità. Per le banche questa è un'occasione per difendere il sistema industriale

o per fare affari, ma non mi è chiaro cosa intenda fare il nuovo vertice del Sanpaolo Imi. Quanto alla classe imprenditoriale torinese è autistica e continua a sostenere che la crisi non c'è». Airaud ha ricordato che, nell'ultima tornata elettorale per le Rsu, la Fiom torinese è passata dal 38,7% al 43,2% e che, durante il congresso, ha registrato un incremento degli iscritti (le nuove tessere sono 215). Quindi il segretario della Fiom ha sottolineato l'esigenza «di costituire una «cassa di resistenza» per dare forme di solidarietà concreta ai lavoratori in lotta e non affidarsi alle sottoscrizioni volontarie». Anche il leader nazionale delle tute blu Cgil, Gianni Rinaldini, ha fatto riferimento al 10 giugno, definendola la data di «ini-

zio della mobilitazione per Mirafiori». Il seguito «dipenderà da come evolve il confronto con l'azienda». Per quel giorno, infatti, Fim, Fiom, Uilm e Fismic hanno proclamato «una 24 ore per Mirafiori», con uno sciopero e un corteo dei lavoratori, invitando a mobilitarsi tutta la città. «Con questa iniziativa si riapre tutta la questione relativa alle prospettive del settore auto e della Fiat - ha osservato Rinaldini - perché dal destino dello stabilimento di Mirafiori si può capire se esista una credibile ipotesi di sviluppo o se siamo di fronte a un processo di graduale esaurimento dell'azienda». Nell'ambito del congresso sono state organizzate due tavole rotonde: una con i partiti del centrosinistra sul futuro industriale di Torino, l'altra sulla rappresentanza e il referendum con i segretari di Fim e Uilm. Sono 14.325 su 23.662 gli iscritti che hanno votato nelle assemblee congressuali, una percentuale pari al 61,3%. La mozione firmata da Rinaldini, ha ottenuto circa il 95% dei voti, mentre quella di Nencini intorno al 5%.

«Buconero», la storia di un crack nel libro di Vittorio Malaguti
Parmalat, truffe e capricci

Del tracollo di Parmalat si è via via ridimensionata l'eco. Calisto Tanzi è tornato a casa e anche il suo ragioniere, Fausto Tonna, ha lasciato il carcere. Restano in piedi gli stabilimenti e le preoccupazioni di quanti, non pochi, onestamente vi lavorano. Quanto sopravvive di tutto il resto nel dibattito politico italiano, spenta la polemica della prima ora a proposito di Consob o di Banca d'Italia, nella preoccupazione, che sarebbe dovuta sorgere naturale, di costruire una concreta alternativa culturale alla finanza truffaldina esaltata dai maneggiatori di Collecchio? Interrogativi ovvi. Se ne potrebbero aggiungere molti altri, seguendo il preciso, dettagliato racconto di Vittorio Malaguti in un libro pubblicato da Laterza (pagine 180, euro 14). Titolo perfetto: «Buconero spa.

Dentro il crac Parmalat». Dove «Buconero» non è l'invenzione di uno scrittore o di un editor, ma una delle ultime trovate finanziarie per ingannare banche e sottoscrittori e per riuscire un'altra volta e in extremis a camuffare la truffa e a rinviare il fallimento. Utilissimo racconto quello di Malaguti, con ricchezza di approfondimenti e informazioni. Utilissimo perché riesce a tratteggiare con chiarezza le trame, complicate al di là di qualsiasi immaginazione, del clan Parmalat e dei suoi affiliati, dall'avvocato Zini dalla rapidissime fortune ai revisori conniventi. Ovviamente appare come la gigantesca rapina sia cresciuta tra ambizioni personali, incapacità imprenditoriali, arroganze e capricci familiari e la caduta di ogni responsabilità morale, prima all'interno del-

l'azienda. Malaguti affronta pagina dopo pagina e in una sintesi finale la questione centrale: come è stato possibile per quindici anni imbrogliare, truffare, rubare e nello stesso tempo vivere di una immagine di incontaminato successo. Malaguti deve ovviamente riferirsi al sistema italiano via via in crisi di credibilità dopo il fiasco delle obbligazioni argentine, la crisi della Bipop, il crac della Cirio, il disastro della Giacomelli o di Finmatica, all'ombra di un caso internazionale clamoroso come quello della Enron, verifica i comportamenti degli organi di controllo, confronta la reattività del mercato e della legislazione americani, giunge all'inevitabile conclusione: «Non è l'Italia il paese in cui il presidente del consiglio ha dichiarato che un imprenditore si sente moralmente autorizzato a evadere il fisco quando deve pagare oltre il 50% di tasse?». Troppe regole, troppi controlli? Si sarà sentito autorizzato anche Tanzi? Nell'ultima domanda è la conclusione: al di là delle regole e dei controlli, intollerabile e deleterio è un capitalismo senza responsabilità.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Giornata particolare a Piazza Affari, segnata dalla distribuzione dei dividendi che ha interessato oltre 30 società per un monte dividendi di oltre 9 miliardi di euro.

Accordo fatto tra compagnia e assistenti di volo. Sugli esuberanti Maroni attacca Alemanno: quello di Cimoli è un piano duro, ma è l'unico possibile. Lo scontro Lega-An aggrava la crisi di Alitalia

Bianca Di Giovanni

ROMA Mentre in Alitalia si procede verso la «pacificazione» sindacale con un accordo siglato con tutte le rappresentanze degli assistenti di volo, sulla compagnia si scatenano nuovi scontri politici.

Il leghista gioca la parte del duro. «Anche se il piano di salvataggio di Alitalia prevederà lacrime e sangue, bisogna attuarlo perché questo è l'impegno del governo - dichiara - lo sto

quindi con Cimoli e non con Alemanno perché questo è un piano duro ma è l'unico possibile». Il titolare dell'Agricoltura replica a stretto giro.

La verità è che ciascun ministro parla ad «ascoltatori» diversi. Maroni pensa a Malpensa, Alemanno a Fiumicino. Insomma, l'obiettivo è tirare Cimoli da una parte o dall'altra.



Giancarlo Cimoli

abbandonata a se stessa e portata su strade sbagliate. Tutto questo - spiega Alemanno - a meno che dietro le parole dell'amico Maroni non ci sia un re-tropensiero: l'idea che i tagli occupazionali, se saranno previsti, riguarderanno principalmente gli impianti di Fiumicino e del Sud Italia».

doppio dei dipendenti necessari». Insomma, il Carroccio sembra persuaso che dei 22mila dipendenti solo 11mila abbiano un futuro sotto le insegne della compagnia.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIL POLLONE, GARIBOLDI, GEF, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS, MIRATO, MONTEDISON, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP ST 03/08, BTP ST 03/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA TV MIP, BINTESA TV MIP, BINTESA TV MIP, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno, etc.

AZ. ITALIA

Table listing Italian equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AA MASTER AZ, ABALBERT AZ, ABALBERT PRIMO, etc.

AZ. ALTRI SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ ALTA CREDITA, AZ ALTA CREDITA, AZ ALTA CREDITA, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table listing European government bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AA MASTER MONET, ALTO MONETARIO, ALTO MONETARIO, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing US government bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes FAF FISSO DOLLAR, FAF FISSO DOLLAR, FAF FISSO DOLLAR, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AEU AREA EURO, AEU AREA EURO, AEU AREA EURO, etc.

AZ. INDUSTRIA

Table listing industrial equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ SET INDUSTRIAL, AZ SET INDUSTRIAL, AZ SET INDUSTRIAL, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing European government bond funds with medium-term maturity with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AA MASTER OB. EURO, AA MASTER OB. EURO, AA MASTER OB. EURO, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing US government bond funds with medium-term maturity with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes FAF FISSO DOLLAR, FAF FISSO DOLLAR, FAF FISSO DOLLAR, etc.

AZ. PASSE

Table listing international equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ PASSE, AZ PASSE, AZ PASSE, etc.

AZ. INFOINFORMATICA

Table listing technology equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ INFOINFORMATICA, AZ INFOINFORMATICA, AZ INFOINFORMATICA, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI HIGH YIELD

Table listing European government bond funds with high yield with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AA MASTER OB. EURO, AA MASTER OB. EURO, AA MASTER OB. EURO, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI HIGH YIELD

Table listing US government bond funds with high yield with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes FAF FISSO DOLLAR, FAF FISSO DOLLAR, FAF FISSO DOLLAR, etc.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing other equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ ALTRI SETTORI, AZ ALTRI SETTORI, AZ ALTRI SETTORI, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes BIL. OBBLIGAZIONARI, BIL. OBBLIGAZIONARI, BIL. OBBLIGAZIONARI, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI HIGH YIELD

Table listing European government bond funds with high yield with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AA MASTER OB. EURO, AA MASTER OB. EURO, AA MASTER OB. EURO, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI HIGH YIELD

Table listing US government bond funds with high yield with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes FAF FISSO DOLLAR, FAF FISSO DOLLAR, FAF FISSO DOLLAR, etc.

lo sport in tv

- 10,00** Tennis, Roland Garros Eurosport/SkySport2
- 12,45** Giro d'Italia, 16ª tappa Rai3
- 13,00** Studio sport Italia1
- 14,50** Giro d'Italia, 16ª tappa Rai3/Eurosport
- 18,00** Ginnasta, camp. it. RaiSportSat
- 18,20** Sportsera Rai2
- 20,30** Basket, Bologna-Treviso RaiSportSat
- 22,25** Champions League SkySport2
- 23,00** Time out SkySport1
- 23,05** Record, storie di sport Rete4



Tennis, il Roland Garros perde subito Andre Agassi

L'ex n.1 sconfitto in tre set da uno sconosciuto. Passano il turno quattro italiane su sei

Ivo Romano

PARIGI Per Andre Agassi il tempo che passa assume le sembianze di un giovane francese senza palmarès né ambizioni, uno abituato da sempre a pedalar sui campi delle periferie dell'impero tennistico. Jerome Haehnel, poco meno di 24 anni (68.500 euro di prize-money guadagnati fino a ieri), per iscriverlo il suo nome nel tabellone del torneo ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie nelle qualificazioni, che la sua classifica (n. 271 al mondo, al massimo è stato n. 248) non aveva convinto la federazione a omaggiarlo di una "wild card". Ma tutto è possibile, anche che una partita segnata

diventi una passeggiata al contrario. Perché il tempo passa per tutti. E non perdona nessuno. E di tempo n'è passato da quando Andre Agassi impose al circuito la sua presenza colorata, sfrontata, rivoluzionaria. N'è passato di tempo, scandito da memorabili trionfi e dolorose cadute, da temporanee uscite di scena e luminosi ritorni al proscenio, dal look radicalmente mutato e dal carattere fatalmente ammorbidente. Normale che tutto diventi più difficile, perché manca la voglia di sacrificarsi, forse ancor più che il fiato. Gli errori si susseguono, anche clamorosi, le gambe non rispondono, neanche per un po': basta poco e l'ex numero 1 va sotto di un set. Ci prova ad attaccarsi alla partita, fino al tie-break del secondo set, perso malamente. E allora c'è poco da fare, nulla cui aggrapparsi. La sconfitta contro il carneade Haehnel, l'enfant du pays che riempie della sua gioia il Centrale, è inevitabile, pesante (6-4 7-6 6-3) e clamorosa, una sconfitta al primo turno, come gli era accaduto una sola volta prima (su 16 apparizioni), nel 1998. L'anno dopo Agassi avrebbe trionfato. Stavolta sarà più dura, perché il tempo passa e un'altra occasione forse non ci sarà.

ALTRI RISULTATI S. Farina (Ita/n.15) b. J. Jankovic (Ser) 4-6 6-0 6-2; R. Grande (Ita) b. H. Nagyova (Svk) 7-6 6-1; M.E. Camerin (Ita) b. A. Frazier (Usa) 6-3 6-2; A. Smashnova-Pistolesi (Isr) b. F. Pennetta (Ita) 6-1 6-4; Y. Fedak (Ucr) b. M. Santangelo (Ita) 6-3 6-1; T. Garbin (Ita) b. C. Martinez (Spa) 6-1 6-2

GIRO 2004

MOBBING

in edicola
il libro con L'Unità
a € 4,00 in più



lo sport

Giorni di Storia

L'utopia possibile

in edicola
il libro con L'Unità
a € 3,50 in più

ORDINE D'ARRIVO

CLASSIFICA GENERALE

LA TAPPA DI OGGI

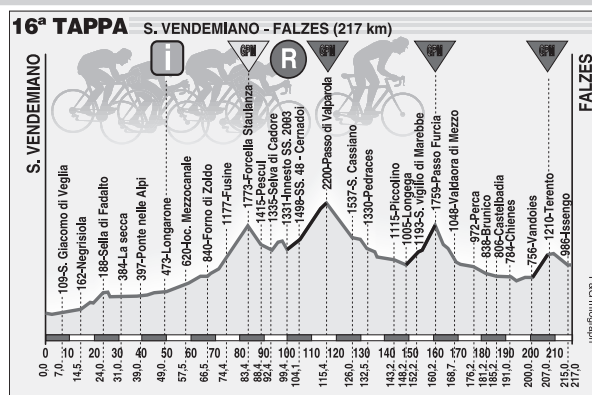
DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

SAN VENDEMIANO (Treviso) Continua a sognare fughe solitarie e arrivi alla Coppi, ma quel che è peggio ieri è diventato il miglior velocista del dopoguerra: col mal di pancia, ovviamente. In volata Alessandro Petacchi non lo batte nessuno, l'ottava vittoria al Giro è il miglior bottino dal '46 in poi, ma come eroe è un disastro. Uno che vince 45 volte in un anno e mezzo, dal 2002 i sigilli sono 57 (due al mese) e in ventiquattro ore aggancia e sorpassa il record di tappe in una corsa rosa, potrebbe parlare da padrone di casa e signore dei tubolari, come faceva per esempio Mario Cipollini che ogni volta "io qui" e "io là". Lui invece racconta che questa volata proprio non la voleva fare, che lui aveva dato un giorno di riposo ai compagni ma quelli, testoni, hanno voluto a tutti i costi sudare ancora per lui. E che quindi cosa vuoi farci: dopo che otto colleghi si sbattono per te 200 chilometri, bisogna pur dimostrare un minimo di riconoscenza e impegnarsi un po'.

E andata proprio così, assicura Petacchi Alessandro, eroe per caso e quasi sempre controvoce. Lui che da due anni almeno ripete che non è un vero velocista, che anzi ha sempre un po' di paura a buttarsi nella mischia spalla a spalla, e che gli piacerebbe scappare via dal gruppo e arrivare trafelato e contento dopo aver staccato tutti. Lui che smonta tutto il giocattolo e toglie il sapore ai superlativi, però puntualmente si lancia in rettilinee come una palla di cannone, pedala negli ultimi duecento metri senza lasciare neanche la speranza agli altri e non ha più rivali nelle volate. Ora è anche il primo nome nell'albo d'oro del dopoguerra, ha scavalcato i tre dell'Ave Maria (Sarogni, Maertens e De Vlaeminck), ma parla sempre come un figlio di un Dio minore. Continua a girare con la fidanzata, ieri l'ha portata sul podio con lui prendendola in braccio, lei adesso rilascia anche interviste e questo non era decisamente nei piani («pensavo al massimo di seguirlo per due tappe»), insiste a fare la persona normale in un Barnum di matti esaltati e prende sempre la rincorsa prima di dire qualcosa. Come quando viene lanciato dal suo convoglio personale e lascia tutti a bocca asciutta. Con tanto di paradosso, perché il treno Fassa è l'isola che non c'è in un paese dove i treni non partono o si rompono. A Pola e ancora di più ieri a San Vendemiano, dove è nato Del Piero che invece è tutto un sorrisetto e un inchino, il Petacchi è stato però costretto ad ammettere la verità. «Ora posso anche dirlo che sono il più forte» ha masticato a denti

Alessandro PETACCHI (Ita)	5h59'52"
Robbie McEWEN (Aus)	s.t.
Olaf POLLACK (Ger)	s.t.
Andris NAUDUSZ (Let)	s.t.
Alexandre USOV (Bie)	s.t.
Fred RODRIGUEZ (Usa)	s.t.
Angelo FURLAN (Ita)	s.t.
Simone CADAMURO (Ita)	s.t.
Jan SVORADA (Cec)	s.t.
Luciano PAGLIARINI (Ita)	s.t.

Yaroslav POPOVYCH (Ucr)	66h48'30"
Serguei HONCHAR (Ucr)	a 3"
Bradley MCGEE (Aus)	a 1'02"
Gilberto SIMONI (Ita)	a 1'27"
Franco PELIZZOTTI (Ita)	a 1'32"
Damiano CUNEGO (Ita)	a 1'48"
Giuliano FIGUERAS (Ita)	a 2'30"
Stefano GARZELLI (Ita)	a 2'31"
Dario David CIONI (Ita)	a 2'36"
Wladimir BELLI (Ita)	a 3'09"



Un eroe normale nella Storia

8° trionfo per Petacchi. Nel dopoguerra nessuno aveva vinto tanto

Popovych: «La maglia rosa? Sento che sto per perderla»

Negli ultimi anni il vincitore del Giro l'hanno sempre stabilito le grandi salite: nel 2002 Savoldelli conquistò la maglia rosa nella 17ª tappa, Corvaria-Folgaria, dopo 5 gran premi della montagna; nel 2003, Simoni staccò definitivamente Garzelli nella 19ª, con un arrivo in salita. Oggi, allora, inizia il Giro. Quello vero. Con il primo assaggio di Dolomiti: la Forcella Staulanza (1173 metri), il passo di Valparola (2200), il Furcia (1759) e la salita di Terento (1252), prima dell'arrivo a Falzes. Poi, dopo il riposo di domani, si torna in sella per le tappe più impegnative. Venerdì c'è il Tonale, il Gavia (cima Coppi con 2621 metri) e l'arrivo a Bormio 2000; sabato sarà la volta di Mortirolo, Vivione e Presolana.

Già oggi l'ucraino Popovych, attuale maglia rosa, dovrà difendersi dagli attacchi dello squadrone Saeco. Sia Simoni che Cunego tenteranno di metterlo in difficoltà. «Come mi sento con la maglia rosa? - ha detto ieri Popovych - Beh... Sento che sto per perderla, domani (oggi, ndr) potrebbero indossarla Simoni o Cunego».

La strategia dell'ucraino della Colnago è semplice: «Dovrebbe essere Simoni l'uomo da marcare ma credo che Cunego potrebbe scattare per primo. Se avrà la forza, proverò a rispondere a tutti gli attacchi. Se no, pazienza. Vorrà dire che cercherò di riprendermela più in là». Poi un pensiero rivolto alla Saeco e all'inevitabile confronto con il suo team: «Merito anche io una squadra attrezzata e spero che l'anno prossimo sarà così».

m. c.



Petacchi con la fidanzata Anna Chiara sul podio di San Vendemiano

stretti, il capo leggermente piegato, gli occhi abbassati. Il campione della porta accanto che tutti vogliono baciare, ma che bacia solo Anna Chiara: l'antidivo coi polpacchi al tritolo. «Dopo 24 anni sono riuscito a battere questo primato, ma sono molto diverso da Sarogni e so benissimo che non vincerò mai un Giro, anche se per qualche anno spero di rimanere nella storia di

questa corsa». La gente lo circonda per un autografo, lo chiede anche alla sua ragazza fenomenico. Qui hanno fermato le fabbriche e il lavoro nei campi per vedere la carovana, qui sulla riva sinistra del Piave sono formiche che producono e vendono tutto, ma proprio tutto. Fino ad un'armeria che tra gli inserzionisti di un depliant offre in

promozione una pistola Beretta calibro 40 a soli 599 euro: pecunia non olet, ma vedere le rivoltelle trattate come una tv o un ferro da stiro fa sempre un certo effetto.

E anche vero che a una trentina di chilometri da qui, a Casarsa della Delizia, è nato Pier Paolo Pasolini, ma questa settimana è la prova che è il Caso a governare il mondo. Così come vede-

Chiara da una parte risponde alle domande dell'improvvisa celebrità: «È un ragazzo dolcissimo e innamorato, un mito. Sì, parliamo di matrimonio, ma non c'è mai tempo di organizzarlo. Però voglio tranquillizzare i miei genitori, dopo il Giro mi rimetto a studiare e mi laureo in giurisprudenza: ci tengono tanto». Da Sarogni al diritto commerciale.

Mondiale donne

Nulla da fare per la nostra Elena Sedina al Mondiale femminile in corso ad Elista (Repubblica di Calmucchia): opposta alla più forte armena Danielian, l'azzurra ha pareggiato le due partite regolamentari, arrivando allo spareggio semilampo; qui dopo aver pattato il primo incontro, con il Nero, ha poi perso il secondo ed è stata quindi eliminata. Per seguire il Campionato del Mondo donne il sito è www.fide.com

Mitropa Cup

Torna in campo la nazionale italiana, che dal 28 maggio al 6 giugno sarà impegnata in Slovacchia, a Zemplinská, nella Mitropa Cup. La squadra azzurra sarà composta nell'ordine da Ennio Arlandi, Giulio Borgo, Spartaco Sarno, Daniel Contin e Christian Cacco. Le altre nazionali partecipanti, oltre ai padroni di casa, sono Austria, Germania, Slovenia, Repubblica Ceca, Svizzera, Un-



gheria, Croazia e Francia. **Pesaro, giochi gioventù** Record di partecipazione a Pesaro per la finale dei Giochi Sportivi Studenteschi, ovvero il campionato a squadre delle scuole (elementari, medie, superiori) italiane; un totale di circa 800 tra ragazzi e ragazze si sono affrontati in 6 turni di gioco.

La partita della settimana Dal turno del campionato inglese a squadre 2004 disputato domenica scorsa, una interessante e combattuta partita.

Sutovsky - Morozevich (Difesa Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 Cf6 4. e5 Cd5 5. 0-0 a6 6. A:c6 d:c6 7. Cg5! (una interessante novità) De7 Cb4! (meno problemi creava 8...Cf4!) 9. a3 Cd3 10. C:f7! Tg8 (sembra migliore 10...R:f7 11. Df3+ Rg8 12. D:d3 D:e5 con posizione complicata) 11... Df3! Dd7! (11...C:c5?! 12. Df4! e il Nero perde

Shirov - Atalik

Sarajevo, maggio 2004

Il Bianco muove e vince

Una graziosa combinazione basata sulla forza del Pedone in settima

Soluzione

un pezzo) 12. Cd6+! e:d6 13. D:d3 d:e5 14. D:h7 Df7 15. Te1 Ae6 16. Dd3! (per impedire al Nero di arroccare) Td8? (debole; dopo 16...A:c4? 17. T:e5+ Ae7 18. De3 Rf8 il Nero tiene) 17. Dg3! Ad6 18. Cc3 e4 19. De3 Ah2+ (estremo tentativo per complicare) 20. Rh2 Th8+ 21. Rg1 Dh5 22. f4!+ (e l'attacco nero sfumava) Dh2+ 23. Rf2 Th4 24. d3! T:d3 25. D:e4 Dg3+ 26. Rg1 (ma non 26. Rf1?? Th1+ 27. Re2 T:e1 matto!) Td6 27. Ae3 Dh2+ 28. Rf2 Tg4 29. Td1 Dg3+ 30. Rf1 Rf8 31. T:d6 A:c4+ 32. Ce2 il Nero abbandona. **Calendario** Molti gli appuntamenti, grazie anche al "ponte" del 2 giugno. Dal 27 al 30 maggio Savignano (Cuneo) tel. 333-6997660. Dal 29 maggio al 2 giugno: Viterbo, tel. 0761.352284; Monti (Sassari) tel. 0789.44322. Dal 29 maggio con doppio week-end Castelfidardo, tel. 339-6496110. Dal 30 maggio al 2 giugno San Giorgio su Legnano (Milano) tel.

0331.410041. Semilampo. Il 28 Bologna, tel. 335-8216547. Sabato 29: Robecchetto con Induno (Milano) tel. 0331.876195. Masciago (Varese) tel. 02.22470385. Domenica 30: Reggio Emilia, Trofeo "Opel Bisi", tel. 0522.553501. Solighetto (treviso) tel. 0438.83222. Il 2 giugno: Fontevivo (Parma) tel. 0521.610036. Castelfidardo (Bologna) tel. 348-6051991. Lecce, tel. 347-1831559. Aggiornamenti, tornei locali e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.feder-scacchi.it

I problemi di Guidelli "La genialità compositiva di Giorgio Guidelli" è la nuova fatica del prof. Oscar Bonivento di Bologna (via Luigi Silvgini, 6); il volume, 160 pagine formato A4, raccoglie tutte le opere del celebre problemista ed è disponibile a 18.50 euro, spese di spedizione raccomandata incluse.

Lodovico Basalù

MONTECARLO Quattro ore assediato dai giornalisti, dai taccuini, dalle telecamere. Jarno Trulli ha sopportato una domenica da "italiano più famoso del mondo" e, al lunedì, si è ritrovato senza un filo di voce. E con una situazione imbarazzante da affrontare: visitare due stabilimenti della Renault nei pressi di Parigi, passare in rassegna davanti alle maestranze. La *grandeur* d'oltralpe deve ringraziare un pilota di Pescara per essere tornata alla vittoria.

Jarno, trent'anni a luglio, è nel circus della F1 dal '97 e, nel 2003 si è trovato in squadra Alonso, lo spagnolo da molti definito l'«erede di Schumacher». Per un po' di tempo Trulli ha "sofferto", poi ha reagito. Illuminanti, in questo senso, le parole di Flavio Briatore (direttore sportivo Renault) di qualche tempo fa: «Trulli è già vaccinato. Vediamo come andrà questa stagione, poi dovrà decidere cosa fare da grande...». Ora Jarno ha deciso: sulla roulette di Monaco ha giocato pesante e ha sbancato il piatto. Ma chi riassume bene l'uomo Trulli è Alessandro Zanardi: «Per una volta non parliamo delle rosse di Maranello, parliamo di un ragazzo che ha combattuto per arrivare alla meta. Uno dei pochi piloti che mi telefonò dopo il mio brutto incidente».

Trulli, lei si definisce un ragazzo semplice...

La mia non era una famiglia benestante. Ma una famiglia dove la passione per i motori è sempre esistita. Specie da parte di mio padre che, come sapete tutti, mi ha battezzato Jarno in omaggio al grande centauro scomparso a Monza nel 1973, Jarno Saarinen. Ho deciso di provare a diventare un pilota già da ragazzino. A 12 anni ho preso armi e bagagli e sono andato in giro per i circuiti kartistici di tutta Europa con Lucio Cavuto, il mio attuale

“Zanardi: «Per una volta non parliamo di Ferrari ma di un ragazzo che ha combattuto per arrivare. Uno dei pochi piloti che mi telefonò dopo l'incidente»

Trulli

È la Cinquecento il vero amore dell'anti-Schumi

manager. Questo non mi ha fatto vivere la stessa infanzia e la stessa adolescenza di tanti miei amici. Del resto me lo ricorda sempre anche mio padre.

Ora, però, il successo impone

La mia famiglia non era benestante ma aveva passione per i motori. Mio padre mi chiamò Jarno in onore di Saarinen

alcuni "doveri" nei confronti degli sponsor o del "jet set". I Ranieri l'hanno invitata a cena dopo il Gran premio, con tutta la migliore nobiltà locale...

Non è certamente il mio mondo. Ma mi sono adattato e soprattutto credo di aver trasmesso un messaggio di semplicità, di naturalezza, a tutti a loro. Il bello è arrivato dopo: con chi mi vuole bene, con mio padre, mia madre, con il mio manager Lucio e la sua famiglia, al ristorante "Gianni", davanti al Beach Plaza. Una consuetudine che abbiamo da tempo. Ma la cosa più emozionante è stata l'arrivo della mia ragazza, Barbara. Pensate che è salita in macchina dopo aver visto



Jarno Trulli, vincitore del Gran Premio di Montecarlo

Foto di Lionel Cironneau/AP

la mia vittoria in televisione e mi ha raggiunto, da Teramo! Sa, lei non viene mai alle corse, un po' perché ha paura, ma soprattutto perché è molto impegnata con il suo lavoro. È un architetto.

La vittoria di Montecarlo è densa di significati. Molti non credevano in lei, uno che viene dalla gavetta...

La risposta, direi, è arrivata. E ha detto bene: non sono un pilota con la valigia, non lo sono mai stato. Mi sono sempre guadagnato sul campo le promozioni che ho avuto, dal kart alla F3 per arrivare a quella F1 che sognavo tanto da piccolo, ma che mi faceva anche un po' paura.

Ma per lei le macchine sono

una passione assoluta? Ad esempio, ci tiene anche, come tanti suoi colleghi, ad avere delle lussuose Gt nel garage?

Assolutamente no. Ho solo un amore assoluto per la guida agonistica.

Ho guadagnato sul campo tutte le mie promozioni. Questa vittoria è la risposta a coloro che in me non credevano

stica. Su strada uso le Renault che la casa francese mi dà in uso. E poi mi coccola quella che io chiamo "la mia piccola". È una magnifica Fiat 500 degli anni sessanta. E nessuno me la deve toccare.

Che cosa le ha fatto più piacere, domenica?

Vedere tanti giornalisti intorno al mio box. Ho rubato i riflettori alla Ferrari. E chiedo scusa. Poi ho notato con soddisfazione che tutti i tifosi delle rosse, vestiti di rosso, mi hanno applaudito come se avesse vinto Schumacher. Ma adesso lasciatemi andare. Fra tre giorni sono di nuovo in macchina, al Nurburgring, per il Gp d'Europa. E mercoledì mi vado a vedere anche la finale di Champions League.

in breve

Passaporti falsi, a giudizio Sensi, Bartelt e Cafu

Il presidente della Roma Franco Sensi, gli ex giallorossi Cafu e Bartelt, più altre sette persone, sono state rinviate a giudizio per falso.

Queiroz cacciato dal Real E Camacho il nuovo tecnico

Al posto del portoghese Carlos Queiroz, il Real Madrid ha chiamato l'ex bandiera delle "merengues", José Antonio Camacho che in questa stagione ha guidato il Benfica.

Pesi, ai mondiali juniores tre medaglie per Ala Pagliaro

La 15enne siciliana, Genny Pagliaro ha conquistato due argenti e un bronzo ai Mondiali junior di sollevamento pesi di Minsk in Bielorussia.

Giornata per la prevenzione all'abuso dei farmaci

Quarta edizione della giornata nazionale dedicata alla prevenzione dell'uso e abuso di farmaci nello sport a cura del Settore Giovanile e Scolastico della Figg. All'Istituto "Cecilia Deganutti" di Udine è stato organizzato un incontro con il tecnico dell'Udinese Spalletti e i giocatori Bertotto e Sensini.

Allievi e giovanissimi "pro" le qualificate per le finali

Alle finali dei campionati nazionali giovanissimi professionisti accedono Juventus, Torino, Milan, Inter, Empoli, Atalanta, Venezia e Lecce. Per la categoria "allievi" qualificate Juventus, Parma, Inter, Ternana, Empoli, Treviso, Cesena e Napoli. Finali a Pescara, Chieti e Teramo dal 14 al 20 giugno.

GLI INTERROGATORI Salvatore Ambrosino, uno dei calciatori indagati, sentito ieri a Napoli dai pm Beatrice e Narducci. Tempi stretti per l'inchiesta sportiva

Scommesse, caccia al «santone» e al «grande capo»

Massimo Solani

ROMA Oltre quattro ore a rispondere alle domande dei pm Narducci e Beatrice. Tanto è durato ieri il terzo interrogatorio di Salvatore Ambrosino, il calciatore del Grosseto indagato dalla procura napoletana insieme ad altri 8 colleghi per il presunto giro di scommesse e partite truccate. Ambrosino è comparso ancora una volta davanti ai magistrati per chiarire alcuni particolari emersi negli ultimi giorni. Era stato proprio l'ex centrocampista del Catanzaro, la scorsa settimana, a condurre gli inquirenti sulle tracce di gran parte degli indagati, la cui identità nelle intercettazioni telefoniche era celata dai soprannomi. Una preziosa collaborazione cui i pubblici ministeri puntano per riuscire a far luce sull'identità del misterioso "santone" che, stando alle telefonate intercettate, sembrerebbe aver rivestito l'incarico di "collettore" delle scommesse.

Sul suo nome, però, è ancora mistero fitto anche se ieri Ambrosino ha fornito ulteriori dettagli che potrebbero portare presto all'identificazione. Si tratterebbe infatti, secondo alcune indiscrezioni, di un

personaggio legato al mondo calcistico (forse il dirigente di una squadra di calcio locale) nei confronti del quale però non sono stati emessi provvedimenti. Il condizionale, però, in questo caso è quanto mai d'obbligo visto che nel pomeriggio di ieri dal palazzo della Dia erano filtrate notizie che davano i carabinieri già sulle tracce del "santone". Salvatore Ambrosino (che avrebbe ormai ammesso di essere un abituale

scommettitore) potrebbe aver rivelato anche l'identità del "grande capo" più volte citato nelle telefonate. «Ed ancora "il parente" (Marasco n.d.r.) si sta muovendo in direzione del Verona anche se ha già detto che deve muoversi "il grande capo", perché altrimenti lui non può far niente e che non è più interessato soltanto a "combinare" pareggi», scrivevano infatti i pm in una delle ordinanze di perquisizione facendo riferi-

mento ad un colloquio proprio fra Salvatore Ambrosino e l'altro indagato Luigi Saracino.

Nei prossimi giorni, inoltre, nella sede della Dia di Napoli in via Pontano dovrebbero presentarsi anche gli altri calciatori che la scorsa settimana sono stati raggiunti da un avviso di garanzia e, fra loro, anche Stefano Bettarini e Antonio Marasco. Pur non essendo ancora stato stilato un calenda-

rio "ufficiale" degli interrogatori, infatti, i pm Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci avrebbero già fissato alcune date utili per la seconda fase dell'inchiesta.

E presto "la sfilata" si riproporrà anche nella sede dell'ufficio indagini della Federcalcio per l'inchiesta sportiva. Gli interrogatori dei calciatori già sentiti dalla magistratura (l'inchiesta sportiva, hanno assicurato gli uomini della Figg, si limiterà a "seguire" quella ordinaria) potrebbero iniziare già in settimana, forse venerdì. A testimonianza dell'impegno richiesto dal presidente Carraro a far luce quanto prima in modo da punire i colpevoli prima dell'inizio del prossimo campionato. «L'operato dell'ufficio indagini - ha spiegato ieri Italo Pappa che dell'organo è capo - è strettamente connesso con i tempi e le necessità istruttorie dell'autorità giudiziaria. Secondo le previsioni, esaminati gli atti e se non ci saranno nuovi "tronconi" nell'inchiesta dell'autorità giudiziaria, l'ufficio indagini della Figg conta di avviare gli interrogatori entro la fine della settimana». Una celerità che potrebbe permettere di chiudere l'inchiesta in poche settimane per dare il via ad un processo che potrebbe sconvolgere le classifiche di A e B.

Coverciano, azzurri in ritiro. Oggi parte la grande avventura degli Europei

Si comincia. I ventitré azzurri sono arrivati alla spicciolata ieri sera e da oggi, lentamente, parte il programma di preparazione in vista dell'Europeo di Portogallo. Due settimane di ritiro, interrotte soltanto da una amichevole, domenica prossima in Tunisia. Poi la partenza per Lisbona, il 7 giugno e l'esordio ufficiale a Guimarães il 14 contro la Danimarca.

Archiviato il caso Baggio, quello Maldini e quello Gilardino, Trapattoni può concentrarsi al meglio sul gruppo che ha scelto. Nel programma sono previste fra l'altro esami medici, test atletici, la foto ufficiale, e la prima seduta; domani un altro allenamento e giovedì pomeriggio una partitella amichevole contro una rappresentativa toscana. Il Centro Tecnico di Coverciano, che si

trova a Firenze, sotto le colline di Fiesole e Settignano, si presenterà in gran parte rimodernato.

Trapattoni e i suoi giocatori troveranno diversi cambiamenti nel Centro federale che riguardano un'ala dell'albergo, la hall, la sala televisione, la zona-bar e anche i campi da gioco: due sono stati rifatti e si è aggiunto anche uno interamente sintetico. Tutto è stato ristrutturato, dalle luci all'arredamento, dalla pavimentazione all'ambientazione dai toni color pastello. Nella spaziosa hall campeggia, proprio di fronte alla porta d'ingresso, una gigantografia dell'Italia campione del Mondo a Spagna '82. In una parete vicina altre due grandi foto di personaggi e momenti di quel trionfo, come Bearzot che alza la coppa. Sperando che porti fortuna.

mobbing

di Antonella Marrone

"Il mobbing è un attacco, non è un conflitto. È probabilmente questo il motivo per cui, nel dare un nome al fenomeno, si sono ispirati agli animali di Lorenz. Quello che resta, dunque, sono ferite. Ferite alla dignità dei lavoratori e delle lavoratrici. Alla dignità umana. Ci possono ridare anche tanti soldi per "riparare" il danno: biologico, patrimoniale, professionale, esistenziale. Ma se non viene risanata quella ferita, sarà difficile, dopo un'esperienza del genere, accontentarsi solamente dei soldi".

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

LE FOTO DELL'ARCHIVIO RAI IN VENDITA SU INTERNET

Rai Trade, Rai Teche e la società fotografica Fratelli Alinari hanno siglato un accordo per la commercializzazione internazionale dell'archivio fotografico della Rai. Si tratta di una prima parte di 32.700 immagini in bianco e nero e a colori che verranno vendute on-line dal principale archivio fotografico italiano, tramite il sito internet www.business.alinari.it. Sono immagini di scena e di studi di trasmissioni radiofoniche e televisive dalla fine degli anni '40 a oggi. I diritti delle foto restano della Rai.

accordi

CLAUDIA CARDINALE: «MOORE? UN TIPO TOSTO, SONO CONTENTA CHE ABBIAMO VINTO»

Rossella Battisti

Un tipo tosto Michael Moore, parola di Claudia Cardinale che ieri a Roma - alla conferenza stampa di presentazione di una retrospettiva di 23 film a lei dedicata - spendeva volentieri belle parole sulla Palma d'oro a Cannes del regista americano. «È stato un bel botto! Sono contenta per la sua vittoria - aggiungeva l'attrice, che da tempo ha scelto di vivere in Francia - . Penso che sia giusto che ognuno possa dire quello che pensa». Anche lei, del resto, parla chiaro e forte. Sulla tv, per esempio, per l'uso massivo di tette e sederi: «In Francia - sottolinea - le telecamere non si fermano come in Italia sui seni e sul fondo schiena delle donne, qui in Italia la donna vende in tv il proprio corpo» - e, badate, parla una bellissima diva che nessun regista, nemmeno Richard Brooks, è riuscito a far spogliare sul set. Sulle attrici nei reality show: «non me ne parlate neppure, mi sento male solo a pensarlo». Sulla bellezza e sul tempo che passa: «non mi son mai rifiata



- dice a 65 anni - penso che chi si rifià il viso o altro stia male dentro». Sul cinema italiano: «si è un po' ripreso, ma questa scelta di non fare più le coproduzioni causa una minor circolazione dei film italiani in Francia». Sulle rivalità presunte con Brigitte Bardot: «ci siamo accapigliate solo per esigenze di copione nel film Le pistole. Un giorno mi ha detto "Dopo la BB viene per forza la CC...».

La retrospettiva che le regala il Comune di Roma - organizzata da Angela Prudenzi, direttrice della Sala Trevi/Alberto Sordi, dove vengono proiettati i 23 film fino al 30 maggio - è l'occasione per ripercorrere la sua carriera in brevi flash di memoria. «Il cinema mi ha salvato la vita - ricorda - . Ho iniziato a 15 anni in Tunisia, dove sono nata e dove vivevo. Ero molto introversa e non riuscivo a parlare. Sul set, poi, mi trasformavo». Percorso privilegiato il suo, passato sotto la direzione di grandi

registi, attraverso quasi tutti i classici della letteratura italiana e viaggiando per il mondo. Di questo itinerario a fianco dei grandi, le piace ricordare il suo primo ruolo importante con Pietro Germi (Un maledetto imbroglio), il debutto con Monicelli nei Soliti ignoti - «ero una selvaggia, parlavo poco e male l'italiano...mi ha salvato l'ironia di Mario» -, la tenerezza che la unisce a Mauro Bolognini (Il bell'Antonio), e il maestro su tutti, Luchino Visconti: «mi ha insegnato tutto e soprattutto che gli occhi dicono quello che la bocca non sa pronunciare». Un passato prestigioso e un presente indaffarato: l'attrice si divide fra due pièces teatrali in Francia e ha in cantiere altri due film francesi diretti da una donna in cui interpreta prima il ruolo di un'araba e poi quello di un'ebrea. E non manca un lavoro con il suo compagno d'arte e di lavoro, Pasquale Squitieri, che la dirigerà in uno spettacolo teatrale dal titolo Processo a Gesù.

dive

MOBBING

in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

L'utopia possibile

in edicola
il libro con l'Unità
a € 3,50 in più

Maria Novella Oppo

Tanti sinceri auguri a Mike Bongiorno, che compie domani 80 incredibili anni! Incredibili perché, come ci tiene a far notare, non li dimostra («I medici me lo dicono sempre che fisicamente ho 15 anni di meno»). Ma soprattutto perché la sua stessa vita, che è stata tutt'uno con la storia della tv italiana, è una vicenda incredibile. Un insieme di circostanze e di opportunità che lui stesso, a raccontarle, se ne meraviglia, come si meraviglia di tutto ciò che reclamizza in tv. Che siano artisti straordinari o prosciutti, materassi o piccoli mostri di sapienza, come quelli che attualmente presenta a *Genius*. Ma Mike è un venditore che giura di non aver mai promosso niente senza prima parlarlo di persona. Inoltre, nella sua qualità di uomo qualsiasi, unico certificato da Umberto Eco, più che un testimonial, è un alter ego dell'italiano medio, benché a rigore non sia neanche italiano. E qui sta un altro dei suoi attestati di incredibilità: la nazionalità, che non si è mai saputo bene quale fosse.

In quanto americano, Michele Bongiorno ebbe salva la vita quando, appena sedicenne, catturato dai nazisti e imprigionato prima a San Vittore, poi in campo di concentramento, venne scambiato con prigionieri tedeschi e poté tornare sano e salvo nella natia New York. Un'avventura di cui ora parla volentieri, raccontando di essere stato tra le più giovani staffette partigiane (l'unico conduttore televisivo il cui nome figura nella Enciclopedia della Resistenza) e di aver conosciuto in carcere molte grandi personalità (tra cui Montanelli), alle quali continuava a portare biglietti e messaggi. Con uguale orgoglio racconta anche di essere stato il più giovane cronista della *Stampa* di Torino e di aver potuto mettere a frutto questa esperienza quando, di nuovo a New York, cominciò a lavorare per la radio nel programma *La voce dell'America*.

Qui dovette scoprirlo il dirigente Rai Vittorio Veltroni, che rappresentò per Mike l'altra grande occasione della vita (dopo quella di essere nato americano). Fu infatti Veltroni (il papà di Valter, primo direttore di un tg) a richiamarlo in Italia per affidargli un ruolo dentro la nascente tv, come Bongiorno ricorda sempre con grande emozione.

La prima trasmissione regolare della tv italiana, che si chiamava *Arrivi e partenze*, andò in onda il 3 gennaio 1954 alle 14,30. Presentavano Armando Pizzo e Mike Bongiorno, che intervistavano persone al loro sbarco in Italia, nei porti e negli aeroporti. Per Mike era già la fama, ma il mito sarebbe venuto l'anno successivo. Non c'è bisogno di dirlo: *Lascia o raddoppia?* fu il programma che creò insieme Mike e la Rai, un binomio che sarebbe stato indissolubile almeno fino a quando Rai e tv sarebbero

Segue dalla prima

Il viaggio, a bordo della moto «Norton», soprannominata «La poderosa», fu portato a termine, «per scoprire il mondo», nel 1952, quando Guevara era ancora uno studente di medicina e Granato un precoce laureato in biologia. Da anni, Gianni Minà sognava quel film e alla fine, con la società di produzione di Robert Redford, il sogno è diventato una cosa concreta e il film è in programmazione in tutta Italia. Minà ha anche realizzato un documentario *In viaggio con Che Guevara*, insieme ad Alberto Granado che ha voluto ripercorrere, oggi, il celebre viaggio anche con un bel po' di anni sulle spalle.

Il documentario è andato in onda, domenica in prima serata, su Raitre ottenendo una media di un milione 817 mila spettatori, uno share del 7,57% e oltre 10 milioni e mezzo di «contatti» (coloro che hanno visto il



COMPLEANNI

Allegria, domani compie 80 anni Mike Bongiorno, l'uomo dei quiz quando il gioco non era una triste macchina da soldi come oggi. Tra gaffe e logorrea, come venditore purtroppo ha fatto da modello a Silvio, ma salvandosi nello stile

Il veterano Landi: «La tv di oggi? Un mercato»

«La televisione? È solo un grande mercato di pentole e di materassi». Non usa mezzi termini il regista e coreografo Gino Landi, che per anni ha firmato importanti show della Rai e di Canale 5. Mette sotto accusa i reality show, che definisce «diseducativi» («è come guardare dal buco della serratura»), suggerisce di «non fraintendere» trasmissioni come *Amici* di Maria De Filippi («sono solo una vetrina, non certo una scuola») e la tv di oggi non la riconosce più. Tanto che, dice, «dubito perfino di averla fatta». A Salerno nel ruolo di regista e coreografo dell'operetta *La vedova Allegra*, in scena stasera, il 28 ed il 30 maggio al Teatro «Verdi», Gino Landi, al mondo della tv, preferisce non pensarci. «Non sono più un bambino - dice - non mi va di rincorrere gli indici di ascolto. E poi a me piace la concorrenza. Quando vedo qualcosa di bello, come la trasmissione di Fiorello, mi viene di nuovo voglia di lavorare in tv. Quando, invece, cosa che capita ogni giorno, vedo qualcosa di brutto, la voglia mi passa». Landi, che ha firmato la regia di trasmissioni tv come *Studio Uno*, *Milleluci*, *Fantastico*, *Canzonissima* fino al Festival di Sanremo, o musical come *Aggiungi un posto a tavola* e *Rugantino*, sul piccolo schermo non sembra voler più puntare. «Quando ho iniziato a fare tv - dice - alcune cose non si potevano fare, come la reclame. Ora, la televisione è solo un gran mercato».

Ottimo avvio de «I diari della motocicletta», domenica Raitre ha trasmesso il documentario di Minà che dice: «Volevano ridurlo a gadget, era un pensatore»

Il Che, un rivoluzionario accolto a braccia aperte nei cinema e in tv

programma almeno per pochi minuti). Dati che sono molto graditi alla terza rete, perché era una serata affollata da programmi di punta come la prima puntata del Nerone di Raiuno e dalla De Filippi su Canale5, che infatti hanno avuto ascolti molto forti. In viaggio è andato in onda dopo che Fabio Fazio, nel suo *Che tempo che fa*, aveva invitato lo stesso Minà e Granado in studio per parlare del «Che» e di quello straordinario viaggio in motocicletta.

Lo spazio era davvero poco, ma Fazio ha piazzato subito la domanda che molti si pongono oggi: «Signor Granado, le procura disagio nel vedere il ritratto del suo amico, il mitico



Alberto Granado e l'attore Gael Garcia Bernal a Cannes per «I diari della motocicletta»

«Che», riprodotto sulle magliette dei ragazzi di tutto il mondo?». Granado, ha spiegato che, all'inizio tutto pareva solo commercio. «Ma - ha detto - poi ho capito che per lui c'era affetto ovunque perché si era battuto fino alla morte per le idee nelle quali credeva. Per questo o giovani lo ammirano e lo amano». Minà, che abbiamo raggiunto per telefono mentre è in giro per l'Italia per presentare il libro di Granado intitolato *Un gitano sedentario*, ci ha detto: «Avevano tentato di ridurre il Che solo ad un gadget, ma l'operazione, con il film e il documentario, viene ora cancellata e tutti potranno riscoprire che Guevara era un rivoluziona-

state sinonimi.

Il quiz, genere eminentemente televisivo, stese le antenne su tutto il Paese, dissolvendo l'etere di campagne e città, sostituendo il focolare domestico con quell'unico grande focolare nazionale destinato a raccontare l'Italia a se stessa, mentre la trasformava enormemente. E al quiz come genere e come mezzo per la creazione di personaggi e soprattutto di pubblico, Mike continuerà a credere sempre. Lui stesso andava alla scoperta dei «tipi» di un'Italia provinciale e maniacca, nozionista e mnemonica; un circo di aspiranti alla notorietà attraverso l'esibizione di sé e dei propri muscoli mentali. Per la prima volta le lire (versione nostrana dei dollari) erano tutt'uno con la gloria, erano scopo e strumento del bene.

Questa idea, che è anche un'ideologia, per Mike è stata quasi una religione, officiata attraverso tutti i suoi programmi. Da ciò la reazione, fin quasi spietata, con cui ha represso tutti i tentativi di frode. In Rai fino ai primi anni 80, quando avvenne anche per lui (come per tanti altri molto tempo dopo) la conversione sulla via di Berlusconi. Per Mike fu la rivincita rispetto a una tv pubblica che lo aveva creato, ma senza riconoscergli né merito, né ricchezza adeguata, che sarebbe venuta con Telemilano e poi con Canale 5. In Rai, racconta Mike, per anni lo pagarono addirittura a settimana, e pretendevano l'obbedienza alle regole di una pedagogia censoria e spartitoria che gli era profondamente estranea. Nonostante l'enorme successo (da *Lascia o raddoppia?*, a *Campanile sera*, la *Fiera dei sogni*, *Rischiatutto* e le innumerevoli edizioni del Festival di Sanremo), per la colta dirigenza Rai del tempo, il quiz restava un giochino popolare, al quale non si affidava la vera «missione» della tv. Doveva arrivare Berlusconi per fare della intera tv un unico circo miliardario e per fare di Bongiorno il testimone, pure lui miliardario, e il garante presso il pubblico. Un contratto al quale Mike resterà sempre fedele, nella buona e nella cattiva sorte, senza tirarsi indietro neanche quando Berlusconi richiederà, a lui e all'ormai numeroso esercito di arricchiti, di fargli anche da testimone elettorale e da massa di manovra contro i tentativi di alcuni magistrati di fargli rispettare le regole e le leggi.

È una storia che giunge fino ad oggi e che vede Mike, il socio fondatore della tv pubblica e commerciale, sempre più relegato in fasce marginali di palinsesto, a condurre i suoi «game» con la svagata sincerità di sempre. Lui che è sempre stato «eterico» e odia i reality show, perché non lasciano niente al sogno di un'Italia che sappia ancora meravigliarsi. Lui che, con le sue gaffe e la sua logorrea, con la sua capacità di vendere e il suo rapporto diretto con lo spettatore, è stato per Berlusconi un vero maestro. Anche se Mike è un impolitico, un venditore e un americano vero. Mentre Berlusconi è solo un imitatore molto volgare.

rio e un pensatore. Questo, in tempi così infami, non può che fare del bene.

Tra l'altro, vorrei dire che del Che ci sono ancora molti scritti inediti che i familiari faranno pubblicare molto presto. Così sarà chiaro ancora una volta che Ernesto non era solo un guerrigliero, ma anche un intellettuale pronto alla lotta e non soltanto un uomo pieno di passioni. La cosa non piace ai poteri forti di oggi e a certi giornali che continuano a preferire il «santino», l'«icona» per i ragazzi e basta.

Minà, ovviamente, è soddisfatto di come stanno andando le cose. Il documentario in televisione, infatti, ha anche avuto alti indici d'ascolto e il film, come abbiamo detto, riempie i cinema. Dunque, il Che, solo come gadget, ha fatto il suo tempo e l'uomo, l'intellettuale e il rivoluzionario, stanno prepotentemente tornando a galla. Il mito si è rimesso in moto.

Wladimiro Settimelli

DANZA: È MORTO LEROY MYERS MAESTRO DEL TIP TAP

Il danzatore e coreografo americano LeRoy Myers, uno dei maestri del balletto acrobatico statunitense, è morto all'età di 84 anni a Manhattan. Iniziò a ballare all'età di 15 anni, affermandosi ben presto come uno straordinario danzatore di tip tap. Negli anni '40, con altri famosi ballerini, creò una compagnia di danza che si dedicò quasi esclusivamente a performance «acrobatiche» di tip tap, acclamata a Broadway. Nel 1949 fece anche la coreografia di balletti moderni di grande successo. Memorabili le sue esibizioni con la compagnia Copasetics Ensemble, insieme a Billy Strayhorn, Charles Cock, Honi Coles e Cholly Atkins.

lutti

CARO PAOLINI, IL TUO «SONG N. 32» È ROBA DA BRECHT E CI VOLEVA PROPRIO, A SESTO

Ivan Della Mea *

Sesto Fiorentino, 22 maggio. Chiostro della Villa San Lorenzo al Prato. Lì in Villa ha sede l'Istituto Ernesto de Martino che nel nome della «conoscenza critica e della presenza alternativa del mondo popolare e proletario...»

Marco Paolini è sicuramente espressivo ed è anche culturalmente autonomo. L'abbiamo invitato, è venuto: ha detto, fatto, forcato, brigato, cantato anche e manco mal per due ore due davanti a ottocento e più persone che facevano finta di essere duecento.

Marco Paolini è bravo, i suoi musicisti anche, c'era la luna, tutti contenti, grande grandissimo successo: fine della recensione.

Io ero molto incuriosito dal titolo: Song N. 32, roba da Bertoldo Brecht; ma scolta un po' Paolini: tu ce l'hai un Kurt Weill o un Hans Eisler? gente così che poi ci parli sopra alle loro musiche e ti c'incastri e prendi e molli gli appoggi perché tu Marco hai sempre una grande storia da raccontare, storia degli esseri umani e della loro capacità secolare di dare e di darsi dolore poiché forse una delle verità più bastarde e intriganti è in quel padrone mio ti voglio arricchire neanche cantato, detto livido e ancora la grande dolcezza del fare musica dei tuoi compagni di ventura, fin troppo bravi e forse fin troppo belli e buoni, deve, comunque, a schiaffo anche, darti l'aire per la tua raffica che parte e monta e diventa una sorta di sturm-drang sui disastri del mondo buttati lì con un sorriso perfido, bellunese: l'ultima volta che ho visto un sorriso

così è stato a Cima Sappada o forse a Sappada senza cima, fa niente, ed era un sorriso un po' giocondo, il mio, che mi divertivo a tirare pigne verdi a una giovane donna che se la menava un po' troppo a fare la neomamma e fracassava i marroni: oh, sì, la bella cattiveria così necessaria a volte e che a volte ho ritrovato nel tuo dire e nel tuo fare. Grande, grandissima serata Marco. Ho la presunzione di credere che anche per voi sul palco si sia trattato di qualcosa di più e di meglio della consuetudine. Io credo che vi siate ritrovati fisicamente accerchiati dalla chiamata di un bisogno collettivo: l'urgenza di una cultura della speranza finalmente credibile; in quella cultura è anche la voglia di rivolta. Dire questo e cercare di darlo è sicuramente uno dei compiti dell'Istituto e, dunque, grazie. Grazie perché l'Istituto ha bisogno di contributi come il

tuo e quello di tua moglie Michela che regala garbo e simpatia e ha bisogno dei bei suoni di Lorenzo Monguzzi, Piero Mucilli, Simone Spredafico impreziositi dalla musicalità del vostro fonico. In attacco di serata ho detto che l'occasione di questo Song N. 32 rappresentava per me la possibilità di una amicizia come di cosa che trascendesse l'evento spettacolare, tenendo conto che Istituto e Paolini si dicono e si fanno comunemente impegnati nella difesa a oltranza della memoria, di tutte le memorie. Ora, a spettacolo finito sento ancora più forte quella voglia di amicizia. Ma che nessuno, Paolini compreso, si ritenga minimamente impegnato, proprio no: questa è una tipica menata del Mea e non fa male a nessuno.

*presidente Istituto De Martino

incanti

I Beastie Boys: «Voti rap contro Bush»

Anche il gruppo storico dell'hip hop invita a cacciare il presidente: nel cd «The 5 boroughs»

Silvia Boschero

ROMA L'hip hop ha una certa età, guardare la biografia dei Beastie Boys per credere: sono passati vent'anni da quando il terzetto bianco di New York faceva scontrare l'hardcore con il rap incidendo una canzone (Rock hard), che diventava il secondo disco della storia ad uscire per la mitica etichetta Def Jam, quella del rap per antonomasia, dei Public Enemy, Il Cool J, Method Man, Jay Z. Tutti neri. Il rap invecchia ma tiene i tempi, diventa gangstar, plastificato, sofisticato, ma la vecchia scuola rimane pulita, diretta, politica, impegnata. I Beastie Boys sono la vecchia scuola, e sono un pezzo di storia dell'hip hop. Per questo, il loro nuovo disco dopo una lunga assenza (l'ultimo, del 1998, era Hello nasty), è già una notizia. Notizia che si amplifica a dismisura ascoltando i testi: una bordata furiosa contro l'establishment americano, dove la parolina Bush ricorre di continuo senza censura, dove la soluzione auspicata è «prendere il potere», «fare un impeachment», «ottenere un disarmo multilaterale». Musicalmente il cd, The 5 boroughs, che sono i cinque quartieri della Big Apple, non cambia troppo rispetto alla storia dei Beasties: rap scarno e diretto impreziosito da vari campionamenti (come Rapper's delight), old school come si dice in gergo. Oppure, come dicono loro scherzando: «Rap come lo sappiamo fare noi, cioè in quest'unica maniera». Paradosso consapevole in una musica che, come ci dice Mike D, «è musica del movimento per natura, stile che cambia ogni sei mesi per stare al passo con la quotidianità». Ma soprattutto musica come mezzo per cambiare le cose: «Viviamo in tempi talmente estremi, tempi di polizia, di militarizzazione del quotidiano, che era ovvio che le

nostre canzoni avrebbero virato in questa direzione. E non nascondiamo il nostro desiderio di influenzare in qualche modo le prossime elezioni. La musica può incidere sulla gente

così come qualsiasi altra forma di scambio, di comunicazione. Io poi sono cresciuto con artisti che avevano un preciso indirizzo politico come i Clash, Bob Marley, i Public Enemy».

Musica che si addolcisce nel pezzo dedicato alla loro città, An open letter to NYC, dove si legge: «La diversità unisce, ovunque tu sia»

New York è da sempre esempio di inclusione, accoglienza. Fa parte della nostra storia. E in questo è separata dal resto degli States.

Eppure, proprio a New York, i Beasties si sono sentiti stranieri.

Abbiamo iniziato a scrivere il disco dopo l'11 settembre, dopo aver partecipato a varie manifestazioni per la pace, compresa quella in simultanea con voi in Italia, quella da un milione di persone che Bush definì «poche frange radicali». Ma la gente, sull'onda dell'emozione, ci diceva: se siete per la pace allora significa che state dalla parte dei terroristi! Poi, pian piano l'opinione pubblica è cambiata. Fino allo scandalo delle foto delle torture che ha aperto il cervello alla gente. Dunque ci siamo detti: se non parliamo adesso, quando?

Due canzoni in particolare sono molto forti: «It takes time to build» invoca l'impeachment contro un «presidente che non abbiamo votato» che lascerà «distruzione ambientale e debito nazionale». «That's it that» dice addirittura «dobbiamo prendergli il potere». Volete la rivoluzione?

Nella prima ci tenevamo a sottolineare in particolar modo come sia folle andare contro un paese per presunto possesso di armi di distruzione di massa, quando gli Usa sono l'unico paese al mondo ad aver usato la bomba atomica. Nella seconda no, non invociamo la rivoluzione. Piuttosto invitiamo al voto. Non c'è bisogno di rivoluzione nel nostro paese, abbiamo un'ottima Costituzione, va solo applicata.

Tanti temi, anche più futili. Ma nell'impegno, gli stessi evocati da un vostro nazionale, Michael Moore.

Il fatto che abbia vinto Cannes ci fa piacere. Ci piace la sua forma di intrattenimento impegnato. Speriamo influenzi le elezioni.



Il trio hip hop newyorkese dei Beastie Boys

premi teatrali

Il pubblico vota Villoresi ed Herlitzka

«Un premio assegnato dal pubblico è il massimo riconoscimento per un attore, il premio più bello che si possa ricevere», con queste parole Pamela Villoresi ha ritirato ieri a Roma il «Premio Gassman», alla sua prima edizione, come miglior attrice per il 2004. Ideato dal regista e attore Milo Vallone, organizzato dal portale Teatrantoni.com in collaborazione con il Comune di Lanciano, il «Gassman» è il primo premio nazionale di teatro ad esclusiva giuria popolare. La cerimonia si terrà il 30 maggio al Teatro Fenaroli di Lanciano, preceduta da una mostra (da domani al 30 maggio) dedicata a Gassman.

Dopo circa due mesi di votazioni tramite internet, telefonate a un numero verde e cartoline spedite da 106 teatri italiani con 1.200 voti giunti, il pubblico ha decretato i vincitori delle 12 categorie prescelte: Pamela Villoresi (miglior attrice), Roberto Herlitzka (miglior attore), Emma Dante (miglior regista), Tutto per bene (miglior spettacolo, regia di Jurij Ferrini), Mercadante di Napoli (miglior stagione teatrale), «Teatro Contemporaneo» di Positano (miglior Festival), Il malato immaginario (miglior spettacolo estivo, regia di Livio Galassi), Santuzza Cali (miglior costumista), Carmelo Giammello (miglior scenografo), Ascanio Celestini (miglior giovane talento), Natura Morta in un fosso di Fausto Paravindino (miglior testo italiano), Giorgio Albertazzi (premio alla carriera). Inoltre tre premi speciali vanno a Giuliana Lojdic per Copenhagen, a Beppe Fiorello per Delitto per Delitto e ad Antonio Latella per la regia de La dodicesima notte, La bisbetica domata e Querelle.

Preferiscono i successi internazionali e usare il pc di casa, hanno soprattutto tra i 18 e i 24 anni: un sondaggio traccia l'identikit di chi scarica file musicali da internet

Se quattro milioni di scaricatori vi sembrano pochi

Diego Perugini

MILANO Italiani popolo di «scaricatori» musicali da internet. Alla faccia del famigerato decreto Urbani contro la pirateria appena approvato. Ma quanti e chi sono i «maniaci» del download selvaggio? A tentare una ricostruzione sono gli esperti della Fpm, Federazione contro la pirateria musicale, sulla scorta di un sondaggio realizzato da AcNielsen su un campione di 4.700 persone dai 14 anni in su nel periodo compreso fra il 6/7 dicembre 2003 e il 24/25 aprile 2004.

Ma sono «ladri» di musica?

I fanatici del download sono quasi quattro milioni, (3,8) cioè il 7,6% della popolazione e il 23% degli utilizzatori di Internet, che sono in totale oltre 17 milioni. Prevala la fascia d'età 18-24 anni. Prediligono i successi del momento, soprattutto internazionali. Se-

condo molti discografici sarebbero la causa del calo verticale della vendita dei cd, soprattutto nel settore «singoli». Ma è ipotesi discutibile. Molto discutibile.

Da casa, in ufficio...

Il luogo prediletto restano le quattro mura domestiche e il pc casalingo, utilizzati da ben il 71,9% (prevale l'età compresa fra i 25 e 34 anni). Un dato, comunque, in calo di quasi tre punti. Stazionario il gradimento di ufficio e casa di amici/parenti/conoscenti e in aumento quello del download all'esterno, in un luogo più anonimo e meno rintracciabile come scuola e università, che passa dal 9,8% al 15,6%. I nostri nonni avrebbero detto: si studia di meno e... si scarica di più.

Come si fa

Vi avvertiamo subito: se non avete un minimo di pratica saltate pure questo capitoletto. Perché useremo termini tecnici che vi mette-

ITALIANI CHE USANO INTERNET
17.026.000



3.828.000 = 23%
SCARICANO FILE MUSICALI

COME LI SCARICANO

Gratuitamente	63,3%
Condivisi con altri	35,1%
A pagamento	14,7%

ranno quasi paura. Comunque: il dato più importante è la netta diminuzione, 35/40%, dell'utilizzo del P2P, ovvero quel sistema che prevede trasferimenti diretti di file tra utenti e condivisione degli stessi. Il motivo sta nella chiusura/denuncia di numerosi opennap server, che offrivano questa possibilità di scambio. Il sondaggio, comunque, non riguarda la fibra ottica. Che, per i fortunati cablati, rappresenta un vero mondo a parte. Perdono colpi, ma reggono ancora i mitici WinMx e Kazaa, mentre cresce clamorosamente (da 0 a 38%) la «caccia» ai file musicali direttamente sui più famosi motori di ricerca come Google, Yahoo, Altavista e Virgilio.

Scaricatori in calo?

La speranza dei discografici sta nel download legale, ovviamente a pagamento, e nella sua diffusione fra il grande pubblico. Magari persuadendo con le maniere forti gli internauti più tenaci. In diversi paesi esteri si è arrivati

al paradosso di colpire il singolo utente che si scarica una canzoncina. In Italia c'è ancora parecchia confusione, a partire dai piani alti del potere (vedi decreto Urbani).

Dalla Fpm lasciano intravedere barlumi di elasticità mentale, spiegando che si colpiranno soprattutto i server e gli uploader più grossi (cioè chi mette in condivisione ampie quantità di file): ma appare chiaro che la voglia di far terra bruciata è tanta. Dal sondaggio emergerebbe, tuttavia, una maggior consapevolezza degli italiani sul fenomeno e la sua illegalità.

Un esempio: nel dicembre 2003 il 67,5% di coloro che scaricano musica abitualmente ha dichiarato che continuerà a farlo. Dagli ultimi rilevamenti la percentuale è scesa al 56%. In molti, insomma, si sarebbero pentiti di aver «rubato» file e avrebbero giurato di non farlo mai più.

Ma, forse, mentre rispondevano al sondaggio tenevano le dita incrociate.



Prima di collegarti...pensa all'Unità

Se ti colleghi a Internet utilizzando il numero 7027010710 il costo del tuo collegamento* verrà girato, in parte, all'Unità.

Un piccolo contributo, ma un grande aiuto per continuare a offrirti un sito sempre aggiornato. E sempre gratuito.

Aiutaci a tenerti informato

Vieni a scoprire come su www.unita.it

*come tutti i collegamenti freenet, il costo è pari a quello di una telefonata urbana

free
internet

scegli per voi

La7 14.00
LO SPARVIERO DI LONDRA
Regia di Douglas Sirk - con Lucille Ball, George Sanders, Boris Karloff, Charles Coburn. Usa 1947. 102 minuti. Poliziesco.

Rete 4 21.00
TRAPPOLA DI CRISTALLO
Regia di John McTiernan - con Bruce Willis, Alan Rickman, Bonnie Bedelia, Alexander Godunov. Usa 1988. 131 minuti. Poliziesco.



Raidue 21.00
TRAINING DAY
Regia di Antoine Fuqua - con Denzel Washington, Ethan Hawke, Tom Berenger, Scott Glenn. Usa 2001. 120 minuti. Drammatico.

Rete 4 23.40
LO SGUARDO DELL'ALTRO
Regia di Vicente Aranda - con Laura Morante, José Coronado, Sancho Gracia. Spagna 1998. 99 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA
9.25 TRIS DI CUORI. Telefilm.
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 16.05 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.30 TRAFFICO. News
6.45 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica.
7.30 TRAFFICO. News
7.55 ARNOLD. Situation Comedy.

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale.
6.30 METEO. Previsioni del tempo.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica di attualità.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 TRAINING DAY. Film drammatico (USA, 2001).

20.00 TGIRO. Rubrica. "87° Giro d'Italia"
20.20 BLOK. Attualità.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
20.30 STRICCA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico

20.15 SETTIMO CIELO. Telefilm.
20.30 PUNTO DI VISTA. Film (GB/Spagna, 2000).

20.15 SETTIMO CIELO. Telefilm.
20.30 PUNTO DI VISTA. Film (GB/Spagna, 2000).

20.15 PRONTOCHIAMBRETTI (DOPO IL TG). Talk show
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
16.10 MIKE LU & OG. Cartoni
16.40 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO. Cartoni

EUROSPORT
9.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR. (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 EXPLORER. Documentario
14.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI.

SKY CINEMA 1
17.00 LOADING EXTRA. Rubrica
17.15 AMERICA'S PRINCE: THE JOHN F. KENNEDY JR. STORY.

SKY CINEMA 3
15.45 LE DONNE VERE HANNO LE CURVE. Film (USA, 2003).

SKY CINEMA AUTORE
16.50 IL DIZIONARIO DEL CINEMA
17.05 PUNTO DI VISTA. Film (GB/Spagna, 2000).

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"

IL TEMPO
VENI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

ex libris

Un uomo fa quello che è suo dovere fare, quali che siano le conseguenze personali, quali che siano gli ostacoli, i pericoli o le pressioni. Questa è la base di tutta la moralità umana.

John Fitzgerald Kennedy

il calzino di bart

SOVVERSIVI A FUMETTI. E PERSINO AMERICANI!

Renato Pallavicini

Vi avevamo parlato qualche settimana fa (il calzino di bart del 3 febbraio scorso) della capacità del fumetto di raccontare la guerra non come una semplice avventura per eroi ma facendo del vero e proprio giornalismo di denuncia a fumetti. Allora vi segnalammo un reportage a fumetti dall'Afghanistan realizzato dal fotografo francese Didier Leffevre, che è stato a lungo in Afghanistan al seguito dell'organizzazione Médecins sans Frontières, con l'aiuto di due autori di fumetti, Emmanuel Guibert e Frédéric Lemerrier: un insolito albo (*Le Photographe*, edito da Dupuis) in cui fotografie e disegni s'integravano perfettamente dando vita ad un appassionante e realistico reportage di viaggio e di guerra. Anche Ted Rall, americano, noto giornalista radio-televisivo esperto di politica centro asiatica, scrittore e fumettista (è stato finalista del Premio Pulitzer e due volte vincitore del

Robert F. Kennedy Journalism Prize) un bel giorno se ne è andato in Afghanistan a vedere di persona che cosa stava succedendo a Kabul e dintorni nella guerra scatenata dopo l'11 settembre. Ne è venuto fuori *Afghanistan e ritorno*, un altro reportage a fumetti, questa volta nei toni ironici e grotteschi che sono propri del disegnatore americano, le cui storie e vignette (oltre agli articoli e ai commenti) sono pubblicate su centinaia di testate, dal *Los Angeles Times* al *Village Voice*, al *New York Times*. Le tavole del reportage a fumetti di Rall, tradotte per la prima volta in Italia, saranno esposte a Mantova in occasione delle «Giornate dei Diritti Umani», la manifestazione che si tiene nella città lombarda dal 27 al 30 maggio. Si tratta di una serie di eventi, incontri, dibattiti, film e spettacoli teatrali incentrati appunto sul tema dei diritti umani.



La mostra dedicata a Ted Rall fa parte di una rassegna più ampia dal titolo *Political cartoonists, Attitudini del fumetto*, a cura di Giovanna Anceschi, che si terrà nel Palazzo della Ragione e resterà visibile fino al 4 luglio. Si tratta di una collettiva di 25 disegnatori americani, assolutamente sconosciuti qui in Italia, ma che negli Usa rappresentano una nuova generazione di artisti che «tenta di salvare il mondo dai loro stessi connazionali». Lo fanno pubblicando storie a fumetti sulla stampa del loro paese, storie scomode e corrosive che raccontano il dissenso, sempre più diffuso, nei confronti delle politiche sociali e internazionali del governo degli Stati Uniti. Recentemente i lavori di questo gruppo di disegnatori è stato raccolto nell'antologia *New Subversive Political Cartoonist*, curata proprio da Ted Rall. A Mantova si potranno ammirare molti di questi fumetti: dalle tavole di Tom Tomorrow a quelle di Andy Singer, Lloyd Dangle, Tim Egan e Joe Sharpnack. E, ovviamente, a quelle di Ted Rall che potete anche trovare nel suo sito personale www.rall.com.

MOBBING

in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

L'utopia possibile

in edicola
il libro con l'Unità
a € 3,50 in più

Wladimiro Settimelli

PERSONAGGI

Le guerre di un pacifista

Anarchico, libertario, pacifista, un po' comunista ed ebreo. Robert Capa era tutte queste cose insieme e non poteva certo avere una vita facile o semplice. In fuga dal fascismo ungherese dell'ammiraglio Horthy, in fuga dal nazismo e persino privato del passaporto durante il maccartismo, ebbe una vita intensa, drammatica, difficile, ma anche bellissima. Come diceva sempre il fratello Cornell, Bob era nato povero e povero morì, calpestando una mina in Vietnam. O meglio in Indocina. Beveva con gusto, ma senza mai perdere un minuto di lucidità e quando aveva qualche soldo in tasca giocava ai cavalli o a carte con gli amici. E che amici: Ernest Hemingway, John Steinbeck, Irwin Shaw, Art Buchwald, John Huston, Anatole Litvak, Pablo Picasso, Cartier Bresson, Henri Matisse, William Faulkner, Gary Cooper, Truman Capote, Humphrey Bogart. Sono i primi che vengono in mente.

Capa era un uomo acuto, divertente, generoso, curioso, coraggioso e sensibile. Riteneva le guerre una vergogna del mondo e sosteneva che «più passa il tempo, più tutto si incarna». La sua più celebre battuta che riguardava i fotografi era questa: «Se una foto non è abbastanza riuscita significa che non eri abbastanza vicino». Detestava i luoghi comuni, i presuntuosi, i ricchi e non riteneva affatto di essere un «artista». Le pretese artistiche di certi colleghi lo facevano ridere di gusto e riteneva che, presentarsi come tale, risultava persino sconveniente. Un giorno disse all'amico Henri Cartier Bresson, con il quale



Robert Capa con elmetto e macchina fotografica
In pagina alcune sue foto famose
Sotto «Funerale di 20 partigiani al Vomero» (1943)
A destra, sopra la sua ultima fotografia scattata nel '54 in Indocina e sotto Leon Trotsky a Copenaghen nel 1932



prese i funerali dei ragazzi morti combattendo contro i nazisti, nel corso delle famose Quattro giornate. Tragica e bellissima è la foto del funerale di uno dei ragazzi: la bara viene portata a spalla dai parenti, ma è corta e i piedi del

morto sono fuori. Sulle sue foto si potrebbe scrivere all'infinito. Ha seguito la guerra di Spagna, l'invasione giapponese in Cina, è stato in Messico nel 1940, in Nord Africa, in Italia nel 1943, in Francia, tra Normandia e Parigi. Infine si fece paracadutare in Germania, nel 1945, per lo scontro finale con il nazismo. Ha realizzato servizi in Unione sovietica, Polonia, Ungheria. Ha fotografato la nascita di Israele nel 1948, poi ha trascorso mesi in Giappone e nel Vietnam, occupato ancora dai francesi. Al seguito di un reparto in esplorazione, in una mattina piena di sole e di luce, aveva calpestato una mina.

Ma lui, lui Capa chi era in realtà? Si chiamava Endre Ernő Friedmann ed era nato a Budapest nel 1913 da una coppia proprietaria di una nota sartoria. Da studente, a scuola, era attivissimo tra i giovani comunisti. Il regime fascista al potere aveva così ordinato il suo arresto. Lui, ebreo e oppositore del regime, era fuggito appena in tempo in Germania. A Berlino trovò lavoro nell'agenzia fotografica Dephot, diretta dal compaesano Simon Gutman. Con l'ascesa al potere di Hitler nuova fuga e l'arrivo a Parigi che diverrà la città del cuore. Ed è la Francia che lo renderà famoso. La prima foto che lo farà conoscere in tutta Europa è quella scattata a Leone Trotsky, a Copenaghen, nel 1932.

be lo stesso, ma vivo, ripreso in alcuni scatti successivi. Il negativo vero con la «morte del miliziano» non è stato, comunque, più trovato. Decine di altre foto scattate in quei giorni «dal fotografo di guerra più famoso del mondo» sono altrettanto intense e bellissime.

Capa, dalla parte della Repubblica, personalmente antifascista e antifranquista, proprio in Spagna, a Brunete, perse il grande amore della sua vita: Gerda Taro, anche lei fotografa, schiacciata da un carro armato repubblicano. Una tragedia, mai superata da Bob.

Molte altre foto di Capa sono altrettanto famose: per esempio quelle scattate il giorno dello sbarco in Normandia, il famoso D-Day. Capa, che già lavorava per *Life*, il più famoso settimanale fotografico americano, fondato da Henry Luce, si era piazzato su uno dei primi mezzi anfibi americani che toccarono il suolo di Francia nella zona denominata convenzionalmente Omaha-Beach. Quando scese nell'acqua, in mezzo alle raffiche di mitragliatrice e alle cannonate, tra i morti e i feriti che galleggiavano, riuscì a scattare ben sei rullini preziosi che spedì immediatamente alla sede di Londra. Qui il pasticcio: un giovane aiutante di laboratorio, per fare in fretta, sviluppò i rulli che poi finirono in un armadio essiccatore dove rimasero troppo a lungo. Fu così che la gelatina si staccò dal supporto e soltanto undici fotografie si salvarono. Quell'aiutante di laboratorio pare si chiamasse Larry Burrows lo stesso nome di un altro famoso reporter, morto - guarda caso - in Vietnam.

In Italia, Capa scattò immagini straordinarie in Sicilia e anche ad Anzio, subito dopo lo sbarco degli alleati. A Napoli ri-

zia fotografica Dephot, diretta dal compaesano Simon Gutman. Con l'ascesa al potere di Hitler nuova fuga e l'arrivo a Parigi che diverrà la città del cuore. Ed è la Francia che lo renderà famoso. La prima foto che lo farà conoscere in tutta Europa è quella scattata a Leone Trotsky, a Copenaghen, nel 1932.

Nel 1945, Capa conosce Ingrid Bergman a Parigi e avrà con lei una storia di almeno tre anni. Nel 1946, quell'apollide di origine ungherese, ma francese a tutti gli effetti, diventa cittadino americano.

Aveva un sogno del quale parlava sempre con gli amici: quello di fondare una cooperativa di fotografi, finalmente proprietari del loro lavoro. Nel 1947 riuscirà anche in questa impresa, fondando la celeberrima Magnum, insieme agli amici Henri Cartier Bresson, David Seymour (Chim), George Rodger e William Vandivert. Più tardi, ne entrerà a far parte anche lo svizzero Werner Bischof, un altro grande fotografo e straordinario personaggio. Lui e Capa morirono lo stesso giorno, il 25 maggio: Bob in Vietnam e Werner in Perù dove stava realizzando un servizio per la Magnum.

Un'esistenza avventurosa: la fuga dal fascismo ungherese e dal nazismo, la passione per i cavalli, la celebrità con il ritratto di Trotsky

cando otto pagine sulla guerra civile spagnola scattate da Capa allora venticinquenne, lo definì il «più grande fotografo di guerra del mondo». Da allora, il suo stile, la sua umanità il suo modo di lavorare con la macchina fotografica davanti agli occhi, le sue scelte di campo e quella capacità di sapersi guardare intorno con passione e autentico interesse per l'uomo, fecero scuola ad intere generazioni di reporter. Ancora oggi, i giovani fotografi che scattano con le macchine fotografiche digitali in Iraq, in Palestina, in Africa o a Kabul, hanno sempre addosso e nel cuore «lo stile Capa» che era «un saper leggere» la tragedia della guerra e l' inutilità del massacro, attraverso il viso di un bambino, di un soldato ferito o morente, di un uomo in divisa, amico o nemico che fosse, o «ascoltando» il pianto delle madri, delle mogli e dei vecchi. O il riprendere l'uomo in trincea o in ritirata, senza mai perdere di vista le espressioni dei volti, gli occhi, i gesti, la luce, il paesaggio.

Alcune delle sue foto più famose, sono state pubblicate migliaia di volte in tutto il mondo e dunque sono notissime. La più conosciuta è anche diventata, vera o non vera che sia, il simbolo della guerra civile spagnola e della morte di un uomo, col fucile in mano, colto nel momento del trapasso dalla vita alla non vita. È quella del «Miliziano» fulminato da una fucilata. Venne probabilmente scattata, il 5 settembre del 1936, a Cerro Muriano, sul fronte di Cordova. Fu pubblicata per la prima volta da *Vit*.

Lo storico Mario Brotons, dopo anni di polemiche sulla veridicità di quella fo-

to, riuscì a stabilire che il famoso «Miliziano» ripreso da Capa mentre muore, era un anarchico di nome Federico Borrel Garcia. L'italiano Luca Pagni, invece, negli archivi spagnoli, non è riuscito a rintracciare niente su quel caduto. Qual era e qual è ancora oggi il sospetto? Che Capa avesse chiesto ad un amico di «recita-

Robert Capa moriva cinquant'anni fa in Indocina a causa di una mina Aveva fotografato per tutta la vita quello che riteneva essere la vergogna del mondo

Anarchico, libertario e antiguerrafondaio documentò cinque conflitti prima di rimetterci la pelle a quarant'anni



Gianni Caverni

Chi temeva che il bianco del suo marmo abbagliasse dopo il restauro, come se Michelangelo avesse appena posato mazza e scalpelli, può stare tranquillo: vedendolo di nuovo nella sua interezza il colosso risalta sul fondo grigio dell'edicola che lo accoglie dal 1873 alla Galleria dell'Accademia, ma lo fa sommessamente, con grande eleganza.

«Il David? Lo sogno da quando avevo 12 anni e sono 18 mesi che è la mia vita». Lo dice Cinzia Parnigoni, la giovane restauratrice milanese che ha trascorso questo ultimo anno e mezzo sulle impalcature che circondavano l'icona stessa del Rinascimento e di Firenze, prima da una parte e poi dall'altra perché le migliaia di turisti venuti da tutto il mondo non restassero troppo delusi e ne potessero vedere almeno una metà. Lo dice, a microfono spento, finalmente rilassata, dopo che, poco prima, durante la presentazione dell'ultima fase del restauro, aveva avuto difficoltà a parlare per la troppa emozione. E la storia della fragilità delle caviglie? «Sono solo preoccupazioni estreme - dice ancora la Parnigoni -. Le caviglie potrebbero essere un problema solo in caso di catastrofi». Continuano comunque gli accertamenti da parte dell'Università di Perugia, i cui tecnici affermano che «la statua difficilmente sopporterebbe senza danno gli effetti del massimo sisma teoricamente possibile nell'area fiorentina».

Antonio Paolucci, soprintendente al polo museale fiorentino e, da pochi giorni anche supersoprintendente regionale,

“ Terminato il lavoro di restauro del capolavoro di Michelangelo Fugati i timori di una pulitura troppo «abbagliante» In futuro controlli periodici e una costante manutenzione

Il marmo bianco del David ritrova la luce

non poteva non richiamare in causa le polemiche riattizzate nel luglio dell'anno scorso da James Beck, lo storico dell'arte americano, che aveva cercato con tutti i mezzi di fermare il restauro. E ha definito il lavoro appena finito «una pulitura invisibile». Il soprintendente, che più di una volta aveva in precedenza negato che si trattasse di un restauro vero e proprio, aggiunge: «Intervento minimalista». Fatto con impacchi di acqua distillata, pasta di cellulosa e sepiolite, un'argilla, che avevano solo il compito di tenere costantemente bagnata la carta giapponese che sola aderiva al marmo. La durata di ogni impacco variava fra i 15 ed i 30 minuti e lo scopo era di asportare il gesso «dannoso in esterno ma pericoloso anche in in-

terno», come ha detto Laura Speranza, direttrice del settore materiali lapidei dell'Opificio delle pietre dure. Su riccioli e volto una troppo insistita pulitura avrebbe potuto abbassare i toni del chiaroscuro e alleggerire l'intensità dell'espressione, si è scelto dunque il passaggio, leggero, di soli tamponi di cotone idrofilo.

Altro problema era quello delle macchie di cera che sono state trattate con l'essenza di petrolio; per le «croste nere» si è invece usato il bisturi cercando di alleggerirne l'evidenza senza mai agire direttamente sul marmo. Franca Falletti, direttrice della Galleria dell'Accademia, ha mostrato come le stucature usate per rimettere insieme i pezzi del braccio sinistro andato in pezzi nel 1527 siano state

Un particolare del David di Michelangelo durante il restauro

Paolo Cocco Reuters



rifatte abbandonando, ma non eliminandole, la visibilità. Allora vennero realizzate con il gesso, oggi sono state rimosse e sostituite con altre fatte di polvere di marmi colorati, calce e sabbia. Con lo stesso impasto sono stati riempiti i molti «taroli», piccoli fori presenti nel marmo fin dalle origini.

Il restauro è costato complessivamente circa 400.000 euro, duecentomila dei quali sono stati stanziati da Friends of Florence, una fondazione non-profit americana, e destinati alle indagini preliminari, alla costruzione di un sito web (www.restaurodel david.it) e alla realizzazione di un Dvd che documenta tutto il lavoro. I 200.000 euro stanziati dalla Ars Longa Stichting, fondazione olandese, so-

no serviti per l'operazione di pulitura. Terminata la pulitura, il lavoro sul David procederà con un programma di monitoraggio e di manutenzione che prevede 8 interventi di controllo e spolveratura ogni anno, che saranno attuati da Cinzia Parnigoni stessa.

Nella travagliata storia del capolavoro di Michelangelo, il primo colpo all'integrità del David venne inferto da un fulmine che ne colpì il basamento nel 1512. Quindici anni dopo venne rovinato il braccio sinistro, frantumatosi durante alcuni moti popolari contro i Medici. Non si hanno notizie di un restauro del David prima del 1750 quando fu tolta dal retro della testa la «crosta», i resti del margine esterno del blocco di marmo. Nel 1813

Stefano Ricci riattaccò il dito medio della mano destra durante il restauro che coprì la statua con una patinatura a base di cera calda. Rischio invece di essere devastante l'intervento di Aristodemo Costoli che, nel 1843, «ripulì» il David con una soluzione al 50% di acido cloridrico.

L'8 settembre, per i festeggiamenti dei 500 anni dal giorno in cui fu mostrata ai fiorentini la statua, prenderà il via una serie di manifestazioni; tra queste, a novembre, nella Galleria dell'Accademia (proprio accanto al David, dunque) verrà aperta una mostra con lavori di cinque grandi artisti contemporanei: George Baselitz, Luciano Fabro, Jannis Kounellis, Robert Morris e il fotografo Thomas Struth. Il tema? Il David naturalmente.

L'Utopia è in ogni luogo

Marosia Castaldi

È impossibile oggi parlare di eresia e di utopia, mettendo in contrapposizione ordine e disordine, cosmo e caos. Entrambe sottendono una visione del mondo secondo la quale c'è una legge da cui ci si discosta, generando l'eresia; l'altra, l'utopia, una visione del mondo per cui si parte da un mondo e un luogo che ci sono per arrivare a quello che ancora non c'è o non esiste e a cui si tende ad arrivare. Sono strettamente legate perché ci si distacca da qualcosa per colpa o per arrivare a qualche altra cosa, ci si allontana da un luogo per arrivare in un altro. Eresia e utopia non hanno senso proprio per questo significato profondo di distacco da quello che c'è per andare verso quello che non c'è. Per me questo distacco non esiste. Siamo già nell'unico luogo possibile.

Tommaso Moro aveva coniato la parola *Utopia* nel 1518 con la lingua greca: Da *u* = non; e *topos* = luogo, per cui *Utopia* significa propriamente *non luogo* o *luogo che non esiste*. Per me niente è nessun luogo: tutto è luogo. Sono eresia se rifiuto una convenzione filosofica o letteraria o uno stile di vita secondo cui noi umani siamo condannati a cercare quello che veramente siamo al di fuori di ciò che già esiste?

I cristiani, rispetto agli antichi, come diceva Leopardi nello *Zibaldone*, l'hanno posto nella «vita futura». Dagli antichi, però, noi abbiamo ereditato la nostalgia, il dolore del ritorno, il viaggio verso il luogo da cui si è partiti. Tutta la civiltà greco-giudaico-cristiana di occidente si è basata sull'*UTOPIA*, intendendo per tale lo spostamento da qualcosa che c'è verso qualcosa che non c'è (in quanto persa: la patria, l'infanzia, il grembo della madre, la casa avita, l'amore perduto, il tempo perduto; o in quanto mai esistito: il comunismo, la salvezza, la soluzione della storia). La terra in cui viviamo non è la nostra patria. Eppure questa vita, questa terra questo io sono l'unica cosa che abbiamo.

Il nostro libro fondante. I libri - *la bibbia* - nasce dal distacco tra Dio e il mondo che viene creato come se non fosse «dentro» Dio. Poi Adamo ed Eva vengono staccati dall'Eden e «gettati» sulla terra. Poi è caduta Babele. Poi è cominciato l'esilio. Da questa terra di passaggio bisogna tornare alla vera terra, al vero luogo: l'Eden. Queste speranze il lucidissimo Leopardi le scriveva nell'ambito delle illusioni, fondamentali per non spararsi un colpo di pistola e non rinunciare alla speranza ma iscritte tutte nel cerchio che va dalla siepe all'infinito: tutto fa già parte del suono «della presente e viva».

La vita ci fa cogliere noi stessi e il mondo come un arruffo selvaggio caotico sbandato di frammenti. Per questo tendiamo a uscirne fuori, a presupporre che ci debba essere un «altro Luogo» in cui la vita diventa un'armonia. Questo luogo non esiste. Già Hippolyte diceva che presupporre un fine della storia è presupporre la sua fine, la sua morte.

Se riuscissimo ad affidarci alla vita dovremmo abolire il concetto della scelta. La parola *eresia* viene dal greco *aeresis* che significa *scelta*. Non dobbiamo scegliere e non dobbiamo ritornare e nemmeno immaginare un luogo che non c'è migliore di quello in cui già siamo: la realtà caotica e irrazionale contiene già il suo sogno come il grembo di una madre contiene il figlio. Non c'è realtà fuori della realtà nemmeno in quanto utopica: tutto ciò che è reale, comprese le illusioni. Ma noi occidentali ci basiamo sul dualismo per cui contrapponiamo: cosmo e caos, disordine e armonia, apollineo e dionisiaco, nascita e morte, vita e morte, unità e frammento, eden e mondo,

il convegno

Un ricco programma sul tema *Utopia ed Eresia* ha inaugurato a Cosenza il Progetto Italia 2004 della Telecom, sponsor di una serie di eventi, in collaborazione col Teatro Franco Parenti di Milano, che dopo Cosenza avranno come palcoscenico Perugia (*Spiritualità e Poesia*), Trieste (*Inconscio e Psicanalisi*) e Ferrara (*Metafisica e Mistero*). La presenza della milanesità - da Lina Sotis a Philippe Daverio a Renato Mannheimer - nella patria di Bernardino Telesio e di Tommaso Campanella, saltava agli occhi. Ma nel teatro Rendano e nei palazzi storici della vecchia Cosenza abbarbicata sul colle le lezioni e i dibattiti con Emanuele Severino, Giulio Giorello, Nuccio Ordine, Marc Augé, Tzvetan Todorov e tanti altri si alternavano a film, letture di testi, mostre. Utopie ed eresie del passato sono state sviscerate. E quelle al presente, su cui c'è maggior rischio a pronunciarsi? Su queste pagine, un anno fa, uscirono alcune attuali «eresie». A Cosenza, forse solo ai tavolini in ferro battuto dello storico Gran Caffè Renzelli; e al dibattito sull'eresia letteraria animato da Carla Benedetti, del quale pubblichiamo l'intervento della scrittrice Marosia Castaldi (*Dava fine alla tremenda notte*, Feltrinelli 2004).

vivi e morti, dentro il grembo e fuori il grembo, luogo e non luogo, dentro e fuori del confine, fine e senza fine, finito e infinito, al di là e al di qua, sopra e sottoterra... L'elenco potrebbe non avere fine.

Questo dualismo lo basiamo sull'idea iniziale di Caduta da cui discende il viaggio dell'Esilio. Esiliato è Adamo. Esiliato è Ulisse. Esiliato è Proust. Esiliato è Kafka. Esiliato è Beckett. Chi si è sentito meno esiliato è Joyce, che conclude il divoramento di sesso e cioccolata dell'*Ulisse* con un «Sì, lo voglio», similissimo per altro a quell'«Allontana da me questo calice» pronunciato da Cristo nella solitudine dell'orto. Poi quel calice lo beve e in quel calice c'era il nostro sangue puzzolente la lacerata ingloriata carne umana. Lui l'ha bevuto ed è diventato puzzolente, lacerato, insanguinato, ha trovato nel ladrone il compagno suo di strada. Del resto non era lui a dire «Perché vi preoccupate del futuro? Fate come gli uccelli. Non si preoccupano di cosa avranno domani da mangiare». Cristo è un immorale.

Quando nasciamo usciamo da un mondo per entrare in altro? Certamente, ma quel ventre è a sua volta contenuto da un altro ventre. Tutto è dentro. Tutto si contiene. Qui si gioca ogni battaglia ogni dolore ogni felicità ogni infinito. L'infinito è dentro il finito. Il finito è dentro l'infinito. Abbiamo mangiato la carne di Dio che ci ha a sua volta divorati. Siamo attaccati a una placenta smisurata. Siamo sempre dentro. Il mondo fermo di Parmenide e quello che scorre nel fiume eracliteo sono la stessa cosa. Il nostro luogo, la nostra patria è inferno e paradiso. Quando che nella storia si è posto fuori il ritorno o l'ideale, si è andati incontro al fallimento. Tutte le rivoluzioni sono fallite. Forse solo nella carne viva dell'Altro, lo trova la morte stagioni e la presente e viva. Ne costa di vomiti, anoressie, bulimie, perché la carne umana è profumata ma puzza anche come cibo rancido buttato nella spazzatura. Lì dentro dobbiamo ravanare. Come cani.

L'AMERICA CHE VOGLIAMO



Partecipano
Kerry **KENNEDY**
Lilli **GRUBER**

Giovedì 27 Maggio
dalle 18.00 alle 20.00
Campo de' Fiori



La ricaricabile che può farti parlare gratis.

SuperTua



Liberi di esprimervi.

10 cent/€ al minuto per una chiamata di 3 minuti verso tutti i numeri di cellulare e di rete fissa nazionali e 10 cent/€ di autoricarica per ogni minuto di chiamata ricevuta da rete fissa e da altri operatori mobili.

Tariffa a scatti anticipati di 3 minuti al costo di 30 cent/€. 15 cent/€ scatto alla risposta.

La durata di ogni singola chiamata è calcolata con arrotondamento per difetto al minuto. L'autoricarica, fino ad un massimo di 100€, viene corrisposta entro il mese successivo e può essere utilizzata per tutti i servizi 3.

I SERVIZI DI 3 SONO DISPONIBILI NELLE AREE DI COPERTURA UMTS DI 3. FUORI COPERTURA 3 PUOI COMUNQUE UTILIZZARE I SERVIZI 3 CON LA RETE FISSA NAZIONALE. PER INFORMAZIONI SULLA FRUIZIONE DEI SERVIZI 3 E COSTI VISITA IL SITO WWW.TRE.IT O I NEGOZI 3.

Se hai **3** si vede.
Mobile Video Company

